



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale  
in Filologia e  
letteratura italiana

Tesi di Laurea

# **Gli amori di Tibullo e Glicera**

Analisi dell'opera  
di Benedetto Martinozzi  
tra prosa e terza rima

**Relatore**

Ch. Prof. Tiziano Zanato

**Laureanda**

Francesca Innocente

Matricola 840893

**Anno Accademico**

2022 / 2023

# INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>2</b>
<b>NOTA AL TESTO.....</b>	<b>10</b>
<b>INTERVENTI PER PROSA E VERSI.....</b>	<b>10</b>
<b>CRITERI DI TRASCRIZIONE .....</b>	<b>13</b>
<b>NOTA LINGUISTICA .....</b>	<b>15</b>
<b>NOBILISSIME PUELLAE FRANCISCE SCOTTE, PUDICITIAE ANTISTITI ATQUE OMNIUM AETATIS NOSTRAE PUELLARUM PRINCIPI, BENEDICTUS MARTINOZZUS EQUES AURATUS SALUTEM PLURIMAM DICIT.....</b>	<b>17</b>
<b>OPUSCULUM BENEDICTI MARTINOZZI AEQUITIS AURATI IN AMOREM UO RATIO AC APETITUS LOQUENTES INDUCUNTUR .....</b>	<b>40</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>67</b>
<b>TESTI.....</b>	<b>67</b>
<b>STUDI .....</b>	<b>68</b>

## INTRODUZIONE

L'introduzione che segue, ai fini dell'analisi, si propone di fornire delle note biografiche di Benedetto Martinozzi, di descrivere la struttura e i personaggi della sua operetta e di elencare i maggiori modelli che lo hanno ispirato per la sua composizione. Inoltre, verrà qui analizzata la problematica dell'erronea titolazione dell'opera e della possibile unitarietà del testo come prosimetro.

L'opera si apre con una dedica alla nobile Francesca Scotta o Scotti, appartenente ad un'antica famiglia toscana. Della dedicataria non si conoscono altre notizie biografiche, ma è logico pensare che sia stata contemporanea all'autore Benedetto Martinozzi, vissuto tra il XV e il XVI secolo. I Martinozzi «facoltosi mercanti di Montepulciano»<sup>1</sup> divennero cittadini senesi nel 1326. Nel 1348, la famiglia, appartenente all'oligarchia dei Nove<sup>2</sup>, acquistò il Castello Montelifrè, «motivo di identità per i Martinozzi»<sup>3</sup>, conosciuti anche come i signori di Montelifrè. Nel 1472, Benedetto Martinozzi sposò Donna Alessandra che portò in dote alla famiglia il castello di San Giovanni d'Asso. Nello stesso anno, venne esposto, nel palazzo dei Martinozzi, il marzocco fiorentino. La vicinanza della famiglia all'ambiente medico è testimoniata anche da una lettera che, nel 1475, Benedetto Martinozzi scrisse a Lorenzo de' Medici, a proposito del matrimonio avvenuto fra sua nipote, Lucrezia Malavolti, e il condottiero Roberto di Sanseverino. Nella lettera, Benedetto ricercò inoltre la protezione del signore di Firenze in merito ad una controversia a Montepulciano, firmandosi *equus auratus*.<sup>4</sup> Nel 1479, il Castelluccio della Foce venne «sequestrato, insieme ad altri beni, dalla Repubblica di Siena a messer Benedetto di Giovanni Martinozzi di Siena a cagione di preste non pagate.»<sup>5</sup> Nel 1480 Benedetto Martinozzi figurò nella signoria di Siena; inoltre prese parte ai tumulti della città nell'estate del 1482.<sup>6</sup> Del 5 giugno dello stesso anno, la notizia che Benedetto e Luzio Bellanti ferirono Giovanni del Balestriere, un esponente della fazione popolare. I due gli recisero quasi mezzo collo con un colpo di giannetta.<sup>7</sup> In seguito a questi avvenimenti, il governo di Siena requisì Montelifrè e condannò il suo ex-proprietario al confino per dieci anni, a S. Giovanni d'Asso. Benedetto tentò di opporre resistenza ma, sconfitto, fu portato in prigione. «Lungo la strada è oggetto di linciaggio e ferito.»<sup>8</sup> In carcere sopravvisse ad un successivo attentato orchestrato contro di lui. A metà agosto, partì per il confino e, lungo la strada, subì altre aggressioni. Due mesi dopo, a metà ottobre, fu interrogato e processato dalla Balìa. L'anno successivo, nel 1483, Benedetto tentò invano di

---

<sup>1</sup> Pertici, p. 5.

<sup>2</sup> Fazione del governo senese guidata dal Monte dei Nove in carica dal 1287 al 1355.

<sup>3</sup> Pertici, p. 5.

<sup>4</sup> *equus auratus*: 'cavaliere dallo sperone d'oro', cfr. prosa § 0.

<sup>5</sup> Miscellanea Storica Senese I, p. 37.

<sup>6</sup> Miscellanea Storica Senese, II, p. 115.

<sup>7</sup> Arma bianca sottile, simile ad una lancia, ma dal manico più corto utile per uno scontro ravvicinato.

<sup>8</sup> Pertici, p. 7.

recuperare Montelifrè. Nel giugno dello stesso anno, venne posta una taglia sulla sua testa. L'autore di *Gli amori di Tibullo e Glicera* si ritirò infine nel convento domenicano di Fiesole.<sup>9</sup>

L'opera di Martinozzi, *Gli amori di Tibullo e Glicera*, è contenuta in un codice pergameneo il Ms. Codex 319<sup>10</sup>, così composto: membr. (cc. 1-20); cart. (I, guardia del sec. XVIII). Il codice presenta una numerazione moderna e a matita nel margine superiore destro del recto delle cc. 1-20. Il codice è così confezionato: I (guardia, cart. del XVIII sec.) + 1-20 (membr.) + I (guardia, cart. del XVIII sec.). Le sue dimensioni, senza la rilegatura, sono 266 x 180 mm; con la rilegatura, sono 270 x 182 mm. Il ms. è composto da 1 senione (6 bifolii, 12 carte) + 1 quaternione (4 bifolii, 8 carte). All'interno del ms., nel margine inferiore destro della c. 12v., è presente il richiamo «Risa angosciose» ad indicare la fine del senione e l'aggancio al fascicolo successivo.

Nella c. 1r. è presente una *E* miniata. Altre lettere miniate sono: *S* nella c. 1v.; *L* nella c. 2r.; *Q* nella c. 2v.; *N* nella c. 3v.; *S* nella c. 4r.; *G* nella c. 5r.; *N* nella c. 5v.; *N* nella c. 6v.; *C*, *L* e *A* nella c. 7r., *H* nella c. 11v. Nella c. 12v. vi è una *P* che è l'unica miniata che si trova all'interno del componimento poetico che si differenzia graficamente dalla prima parte del testo anche per la presenza di manicola alle cc. 12v., 14v., 15r. e 18v.

Il testo dell'opera di Martinozzi è probabilmente autografo ed è stato trascritto con una grafia minuscola umanistica da una singola mano. A conferma di questo, all'interno del ms., sono presenti delle aggiunte in interlinea che sembrano essere della stessa mano del copista principale. Tuttavia, il testo presenta, al suo interno, anche interventi di dubbia paternità; è stato redatto in Italia e scritto in volgare. La lingua utilizzata per le rubriche è il latino che viene impiegato anche nelle chiose, trascritte a margine e in inchiostro rosso.

L'opera è strutturata in due parti: la prima in prosa e la seconda in versi. La prima occupa le cc. 1r.-12r. ed è una sorta di novella che narra le vicende di un giovane, Tibullo, e del suo amore non corrisposto per Glicera, una donna crudele. A questa prima parte descrittiva-narrativa, segue una seconda in versi, contenuta nelle cc. 12v.-20v., che contiene un dialogo di 400 versi liberi, articolati in terzine dantesche, fra la Razionalità e il Desiderio. Le terzine sono scritte con l'intento didascalico di proteggere il potenziale lettore dai malvagi attacchi di Amore.

*Gli amori di Tibullo e Glicera* è una titolazione proposta dagli attuali possessori del codice. È evidente come questo titolo non ponga a favore dell'unitarietà dell'opera, in quanto si limita a ricordare i protagonisti della prima parte, dimenticandosi completamente della presenza delle terzine. Inoltre, l'attuale titolazione non corrisponde nemmeno al reale contenuto della narrazione in prosa e risulta perciò doppiamente non soddisfacente. Il titolo, infatti, contiene la dicitura «gli amori», ma, a ben vedere, l'amore è solo quello che Tibullo prova per Glicera, dato che quest'ultima non ricambia il sentimento del giovane. Quello di Glicera potrebbe al massimo definirsi un disamore, non di certo un amore. La scelta dell'erroneo titolo *Gli amori di Tibullo e Glicera* è stata presumibilmente giustificata dall'esistenza di una nota del precedente proprietario, Waler Sneyd (1809-1888). Quest'ultimo fu un ecclesiastico di formazione oxfordiana che visse nel XIX secolo.

---

<sup>9</sup> Pertici, p. 7, nota 5.

<sup>10</sup> Si veda il sito dell'Università della Pennsylvania, dove esiste una riproduzione del manoscritto stesso.

Nacque il 23 luglio 1809, presso Staffordshire. Fu ordinato diacono il 25 maggio del 1834. Oltre che un ecclesiastico, Sneyd fu un bibliofilo, un antiquario, un autore e un caricaturista dilettante. Morì il 2 luglio 1880 a Londra. Inserito all'interno della copertina del volume che contiene il ms., il biglietto di Waler Sneyd riporta la seguente nota: «Martinozzi Benedetto, Gli amori di Tibullo e Glicera, novella. / Dello stesso, quartine contro l'amore. Cod. membranaceo del sec. XVI. in folio con alcune lettere dorate. Legato in pergamena.». Nella nota vengono citate delle «quartine» dello stesso autore, sebbene i versi di Martinozzi si articolino in terzine dantesche. Il biglietto di Sneyd ha tuttavia il pregio di contenere un riferimento, seppur impreciso, ai versi.

Inoltre, Sneyd identifica il codice come appartenente al XVI sec. Studi più recenti, basati sull'analisi delle miniature del ms. e delle sue caratteristiche paleografiche, hanno fatto risalire il codice all'ultima parte del XV sec. Esso risulta presumibilmente databile fra il 1475 e 1499 ca.<sup>11</sup> Il 1475, l'anno in cui è datata la lettera di Benedetto Martinozzi, indirizzata a Lorenzo de Medici, è il *terminus a quo* della datazione dell'operetta. Stando a quanto riportato da Novella Cesaro il periodo di composizione dell'opera si potrebbe estendere sino al 1525.<sup>12</sup> L'iniziale foglio di guardia riporta la dicitura «Martinozzi Benedetto, novella, terzine contro l'amore», mentre sul dorso del volume si legge: «Martinozzi. Dialog.». Quest'ultimo elemento va a favore dell'ipotesi dell'unitarietà dell'opera in quanto entrambe le parti, sia la prosa che i versi, potrebbero essere collocate nel genere dialogico a tematica amorosa. Come il Desiderio e la Razionalità discutono fra di loro degli effetti dell'amore, così Tibullo e Glicera hanno un confronto verbale legato al sentimento amoroso. Successivamente a questo diverbio, Tibullo decide di chiedere aiuto a Lesbia, una donna legata da amicizia ad entrambi che, attraverso una lettera, cerca inutilmente di persuadere Glicera ad accettare l'amore del giovane.

La vicenda di Tibullo e Glicera è ambientata in «tempi passati» (Cfr. § 1), in una città che Martinozzi, rivolgendosi probabilmente alla dedicataria, definisce come «nostra». Il luogo potrebbe quindi identificarsi con Siena. I nomi di personaggi sono invece desunti dal mondo classico. Il protagonista maschile è un omonimo del poeta elegiaco, mentre la protagonista femminile possiede un nome che deriva dalla tradizione letteraria latina e in particolare dall'*Ode* 1,33 di Orazio: «Albi, ne doleas plus nimio memor inmitis Glycerae».<sup>13</sup> Nel componimento oraziano, la donna fa soffrire il suo innamorato. Quest'ultimo personaggio, di nome Albio, potrebbe essere identificato con Albio Tibullo poeta e, di conseguenza, anche con il personaggio di Martinozzi. Nell'opera di Martinozzi, un ruolo importante è ricoperto da Lesbia, una donna che porta un nome di catulliana memoria. Questo personaggio femminile, introdotto al § 71 da un intervento del narratore, potrebbe coincidere con quello della «fida messaggera» del § 4, alla quale è affidata una lettera d'amore da consegnare a Glicera. Nella novella di Martinozzi sono infatti presenti due epistole. La prima è quella inviata a Glicera per interposta persona. La seconda è quella che, successivamente, Lesbia scrive all'amica, sperando di persuaderla ad accettare l'amore di Tibullo.

---

<sup>11</sup> Per la proposta di datazione si veda il sito dell'Università della Pennsylvania.

<sup>12</sup> Cesaro, p. 83.

<sup>13</sup> Orazio, *Carm.* 1,33, 1-2

Entrambi i messaggi si rivelano però inefficaci e non in grado di sciogliere il crudele cuore di Glicera. Tuttavia, la loro presenza nel testo è significativa perché permette alla novella di rientrare anche nel genere epistolare. In particolare, la seconda lettera, quella scritta da Lesbia, contiene importanti riferimenti ad altre opere che hanno presumibilmente ispirato Martinozzi nella composizione della sua operetta.

Ad esempio, al § 110 vi è un'esortazione a non sprecare la bellezza, né il tempo della giovinezza. Questa parte del testo risuona in modo simile alla *Canzona di Bacco*, composta probabilmente nel 1490.<sup>14</sup> Ai § 95-98 vi è un elenco di comportamenti e qualità, che dovrebbero appartenere alle giovani innamorate, per redigere il quale Martinozzi sembra attingere all'*Ars amatoria* ovidiana creando un legame che sembra confermare ulteriormente l'appartenenza dei protagonisti della novella al mondo classico e antico. Tuttavia, al § 111 compare un evidente anacronismo, generato dalla presenza di un'invettiva contro i religiosi e le loro ipocrisie. «Qui Martinozzi forse dimentica che i protagonisti della sua opera provengono dal mondo antico, o forse coscientemente desidera attualizzarli nella direzione del dialogo/trattato d'amore del Quattro-Cinquecento, trasformandoli in personaggi moderni.»<sup>15</sup> Al § 93 vengono citati dei personaggi, sia storici che leggendari, in maggioranza femminili, che appartengono alla tradizione greco-romana. Questa serie di nomi sembra ispirarsi direttamente alle rassegne di personaggi presenti nei *Trionfi* petrarcheschi, in particolare a quelle del *Triumphus Cupidinis*. L'evidente connessione con questa sezione dei *Trionfi* si ritrova anche nelle terzine. A titolo di esempio, si riportano qui di seguito i vv. 49-50 che ricalcano l'incipit del *Triumphus Cupidinis*: «Per memoria de' dolci acerbi giorni / Che fur principio al mio aspro martire». Martinozzi si ispira a Petrarca in moltissimi altri loci del suo testo. L'ispirazione, per la seconda parte dell'opera, sembra arrivare a Martinozzi direttamente dal *Rvf.* 360, canzone in cui Petrarca mette in scena il processo ad Amore davanti al tribunale della Ragione. Un ulteriore esempio che testimonia il legame con Petrarca lo si ritrova nella prosa. Qui Martinozzi si ispira alla Laura petrarchesca come modello per descrivere fisicamente Glicera. Contrariamente a quella psicologica del suo animo crudele e insensibile, la descrizione fisica della donna compare in un solo punto del testo. Nel § 15, la giovane è impegnata ad asciugare al sole i suoi «aurati crini», un sintagma inflazionato dagli imitatori di Petrarca.

Un altro seguace di Petrarca, da cui Martinozzi attinge largamente è Giusto de' Conti che risulta essere il modello principale delle terzine. Il *Canzoniere* di Giusto, e in particolare il componimento *Amor con tanto sforzo omai me assale*, è la fonte diretta da cui Benedetto pesca a piene mani, noncurante della conseguente scarsità di originalità delle sue rime. Per ragioni di spazio, non mi è possibile riportare tutte le occorrenze e le similitudini fra questi due testi, che sono varie e molteplici. Mi limiterò a riportare qui alcune delle somiglianze che ritengo più significative. Lo stretto rapporto fra questi due testi è evidente sin dall'incipit. Il v. 1 di Giusto, *Amor con tanto sforzo omai me assale*, viene ripreso da Martinozzi nella parte iniziale del suo componimento, in particolare nel v. 2: «Che Amor con tanto sforzo». Il verso 4 «Mosse da doi begli occhi pria la luce» di *Amor con tanto sforzo* è ripreso quasi completamente da Martinozzi che lo colloca persino nella

---

<sup>14</sup> Lorenzo de' Medici, *Canzona di Bacco*, 1-4.

<sup>15</sup> Cesaro p.88

stessa sede: «Muove da due begli occhi già l'ardore». L'azione di Martinozzi non si limita alla ripresa di un solo verso, ma in qualche caso, addirittura di gruppi di versi. In *Amor con tanto sforzo* i vv. 169-175 recitano così: «Su questo fuoco alfine a voi non spando / né lauro né mirto ca non lice, / ma gli ultimi sospiri, e lagrimando. / Atti dolenti e misera, infelice / vita angosciosa e triste ricordanze / col lieto consegnar non se condice; / non se condice a me false speranze». Anche Martinozzi ai vv. 25-30 scrive: «Atti dolenti e tristo ricordare / Noiosa vita misera infelice / Vani pensieri e mio falso sperare / Unire in questo foco già non lice / Che lieto consacrar con gravi stenti / Lauro o mirto assai mal si condice / Ma gli ultimi sospiri, atti dolenti». Ancora, a titolo di esempio, si vedano le seguenti analogie: Il v. 125 di Martinozzi «O mente stolta, omè, quanto t'inganni» riprende il v. 47 di *Amor con tanto sforzo*: «Doh, mente stolta, quanto or sei ingannata». La *pugna amoris* citata ai vv. 49-50 di *Amor con tanto sforzo*: «Deh, prendi una fiata / l'arme al bisogno, come far se suole» è ripresa da Martinozzi al v. 179: «Ma prende l'arme, come far si suole». Al v. 24 di *Amor con tanto sforzo* «il tempo è accetto e la stagion de l'anno» fa eco il v. 212 di Martinozzi: «El tempo è accetto e la stagione e 'l segno». Ancora il v. 320 «Così di tempo in tempo si disnode» è un'evidente ripresa del v. 123 di *Amor con tanto sforzo*: «così di tempo in tempo se consume». Non si conoscono le motivazioni legate alla scelta di Martinozzi di questo particolare modello. Giusto si dedicò alla composizione del *Canzoniere*, intorno al 1440, anno in cui soggiornò a Firenze. Essendo contemporanei e, in questo particolare periodo, vicini geograficamente, non si può escludere che, in questa città i due poeti possano essersi incontrati personalmente. Quasi certamente, a incidere nella scelta di tale modello da parte di Martinozzi, fu la grande fortuna che il *Canzoniere* petrarchista di Giusto de' Conti ebbe presso gli ambienti letterari dell'epoca a partire dal 1472, anno della sua prima edizione. Lo stretto legame che intercorre fra l'operetta di Martinozzi e il *Canzoniere* di Giusto meriterebbe sicuramente uno studio più approfondito che non si affronterà in questa sede.

Un altro autore, contemporaneo a Martinozzi, e da lui utilizzato come modello è Leon Battista Alberti. Da quest'ultimo, e in particolare dalla sua *Deifira*, Martinozzi attinge sia per il motivo della sofferenza causata da una donna crudele che per la forma dialogica. Da quest'opera di Alberti vengono infatti riprese, nella novella di Tibullo e Glicera, le seguenti tematiche: la crudeltà della donna, la sofferenza derivata dall'amore e l'invettiva contro le donne, capaci di soggiogare gli uomini, con le loro tecniche squisitamente femminili. Il legame fra i due testi è particolarmente evidente al § 26 in cui Glicera risponde così a Tibullo: «Lassa questo dolersi a noi femminelle che ogni nostra minima passione soliamo con le lacrime mescolare, e solo delle donne par che sia officio el piangere e lamentarsi» riprendendo esplicitamente la seguente frase albertiana: «Lascia questo officio alle femmine, le quali solo sanno fingere e lacrimare»<sup>16</sup>

Nell'analizzare l'opera di Martinozzi, una domanda che può sorgere spontanea riguarda il possibile collegamento fra prosa e versi. Ci si potrebbe chiedere se il codice contenga una giustapposizione di una novella e di una serie di terzine, oppure un vero e proprio prosimetro. A livello macro-testuale, sono propensa a considerare l'operetta di Martinozzi come un prosimetro a tutti gli effetti. L'unitarietà del prosimetro è sottolineata innanzitutto dalla connessione tematica fra le due parti dell'opera. La parte finale del testo in prosa

---

<sup>16</sup> Alberti, *Deifira*, p. 226, rr. 29-30.

si conclude con l'intervento dell'autore che preannuncia la composizione delle terzine successive che si aprono con l'intervento di Desiderio. I versi, ispirati dagli insegnamenti derivati dalla sfortunata vicenda amorosa di Tibullo, contengono vari rimandi al testo precedente e diventano così una sorta di appendice alla novella di Tibullo e Glicera. Alla poesia viene assegnato un ruolo didascalico e viene demandato l'arduo compito di provvedere alla salvezza dell'ipotetico lettore, affinché egli «non si lassi intrigare», ossia non si faccia catturare dai «lacciuoli» (§ 134), amorosi di Cupido. I lacci d'amore sono un elemento metaforico importante che lega non solo l'innamorato alla sua amata, ma anche le due parti del prosimetro di Martinozzi. Il legame amoroso viene infatti descritto come un laccio «indissolubile» sia nella prosa, al § 43, che nelle terzine, al v. 255.

Dal punto di vista contenutistico, prosa e versi condividono varie tematiche amorose, soprattutto stilnoviste. Una tematica comune è espressa attraverso la classica metafora del mare profondo e tempestoso che rappresenta le vicissitudini amorose. Il v. 3, «Nel tempestoso mar senza navilio», descrive un mare burrascoso e privo di un «navilio», ossia di un'imbarcazione che potrebbe offrire salvezza all'innamorato e riprende un'immagine anticipata dalla prosa. Al § 14 viene infatti descritto un mare in tempesta solcato da un'imbarcazione piccola e inadeguata che viene assimilata all'amante stesso: «come la smarrita navicella nella fortunosa tempesta in alto mare perde ogni speranza, così lo sventurato amante in simili e maggiori gravosi affanni si trovava». Sempre legata al contesto marino, una figura, che viene citata sia nella prosa che nella poesia, è quella di Nettuno, il dio dei mari (§ 58 e v. 291). Nella prima parte dell'opera, viene citato come esempio di dio sottomesso alle forze d'amore, insieme a Marte, Giove e Apollo. Queste ultime due divinità compaiono anche nella seconda parte: Giove ai vv. 42, 307 e Apollo ai vv. 44, 75, 214, 287, 348 e 363. Un'altra divinità, comune ad entrambe le parti dell'opera, è Cupido citato ai § 1, 48, 134 e al v. 334. Egli viene identificato come Amore nei § 59, 91-92, 95 e al v. 331. Inoltre, al v. 366 viene descritto come un «duro avversario», espressione che può riferirsi anche al demonio per cui vi è un'identificazione di Amore con il demonio.<sup>17</sup> Sempre legato al contesto infernale, un altro personaggio che funge da collegamento fra la prosa e i versi è Cerbero. L'infernale cane a tre teste viene ricordato al § 57 come «lo infernale tricipite cane» con una classica perifrasi di derivazione ciceroniana e, al v. 33, con una di stampo dantesco: «Atro custode a le tartaree genti». Un'altra citazione all'*Inferno* dantesco è presente al v. 332 dove il nome di Didone compare nella sua forma latina e in posizione di rima. La donna abbandonata da Enea presenza anche nella prosa di Martinozzi (§ 93) nel già citato elenco di donne antiche e famose. Fra queste, figura anche Medea, citata nel componimento poetico, al v. 218, come colei in grado, con le sue arti magiche, di far ringiovanire il padre di Giasone e di far conquistare a quest'ultimo il vello d'oro. Un'altra immagine classica e cara alla tradizione, prima siciliana e poi stilnovistica, che crea un ponte di collegamento fra la prosa e i versi è quella del sentimento amoroso che scaturisce dagli occhi della donna amata. Nel § 1 gli occhi di Glicera sono descritti come bellissimi e «rutilanti», ossia 'risplendenti'; essi hanno il potere di far innamorare Tibullo al primo sguardo. Il già citato v. 4, «rubato» a Giusto de' Conti, sottolinea come l'ardore, ossia 'il vivido e bruciante sentimento d'amore', abbia origine proprio «da due begli ochi». Riprendendo l'incipit di *Gli occhi che fur cagion pria del mio male* di

---

<sup>17</sup> Riprendo l'identificazione e l'interpretazione proposta da Santagata nel suo commento al *Rvf.* 360, 8, nota 8.



Giusto de' Conti, Martinozzi, al lv. 260, descrive gli occhi dell'amata come «cagion pria» dell'amore e delle sofferenze da esso derivate. Gli occhi sono infatti il mezzo da cui fuoriescono le armi di Cupido, le frecce d'amore capaci di imprimere per sempre l'immagine degli occhi nel cuore dell'innamorato: «begli occhi che nel cor mi stanno» (v. 270). È sufficiente che un solo «pungente strale» (v. 262) vada a segno per vincere e sottomettere il cuore dell'innamorato. Quando raggiunge il suo obiettivo, la freccia diventa un «duro dardo» (v. 279) capace di produrre la ferita d'amore. Amore stesso è definito al v. 366 come un «duro avversario». Anche nella prosa, le frecce di Cupido sono legate all'immagine della durezza, ad esempio nei paragrafi § 48 e 49. Qui Glicera spiega come il dio d'amore non sia mai riuscito a conficcare nessuna freccia acuminata nel suo «duro core». La donna si dichiara inoltre irremovibile nella sua decisione di rinunciare all'amore. Per spiegare meglio la sua posizione, ricorre all'esempio di una freccia scagliata che, quanto più duro trova lo scudo contro cui si getta, con tanta più forza viene sbalzata indietro. La freccia di Cupido genera una ferita nell'innamorato che spesso diventa una vera e propria malattia amorosa, provocandogli tormento e dolore. Al v. 370 il sintomo della malattia amorosa è descritto come un rigonfiamento cutaneo: «bubon aperto e noto». La *vulnus amoris*, che può essere risanata soltanto da chi l'ha provocata, è paragonata, ai § 40 e 41, alla ferita di Telefo: «Sì come la ferita di Thelepho, vulnerato nel grande excidio da Achille per altre che per le proprie mani di chi l'aveva fatta sanare non si poteva ... simile la piaga che da voi el misero core sostiene non può sanarsi per altre mani che per le vostre che l'avete fatta». Questa «dolorosa piaga» (v. 53) viene paragonata anche alla ferita di Filottete: «Trafisse el cor di quel pungente strale / Con quai si punse Philotete el piede» (vv. 262-263). Alla ferita d'amore, segue una continua sofferenza provocata dall'ostinato rifiuto da parte della donna amata che aggiunge, oltre a quello già esistente, altro dolore nell'animo dell'innamorato. La descrizione di questo particolare dolore è presente sia nella prosa che nei versi. Al § 71 compare l'espressione «accrescendoli dolore sopra dolore» che suona in modo quasi identico a quella presente nel v. 96: «Agiugnendo dolor a' dolor rei». In entrambe le parti dell'opera compare il verbo *straziare* (§ 13 e v. 104), riferito al fatto che la donna si diverta in modo sadico a tormentare e ad angosciare lo sfortunato corteggiatore. All'invettiva di Tibullo contro le donne «malvage e perfide, non amiche, ma maligne et inique ucciditrici de' povari amanti» (§ 60), fanno eco versi come il 284, in cui la donna viene descritta come una «fera». Quest'ultimo termine, nel linguaggio poetico amoroso, indica una persona crudele e selvaggia e, in particolare, la donna che si nega e causa sofferenza all'amante. La donna amata diventa perciò l'acerrima «nimica» (v. 381) dell'innamorato nella *pugna amoris*. A questo proposito, nel § 30 Glicera consiglia a Tibullo di essere paziente, se vuole ottenere la vittoria in battaglia. Le esortazioni ad armarsi contro la donna amata e contro l'amore, contenute nei versi, sembrano quasi dare una risposta negativa al suggerimento di Glicera. Si vedano ad esempio i versi: «Quivi son lance, dardi, elmi con scudi» (v. 12), «Debbomi in tutto armarmi di disdegno» (v. 88), «Ma prende l'arme» (v. 179) e «al bisogno prende le dure armi» (v. 194). Inoltre, l'amore può diventare un sentimento «fuscato», 'fosco', aggettivo che compare al v. 6 e che risuona dalla prosa, quando Lesbia, al § 116, paragona l'innamoramento ad una cosa oscura e usa l'espressione «maculare l'onore» ossia 'sporcare', 'compromettere' l'onore di una fanciulla, All'oscurità si contrappongono lo splendore e la bellezza di «alcuni visi sì chiari che ogni oscuro luogo renderebbero lucente» (§ 118). Una descrizione simile compare anche al v. 69: «Col viso

chiar che 'l cielo e 'l mondo alluma». Il viso che impallidisce alla vista della donna amata, elemento tipico della fisiologia amorosa medievale, crea un ulteriore collegamento fra la prosa e le terzine. Al § 45, il pallore del viso viene elencato da Glicera insieme agli altri elementi che compongono la fenomenologia amorosa stilnovista: «lo andare tuo, hora troppo tardo, hora troppo veloce, la qualità del corpo oltra a la consuetudine magra, la faccia tua alquanto pallida, gli ochi mobili, li creberrimi sospiri, le tue sonnicolose e varie cogitazioni». Allo stesso modo l'innamorato, ai vv. 245-247, si sente impallidire e svenire, avvertendo il cuore tremare «nel lato manco», ovvero nella parte del corpo più vicina a quest'organo. Il desiderio amoroso, privo di logica e razionalità, assume, sia nella prima che nella seconda parte dell'opera, una connotazione negativa. Nel § 63, i giovani, innamorati e impazienti, sono descritti come facile preda del «furioso appetito», ossia del desiderio bestiale che è governato da istinti animali. Anche nel v. 80 questo tipo di desiderio è definito «insano», cioè 'privo di senno o di criterio, sconsiderato'. Inoltre, Glicera al § 27 rimprovera Tibullo di lasciarsi troppo trasportare dal «sensitivo appetito», ossia dal desiderio dei sensi, e di non essere in grado di dare «luogo alla ragione», cioè di lasciare spazio al ragionamento logico (Cfr. § 30). Le parole di Glicera suonano quasi come un'anticipazione del successivo componimento, in forma di dialogo, che ha come protagonisti-antagonisti proprio la Razionalità e il Desiderio.

Un'ulteriore conferma dell'unitarietà dell'opera è data dalla figura retorica dell'antitesi. Sia nella prima che nella seconda parte vi è infatti un'opposizione di due figure, in netto contrasto fra di loro e non disposte a scendere a compromessi. Nella prosa, entrambi i protagonisti sono definiti come belli di aspetto, ma i loro animi non potrebbero essere più dissimili. Al giovane Tibullo, innamorato e vittima delle passioni, si contrappone Glicera, fredda e crudele. Quest'opposizione si ritrova anche nelle terzine dove il Desiderio discute degli effetti d'amore con la sua nemesi, la Razionalità. Nasce allora spontanea l'identificazione dei protagonisti della prosa con quelli delle terzine, ossia di Tibullo con il Desiderio e di Glicera con la Razionalità.

Per tutta le ragioni sopracitate, l'operetta di Martinozzi pare essere un prosimetro a tutti gli effetti per il quale si propone qui l'adozione di un possibile nuovo titolo: *In Amorem*. Questo titolo più generico sarebbe più soddisfacente di quello attuale perché, essendo valido per entrambe le parti, contribuirebbe a considerare l'opera come un vero e proprio prosimetro.

## NOTA AL TESTO

Il Ms. Codex 319 è conservato presso il Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, 3420 Walnut Street, Philadelphia, Pennsylvania PA 19104-6206. Di questo manoscritto esiste, all'interno del sito dell'Università della Pennsylvania, una riproduzione digitale sulla quale mi sono basata per la trascrizione del testo.

## INTERVENTI PER PROSA E VERSI

- «cavare una confermata et inrevocabile sentenza e dovere rendere allo smisurato amore di Tibullo debito merito, o, con crudelissima expulsione, in tutto da sé discacciarlo». Modificata la lezione del ms. che al posto di *e* congiunzione legge *o* (§ 12, c. 2 r.).
- «Però che se, sicondo la degnità et excellenzia di tutte le cose predette, volessi accomodatamente parlare, più difficile sarebbe trovare la fine che el principio». Nella trascrizione sono stati reintegrati i due termini «predette, volessi» che nel ms. sono quasi completamente svaniti (§ 18, c. 2v.).
- «Non è adunque maraviglia se dinanzi a voi mi sento mancare, ma la serena fronte vostra, in queste conflittazioni, alquanto de audacia mi porge». Nel ms. *a voi* è stato aggiunto in interlinea; nella trascrizione è stato riportato in linea con il testo (§ 32, c. 4 r.).
- «Ma come quanti più rivi a la impetuosa vena de l'acqua le turate, tanto con maggior furia in altro luogo rompe, e la furia che per diverse vie si sfogava a uno solo luogo con maxima forza si conduce» Il testo originale presentava un iperbato anomalo («quanti più a la impetuosa vena de l'acqua rivi le turate»). Il termine *rivi* è stato anticipato a dopo *quanti più*, ma, anche così, la frase rimane sintatticamente contorta (§ 37, c. 4 v.).
- «E sempre io, forse più che altra donna, so' stata agli acuti dardi di Cupido cruda, aspera e resistente; né mai, nel duro core avendomi lungo tempo saettato, alcuna ne ha potuta infingere». Nel ms. «infingere» risulta con una *n* in più, trattandosi di voce derivata dal latino *infigere* (§ 48, c. 5 r.).
- «così e giovinetti sono più lieti de li vostri amori quando ad ogni gente palesi li dimostrano». Il ms. riporta «palesi li dimostrano», ove la *i* di *li* è stata scritta sopra una precedente *o*. Nella trascrizione si è mantenuta la correzione con *li*. (§ 62, c. 6 v.).
- «Deh dimmi, or che è egli altro el non seguire questo tale desiderio che fanciullesca natura, a' quali e padri e le madri, volendo fare loro grande utilità, non l'accettano?». Nella trascrizione è stata rispettata la lezione originale del ms., dove la sillaba finale *lo* di «volendolo» è stata sottoscritta con puntino, dunque cassata (§ 75, c. 7 v.).
- «Tu sai che la nostra consuetudine è di stare sempre nella casa rinchiusa, per fino che da' nostri padri ci sia dato marito, onde per questo noi non potiamo a nostro modo egerlo, per la qual cosa interviene che molte poi si trovano tapinelle». Il ms. riporta «qual» aggiunto in interlinea; nella trascrizione è

stato riportato in linea con il testo. Inoltre, è stato trascritto integralmente «interviene» termine che nel ms. risulta essere quasi completamente svanito (§ 79, c. 7 v.).

- «Si che, pur ch'è nostri padri ci si cavino di casa, lo pare avere satisfatto ogni debito. Co' quali, se alcuna volta de' nostri affanni noi ci doliamo, nissuno altro conforto ci porgano che: "Pazienza!". Adunque quale errore a quel peccato si giudica, se alcuna fanciulla è male condotta dal padre, maritandola, o vero che per avarizia tenendola in casa, se ella prudentemente si procaccia di non stentare?». Nella trascrizione si è tenuto conto della volontà del copista. Il ms. infatti legge «lopadre», ma, successivamente, è stata erasa la *d* e forse anche la *a*, per scrivere «lo pare». Inoltre, nella trascrizione, si è mantenuta la *e* di «quel» che nel ms. è stata riscritta sopra ad una *a* erasa (§ 86-87, c. 8 r.).
- «Al quale effetto nissuna cosa tanto ci aita quanto che Amore». Nella trascrizione è stata allineata al testo la *-to* di «quanto» che nel ms. è stata aggiunta in interlinea (§ 91, c. 8 v.).
- «da poi ci fa di grande animo a provvedere in nostri». Nella trascrizione è stata allineata al testo la *no-* di «nostri» che nel ms. è stata aggiunta in interlinea (§ 92, c. 8 v.).
- «E però dispone, carissima sorella, volere con tutte le tue forze quello seguitare, abbracciare, intra el petto tuo atrattare». Nel ms., a fine riga, compare un *q* barrata che, in aderenza al ms., non è stata riportata nella trascrizione (§ 100, c. 9 v.).
- «Vogliamo noi credere alle fallacie de' frati?». Nel ms., a fine riga, compare un *e* barrata che, in aderenza al ms., non è stata riportata nella trascrizione (§ 111, c. 10 r.).
- «Ma che dico io, anzi, quale stultizia è la nostra che noi di sì dolce piacere, di sì soave diletto, di sì solenne consolazione appetiamo di privarci?». Il *di*, che nel ms. è scritto in interlinea, nella trascrizione viene riportato in linea con il resto del testo (§ 108, c. 10 r.).
- «O pazarelle a coloro che si truovano men salde e, ravedutesi del loro errore, sempre si lagnano del loro tempo perduto!». Il ms. legge «mensalte», che è stato rettificato in «men salde» (§ 113, c. 10 v.).
- La frase «alcuni visi sì chiari che ogni oscuro luogo» è stata aggiunta successivamente nel ms. e a margine. Nella trascrizione, la frase è stata inserita tra «veggo» e «renderebbero» (§ 118, c. 10 v.).
- Alla fine del testo in prosa segue una scritta d'altra mano che molto probabilmente rimanda a un più tardo possessore del manoscritto: «i(n)est ♦E♦P♦» 'appartiene a E. P.'. Nella trascrizione, tale scritta non è stata riportata (§ 134, c. 12 r.).
- «Fra Yma e Lethe a le stige paludi». Nel ms. il termine «paludi» figurava come «palludi» con una *l* col punto sotto in segno di espunzione (v. 10, c. 12v.).
- «Quivi son le speranze mie disperse». La *vi* di «Quivi», che nel ms. è stata scritta in interlinea, dalla stessa mano del copista, nella trascrizione è stata riportata in linea con il testo (v. 11, c. 12 v.).
- «Ragione e volontà contrario effetto». La *i* di «contrario», che nel ms. è scritta in interlinea dalla stessa mano, nella trascrizione è stata riportata in linea con il testo (v. 16, c. 12 v.).
- «Ahi lasso me! che huom mortal non s'accorge». La *o* finale di «huomo» non è stata trascritta coerentemente con il ms. in cui tale *o* è stata tagliata, utilizzando lo stesso inchiostro (v. 61, c. 13 v.).

- «E di mille altre insieme a quelle aggiunte». Nel ms. il gruppo *agiun* presenta tracce di cancellatura: probabilmente era scritto *agion*, con rima perfetta in *-onte*. Nella trascrizione si è conservata la lezione originale *-unte* (v. 87, c. 14 r.).
- «A Dolor soi». Aggiunta in rosso, di una mano più tarda, con rima erronea, che non è stata conservata nella trascrizione (v. 96, c. 14 r.).
- «Questo tuo tardo e facile concetto». Nel ms., in corrispondenza di questo verso, a margine, era presente una parola scritta in rosso d'altra mano, poi grattata via. Il termine non è stato riportato nella trascrizione (v. 97, c. 14v.).
- «E biasmo fia se procede d'amore.». Il ms. legge: «biasimo». Nella trascrizione è stata fatta una correzione della lezione originale *ipermetra* (v. 132, c. 15 r.).
- «E la nobil(i)tà di sua natura». Nella trascrizione di questo verso, alla lezione originale «nobiltà» è stata fatta un'integrazione di *i*, necessaria per superare l'ipometria (v. 143, c. 15 r.).
- «In cui confusïon s'annida e cova?». Nella trascrizione si è mantenuta la fedeltà al ms., dove la *e* finale di «confusione» è stata tagliata, con l'utilizzo dello stesso inchiostro (v. 153, c. 15 v.).
- «Vivere in tetro carcer se' sommerso». La lezione originale «charcer» è stata modificata in aderenza ai criteri di trascrizione ed è stata ridotta per evitare ipermetria (v. 156, c. 15 v.).
- «Movetevi a pietà del mio gran duolo». Nel ms., la *-ve-* è scritta in interlinea dal copista. Nella trascrizione è stata riportata in linea con il testo (v. 200, c. 16 v.).
- «Che fadiga e dolor gli faccia guerra». Nella trascrizione è stata mantenuta la fedeltà al ms. in cui la seconda *c* di «faccia» è stata tagliata, forse dalla mano del copista (v. 219, c. 16 v.).
- «Di quelle che di Eridano e Enypheo». La lezione del ms. «et d'Enypheo» è stata ridotta per evitare ipermetria (v. 233, c. 17r.).
- «Unde per lor virtù tal opra feo». Nella trascrizione è stata rispettata la grafia del ms. in cui la *e* di «opera» è stata tagliata, in un secondo tempo, con un tratto verticale (v. 225, c. 17 r.).
- «Ahimè, el cor mi si schianta per affanno». La particella *si*, che nel ms. è stata scritta in interlinea, forse da altra mano, nella trascrizione è stata riportata in linea con il testo (v. 268, c. 17 v.).
- «Adopri, sì che sempiterna luce». Per evitare ipermetria, nella trascrizione, la lezione «adopri» del ms. è stata ridotta (v. 335, c. 19r.).

## CRITERI DI TRASCRIZIONE

1. Si sostituisce, secondo l'uso moderno, *v* ad *u* quando stia per la fricativa labio-dentale sonora.
2. Introdotta, secondo l'uso moderno e nei casi in cui ve ne sia bisogno, la separazione di parole.
3. Distinte le maiuscole e minuscole secondo l'uso moderno.
4. Introdotta la punteggiatura secondo l'uso moderno.
5. Oltre che dopo le rubriche, per favorire la leggibilità del testo, si è andati a capo quando nel ms. vi sia il segno di paragrafo.
6. Le preposizioni articolate si sono trascritte unite (ad es. *ai*), tranne nei casi di preposizione semplice seguita da articolo iniziante con *l-* (*ne la, a la, ecc.*).
7. Si introducono, secondo l'uso moderno, accenti e apostrofi.
8. La nota tironiana & e la *et* vengono rese con *e*, salvo quando sono seguite da parola iniziante per vocale.
9. Si rende *ae* con *e*, fatta eccezione per le parole latine come *praeclaro* al § 1.
10. Rese *y* e *j* con *i*, mantenute soltanto nei nomi propri, se di natura etimologica (ad es. *Jove*). La doppia *-ii* (talvolta nel ms. *-ij*) in finale di parola è resa con *-i*, tranne nel caso di *dij* > *dii* per 'dei'.
11. Si apostrofa *el* articolo (per *ello*) di fronte a sostantivo iniziante per vocale. Ad es. *el'animo, el'amore*.
12. Sono mantenuti i raddoppiamenti e scempiamenti ipercorretti (ad es. *sonno* 'io sono'), salvo casi specifici, come palesi errori del testo-base in conflitto con l'*usus scribendi*.
13. Mantenuto *ad* sia prevocalico che preconsonantico. *Ad* di fronte a consonante rappresenta un caso di raddoppio in fonosintassi (cfr. § 27 *ad te, ad casa*).
14. Sciolto il *titulus* per la nasale *n* o *m* e per la *r*.
15. Sciolte le altre abbreviazioni secondo prassi.
16. Ammodernato il nesso *-ct-* seguito da vocale in *-tt-* (ad es. *tucto* > *tutto*). Ugualmente il nesso *-pt-* diventa *-tt-* (ad es. *scripto* > *scritto*). Reso inoltre il nesso *-mpt-* con *-nt-* (*prompto* > *pronto*).
17. Trascritti, secondo l'uso moderno, *cie, gie, scie*, tranne nel caso di *legiero/-a/-i*.
18. Assimilati *-nm-* e *-mn-* con *-mm-* e *-nn-*. Ad es. *connuovere* > *commuovere* e *solemne* > *solenne*.
19. Ammodernati *-np-* e *-nb-* in *-mp-* e *-mb-*. Inoltre *-m p-* in parole separate sono resi con *-n p-*. Ad es. *com più* > *con più*, *com parole* > *con parole*.
20. Uniformata la grafia della *n* palatale all'uso moderno, semplificando il trigramma *-ngn-* con *-gn-*. Ad es. *giungnere* > *giugnere*.
21. Il latinismo grafico *ti* + voc è reso con *zi* + voc., anche per i casi di *-entia /-antia*, escluse le voci del verbo potere (ad es. *potiamo* al § 89). Inoltre, i trigrammi *-cti, -pti* + voc. sono resi con *-zzi* + voc.
22. Conservata l'*h* etimologica, ma, se manca, non viene reintegrata. Ad es. nelle forme del verbo avere, mantenuto *havere* e *ài* per 'hai'.
23. Conservati *ph* e *th*, se di natura etimologica, nei nomi propri. Ad es. *Phebo*.

24. In generale, la grafia dei nomi propri rispetta l'etimologia (o la pseudoetimologia) degli stessi.
25. Conservato il gruppo *-mph-* (ad es. *triumpho*) e il gruppo *-nsp-* (ad es. *conspetto*).
26. Eliminata l'*h* in *cho/gho*, *cha/gha*, *chu/ghu* e *chr*.
27. Le particelle interiettive *dhe* / *de*, *ai*, *oymè* sono rese con *deh*, *ahi*, *ohimè*.
28. Mantenuti i nessi *-dv-*, *-gn-* (ad es. *cognoscere*), *-pl-* (ad es. *exemplo*), *-bs-* e *-bm-*. Mantenuto il gruppo *-ns-* se derivato dai prefissi *in-*, *con-*, *trans-* + nelle voci del verbo *monstrare*.
29. Mantenuta l'alternanza di *-c(i)-/-z(i)-*. Ad es. *ocio* / *ozio*.
30. Mantenuto il trigramma *-bsc-*. Ad es. *obscurio*.
31. Conservata la *x* in tutte le posizioni.
32. Trascritti in maiuscoletto e in rosso i titoletti che separano le varie sezioni della prosa. Trascritte in maiuscoletto e in rosso le chiose che, nei versi, segnano la distinzione delle battute fra i due interlocutori. Ad es. **APETITUS LOQUITUR**. Inoltre, sono trascritti in rosso (come nel ms.) e in maiuscoletto i nomi di Tibullo e Glicera che compaiono nel § 1 della prosa.
33. Le integrazioni congetturali sono poste tra parentesi uncinate < >.

## NOTA LINGUISTICA

Il linguaggio, utilizzato da Martinuzzi per la sua opera, è ricco di termini caratteristici del senese antico e di latinismi. Questi ultimi compaiono soprattutto nella prosa e, in misura minore, nei versi. Si riportano qui di seguito alcuni esempi tratti dalle terzine: «exilio» ‘esilio’ (in cui Amore tiene il cuore), «si condice» ‘si conviene’ per ‘si convengono’, «egrotto» ‘malato’, «vulgo» ‘volgo, popolo’, «fistuchi» ‘pagliuzze, fuscilli’, «sidi» ‘astri’, «fiere» ‘animali selvatici solitamente feroci e di grossa taglia’, «submisse» ‘sottomise’. Il latinismo «procella» ‘tempesta’, presente al v. 4 ed avente anche il significato metaforico di ‘grave turbamento e sconvolgimento personale’, è di derivazione petrarchesca: cfr. *Rvf.* 366, 69. Terzine e prosa condividono latinismi come «fortuna» ‘sorte’ e «obscurò» ‘scuro’ declinato nelle sue varie forme. Nella prima parte dell’opera, in tre soli casi, i latinismi sono inseriti in una dittologia sinonimica: «excellente e dignissima», «expulso e postergato» e «derisione e ludibrio». La prosa contiene oltre 40 latinismi. Si riportano qui quelli più significativi. Di particolare interesse il termine «sonniculose» ‘sonnacchiose’, un latinismo crudo, mai attestato prima nel volgare e che compare anche nella forma «sonniculoso». Prevengono le forme verbali come «cognosciamo», «subvenire», «extollere», «redemire», «poner», ecc. Vi è una particolare attenzione per termini con un’accezione negativa come «excidio» ‘rovina’, «protervo» ‘suberbo’ e «maxima dubitatione» ‘grandissima incertezza’. Molti di questi sono riferiti alla «obstinata» Glicera e al suo «indurato», ossia ‘insensibile’, animo. Tuttavia, vi sono anche vari latinismi con accezione positiva che Martinuzzi mette in bocca in Tibullo per lodare la bellezza e le virtù della donna amata, ad esempio: *probatissima*: ‘che possiede virtù e buoni costumi’, «rutilanti» ‘risplendenti’ (riferito agli occhi di Glicera) e «excellenzia» per indicare la somma delle sue virtù.

Il carattere senese di quest’opera è evidenziato dalla presenza di numerose forme caratteristiche del senese antico. Sulla base dello studio condotto da Castellani, si riportano qui le seguenti forme caratteristiche del senese, tratte sia dalla prosa che dai versi: «lo» per ‘loro’, «el» e «e» rispettivamente ‘il’ articolo maschile singolare debole e ‘i’ articolo plurale maschile, entrambi caratteristici del senese antico, oltre che del toscano occidentale e orientale. Altri termini sono: «nieve» ‘neve’, «fadiga» ‘fatica’ con caratteristica sonorizzazione di *t*, «dunde» ‘donde’, «unde» ‘onde’, «anco» variante senese per ‘anzi’, «letrose» ‘scontrose’, vocabolo questo di ambito probabilmente senese, e «giovano» ‘giovane’, un metaplasmo di coniugazione caratteristico del senese antico, oltre che del toscano occidentale e orientale. Si vedano anche la forma: «dilluso»: ‘deluso, ingannato’, con passaggio *e > i* in protonia e raddoppio ipercorrettivo. Nel testo di Martinuzzi compaiono anche le seguenti forme verbali: «lassa» ‘lascia’ (forma caratteristica del senese antico, oltre che del toscano occidentale), «uprirle» uprire / aprire per ‘aprire’, «romparebbe» con *-ar-* senese, «cupirmi» ‘copirmi’ che rappresenta un esempio di *u* protonica che si alterna con *o* e «pentarsi» che esce in *-ar-* secondo fonetica senese antica. I due verbi «perdarti» e «rendarmi» per ‘perderti’ e ‘rendermi’ mostrano la caratteristica tendenza al mutamento di *er* intertonico e postonico in *ar* del senese antico. Esemplicative sono anche le forme «so» e «sonno» per ‘sono’ terza persona plurale del presente indicativo di essere e «sète» ‘siete’, forma caratteristica del senese antico e di alcuni altri dialetti contermini. Infine, vi sono le forme verbali con tipico dittongamento



senese, che ricalca quello fiorentino: «rinnuova» ‘rinnova, ripete’, «giuova» ‘giova’, «truova» ‘trova’, «triemi» ‘tremi’, «pruovi»: ‘provi’ e «vituopari» che è voce del verbo vituperare, con dittongamento senese sulla tonica e apertura di *-er-* in *-ar-* che vale per ‘vituperare, infamare, disonorare’.

0 NOBILISSIME PUELLAE FRANCISCE SCOTTE, PUDICITIAE ANTISTITI ATQUE  
OMNIUM AETATIS NOSTRAE PUELLARUM PRINCIPI, BENEDICTUS  
MARTINOZZUS EQUES AURATUS SALUTEM PLURIMAM DICIT.

1 Essendo, purissima fanciulla, stato per li tempi passati, nella città nostra, con maximo excidio  
assalito **TIBULLO**, giovane generoso e praeclaro, di nobilissimo sangue, di eleganti et  
excellentissimi costumi ornato, da quel falso e protervo Cupido che, con l'arco in mano e con  
li infocati strali, nascostosi ne li rutilanti occhi di **GLICERA**, splendidissima giovene ben che  
2 crudele, che con lucenti sguardi, come a degno berzaglio, saettava al debilissimo suo core; et  
inaverato, sempre con maggiore osservanzia e fede quella che amore e fati, la fortuna et el cielo  
gli avevano per simulacro et idea de' suoi amorosi pensieri sempiternalmente constituta,  
3 serviva, e per lungo tempo attendeva al suo fedelissimo amare ben degno merito. E come  
dispose la sua infelice fortuna, che pare che ogni suo misero stato più l'atalenti, e lui non  
solamente questo pazientemente comportava, ma, per a lei compiacere, somamente el  
4 desiderava. Havendo a la perfine pur di sé medesimo qualche compassione, infra sé stesso  
pensava qual fusse, o vero essere potesse, vero rimedio ad tanta sua tribulazione, e di adolcire  
i(n) tanta e sì aspra crudeltà, disposesi con una sua pietosa lettera manifestarle parte de' suoi  
amori e per una fida messaggera in cotal modo scrisse:

0. «Benedetto Martinozzi, cavaliere aurato, invia i suoi saluti alla nobilissima fanciulla Francesca Scotta, somma per pudicizia e prima di tutte le altre fanciulle della nostra epoca». *Francisce Scotte*: Francesca Scotta, appartenente ad un'antica famiglia toscana, ma di lei non si conoscono altre notizie biografiche. *eques auratus*: o 'cavaliere dallo sperone d'oro', onorificenza già del Sacro Romano Impero.

1. *purissima fanciulla*: la Francesca Scotta della dedica. *città nostra*: probabilmente Siena. *maximo excidio*: 'massima rovina', latinismo. *Tibullo*: omonimo del poeta elegiaco: cfr. introduzione. *giovano*: metaplasmo di coniugazione caratteristico del senese antico, oltre che del toscano occidentale e orientale: cfr. Castellani, p. 357 (e cfr. pp. 312 e 417). *praeclaro*: 'illustre', latinismo. *excellentissimi* 'eminenti, straordinari', latinismo; in coppia allitterativa con *eleganti*. *ornato*: 'adorno, vestito'. *protervo*: 'superbo', latinismo. *infocati strali*: 'frecce infuocate', frecce scagliate da Cupido per fare innamorare. *rutilanti*: 'risplendenti', latinismo. *saettava*: 'mandava saette'. *debilissimo*: 'debolissimo, fragilissimo'.

2. *Et inaverato*: 'Ecco che, ferito', con *et* paraipotattica. *osservanzia e fede*: 'rispetto e fedeltà'. *quella*: Glicera. *fati*: 'il destino'; entra in una doppia coppia enumerativa. *fortuna*: 'sorte', latinismo. *simulacro et idea*: 'immagine ideale', dittologia sinonimica. *sempiternalmente constituta*: 'eternamente destinata'. *merito*: 'ricompensa'.

3. *dispose*: 'decretò'. *ogni ... l'atalenti*: 'più le piaccia ogni sua (di Tibullo) infelicità'. *e lui*: 'ecco che lui (Tibullo)', con *e* paraipotattica, cfr. § 2. *comportava*: 'sopportava'. *a lei*: a Glicera. *somamente*: 'sommamente, moltissimo'. *el*: 'il' articolo maschile debole, caratteristico del senese antico, oltre che del toscano occidentale e orientale, cfr. Castellani, p. 357.

4. *a la perfine*: alla fine. *tribulazione*: 'sofferenza'. *di adolcire*: dipende da *pensava*.

## 5 TIBULLO SCRIVE A GLICERA

Se le fiamme amorose, leggiadra e pellegrina giovane, ogni giorno più incendano l'afflitto core, se la eccellenza de la vostra persona, se le virtù singolari ogni hora più mi constrengano dovervi amare, certamente non debba tale effetto far maraviglia a la vostra alta mente.

6 Imperocché qual hora io considero particolarmente la disposizione della vostra bellezza, vego chiaro et aperto el cielo e la natura ogni loro forza e potere in quella havere dimostrata, onde principalmente assai bene posso intendere voi d'ogn'altra donna essere eccellente e

7 dignissima. Per la qual cosa, considerando in me medesimo tale disposizione, cognosco assai

8 essere mio refrigerio potermi gloriare di tanta nobile et excellentissima manza. Ma in questo pensiero mi occorre grandissima amaritudine, quando considero essere da vostra eccellenza espulso e postergato, per la qual cosa m'è necessario ricorrere meco medesimo al piangere

9 come a mio ultimo consolatore e refugio. Là donde la vostra prudenzia, e per questi e per segni da me espressi come amore mi conduce, può chiaramente comprendere quale essere debba la mia disposizione, et imperò per la vostra eccellenza vi prego sommamente che, poi che di me

10 havete ogni potestà et albitrio, vi piacci de operare in tal modo che il secreto dell'animo a bocca vi possi aprire. La qual cosa, se farete, sarà cagione d'ogni mio lieto stato, e quando faceste el contrario, farete al tutto misera la mia vita, la quale con me insieme infinite volte vi ricomando. *Vale!*

5. *Se le...core*: metafora: i sentimenti d'amore sono fiamme che bruciano il cuore infelice. *leggiadra*: 'graziosa, elegante'. *pellegrina*: 'singolare'. *giovana*: altro metaplasmo di coniugazione, come quello di *giovano* al § 1 (per cui cfr. ancora Castellani, pp. 312, 357 e 417). *eccellenza*: 'eccellenza, superiorità', latinismo. *alta mente*: 'mente elevata.'

6. *Imperocché*: 'Poiché' *qual hora*: 'nel caso in cui'. *particolarmente*: 'in modo particolare'. *disposizione*: 'modo di essere'. *chiaro et aperto*: 'molto chiaramente', dittologia sinonimica. *forza e potere*: nuova dittologia sinonimica. *excellente e dignissima*: latinismi inseriti in una dittologia sinonimica, 'molto più straordinaria e meritevole (di lode)'; *excellente* è in allitterazione con *essere*.

7. *medesimo*: rafforzativo in coppia allitterativa con *me* precedente. *cognosco*: 'conosco', latinismo. *refrigerio*: 'alleggerimento di una sofferenza'. Il significato letterale del termine quale 'sensazione piacevole di fresco e sollievo dal calore' si collega alla metafora delle *fiamme amorose* che incendiamo il cuore di Tibullo, cfr. § 5. *gloriare*: 'vantare'. *manza*: variante di *amanza* per aferesi, 'donna che si ama'.

8. *amaritudine*: 'amarezza'. *espulso e postergato*: latinismi in dittologia sinonimica, 'escluso e tralasciato'. *Expulso* è in coppia allitterativa con *eccellenza*. *refugio*: 'rifugio, riparo'.

9. *Là donde*: 'Per la qual cosa'. *disposizione*: d'animo. *et imperò*: 'e perciò'. *potestà et albitrio*: 'potere e arbitrio'. *che il secreto...aprire*: 'che possa rivelarvi a parole i miei più intimi sentimenti'.

10. *cagione*: 'motivo'. *la quale*: vita. *infinite volte*: iperbole. *Vale!*: 'State bene!', formula latina di commiato.

## 11 VERBA AUTORIS

Letta che ebbe la lettera et alquanto in su quel punto risvegliandosi e suoi adormentati spiriti, incominciò con maxima dubitazione a rivoltare nella mente sua a due contrarie cogitazioni di  
12 ambigua conclusione: cavare una confermata et inrevocabile sentenza e<sup>18</sup> dovere rendere allo  
smisurato amore di Tibullo debito merito, o, con crudelissima expulsione, in tutto da sé  
13 discacciarlo; et a l'uno et a l'altro molte efficacissime ragioni induceva a la memoria. Ma più  
poté el suo indurato animo che le piate e vere persuasioni di misericordevole compassione  
de' suoi tribulati et amorosi pensieri, e, vacua d'ogni misericordia e clemenzia e piena d'ogni  
ingratitude, in tutto essere in lui crudele deliberò, pigliando piacere di straziarlo e di lui  
havere derisione e ludibrio, la lacrimosa lettera in sua presenza (ben che assai lontani) in mille  
14 parti dilacerò. Adoloratosi maggiormente Tibullo per questo atto, quasi come disperato si  
abandonava: come la smarrita navicella nella fortunosa tempesta in alto mare perde ogni  
speranza, così lo sventurato amante in simili e maggiori gravosi affanni si trovava; e deliberò  
15 in quel ponto o morire, o presenzialmente una volta uprirle l'animo suo. Là unde un giorno la  
crudelissima Glicera standosi al sole in uno orto per asciugare e suoi aurati crini, el disperato  
Tibullo in uno luogo a quello convicino venne et in tal modo verso Glicera a parlare  
incominciò:

11. *VERBA AUTORIS*: intervento dell'autore come narratore. *Letta ... lettera*: ci si riferisce a Glicera. *e*: articolo plurale maschile, caratteristico del senese antico, oltre che del toscano occidentale e orientale, cfr. Castellani, p. 357. *spiriti*: 'moti del cuore'. *maxima dubitazione*: 'grandissima incertezza', latinismo. *rivoltare*: 'girare e rigirare'. *cogitazioni*: 'pensieri', latinismo. *ambigua*: 'incerta'.

12. *cavare ... sentenza*: 'tirare fuori una ferma e imm modificabile decisione'. *rendere...debito merito*: 'riconoscere i dovuti meriti', 'acconsentire al suo amore'. *smisurato*: 'sconfinato, sterminato', iperbole. *expulsione* 'l'atto di espellere, mandar via', latinismo usato tra i classici solo da Cicerone. *induceva alla memoria*: 'portava alla mente'.

13. *indurato*: latinismo 'reso duro', dunque 'spietato'. *piatose*: 'pietose'. *vere*: 'conformi alla realtà'. *tribulati et amorosi pensieri*: 'pensieri d'amore tormentati'. *vacua*: 'priva'. *misericordia e clemenzia*: dittologia sinonimica. *pigliando*: 'provando', in coppia allitterativa con *piacere*. *derisione e ludibrio*: latinismi inseriti in una dittologia sinonimica, 'derisione e scherno'. *ben che*: sebbene. *mille parti*: iperbole. *dilacerò*: 'ridusse a brandelli'.

14. *come disperato*: 'in preda alla disperazione'. *navicella*: Cfr. Giusto de' Conti, *Non sa Fortuna in sì terribil porto*, 2. *fortunosa*: 'sventurata, in balia della sorte' riferito in ipallage a *navicella*; oppure 'tempestosa' legato a *tempesta*. *presenzialmente*: 'di persona'. *una volta*: 'prima o dopo'. *uprirle*: *uprire / aprire* è forma antico-senese per 'aprire' (Castellani, pp. 355 e 360).

15. *Là unde*: 'Perciò'. *orto*: 'giardino'. *aurati crini*: 'capelli biondi': cfr. *Rvf.* 90, 1. *convicino*: 'vicinissimo'.

---

<sup>18</sup> Il ms. legge *o*.

16 **VERBA TIBULLI INCIPIUNT:**

Quante volte io riguardo el degnissimo e glorioso conspetto vostro, valorosa madonna, unico  
17 mio sostegno! Quante volte io considero la illustre degnità della vostra eccellenza! Quando  
lo splendore delle vostre infinite bellezze nell'animo mio rivolgo, tutte quelle insolite e  
18 maravigliose in me medesimo reputo e sto sospeso. Però che se, sicondo la degnità et  
eccellenza di tutte le cose predette, volessi accomodatamente parlare, più difficile sarebbe  
19 trovare la fine che el principio. E veramente al presente tutte le splendide e degnissime parti  
vostre considerando, in questa sola sentenza rimango: che se la eleganzia de' costumi, la  
eccellenza de le virtù, la generosità del sangue, le inaudite et immense bellezze vostre  
fussero infra le antiche nobilità delle donne famose anumerate, veramente si potrebbero  
come amplissime e prestantissime nominare, et a presso di voi ogn'altra si potrebbe  
chiamare vilissima, se 'l pessimo e detestabile vizio della crudelità non adombrasse queste  
ammirande, inaudite et excelse degnità, a voi gratamente da la natura concesse, e se da voi  
20 tanta rigidità rimoveste. O ardentissima fiamma di carità, degna per certo di sempiterna  
21 laude! Perché adunque in voi, valorosa madonna mia, la carità, lo amore, la clemenzia  
totalmente si vede spenta, e tanto dispietata verso el vostro observandissimo servo vi  
dimostrate?

16. *VERBA TIBULLI INCIPIUNT*: «Incominciano le parole di Tibullo». *Quante volte io...Quante volte io*: anafora sostenuta. *conspetto*: 'aspetto', latinismo. *illustre degnità*: 'altissima condizione'.

17. *rivolgo*: 'consiero e contemplo'. *insolite e maravigliose*: 'eccezionali e tali da suscitare stupore'. *sto sospeso*: 'mi trovo in uno stato d'incertezza'.

18. *acomodatamente*: 'in modo compiuto', latinismo. *fine ... principio*: antitesi.

19. *sola sentenza*: 'unica opinione' (con allitterazione). *la eleganzia... vostre*: qualità di Glicera enumerate per asindeto. *del sangue*: 'dei natali'. *anumerate*: 'conteggiate'. *amplissime ... nominare*: 'chiamare grandissime ed eccellenti'. *a presso di*: 'vicino a, in confronto di'. *vilissima*: 'di nessun valore'. *adombrasse*: 'offuscasse, oscurasse'. *ammirande ... degnità*: 'qualità mirabili, straordinarie e superlative'. *inaudite et excelse*: dittologia in parallelismo con la dittologia precedente *inaudite et immense*. *gratamente*: 'cortesemente e gratuitamente'. *rigidità*: 'durezza'.

20. *O ardentissima fiamma di carità*: sintagma con funzione vocativa a lode dell'amore (*carità*). *sempiterna laude*: 'eterna lode.'

21. *la carità, lo amore, la clemenzia*: enumerazione per asindeto, avvertita come un concetto unico (dati il verbo e il participio singolari: *si vede spenta*). *dispietata*: 'spietata'. *observandissimo*: 'rispettosissimo', latinismo.

22 Deh rimuovete dal petto vostro tanta durezza! Per quello smisurato amore quale io vi porto, vi prego che non mi neghiate el vostro verso di me e di tanta mia afflizione v'incresca.

23 Oimè che ad altro che a voi sola mai non penso et ogni mio pensiero nel vostro divino

24 conspetto scritto si trova. Oimè che, se a li miei ardentissimi martiri con qualche misericordia non vi degnate subvenire, assai più impaziente che di me stesso misericordioso, colle proprie mani poner fine con la vita insieme a tante pene mi sforzarò.

25 **GLICERA A TIBULLO IN COTAL MODO RISPONDE:**

Non so per qual cagione la fronte tua, per li tempi passati sempre lietissima, sia, come le tue ornatissime parole dimonstrano, precipitata in sì extremo dolore, né el cercarlo m'è lecito.

26 Lassa questo dolersi a noi femminelle che ogni nostra minima passione soliamo con le lacrime

27 mescolare, e solo delle donne par che sia officio el piangere e lamentarsi. Come ti lassi tu sì trasportare al sensitivo appetito? Che cerchi tu da me<sup>19</sup>? Già io ad te non fo impedimento, né

28 vengo ad casa tua o nelle tue contrade a stimolarti. Perché ad me dà questi affanni? Questo

29 non è honesto, questo non si conviene che tu cerchi, anco el dovaresti fuggire. Ma assai saresti da biasimare se, come questi vili e dispettosi innamorati, che, non sicondandoli, ogni loro voglie e come bestiali troppo chiegano subito, con sdegni e minacce vendicandosi si sforzano rendere afflitte le misere e sconsolate femminelle.

22. *petto*: 'cuore', sineddoche. *smisurato amore*: 'amore sconfinato, sterminato', iperbole già presente al § 12. *afflizione*: 'dolore, sofferenza'. *v'incresca*: 'vi dispiaccia'.

23. *penso...pensiero*: poliptoto. *conspetto*: 'aspetto', latinismo, cfr. § 16.

24. *Oimè che*: in anafora col periodo precedente. *ardentissimi martiri*: 'sofferenze brucianti'. *subvenire*: 'sovvenire, portare soccorso', latinismo. *assai ... misericordioso*: 'molto più insopportabile a me stesso che misericordioso delle mie sofferenze'. *poner*: 'porre', latinismo.

25. *cagione*: 'ragione, motivo'. *fronte*: 'viso', sineddoche. *ornatissime parole*: l'*ornatus* è lo scopo ultimo di una buona retorica. *extremo*: 'profondo', latinismo.

26. *Lassa ... lamentarsi*: cfr. Alberti, *Deifira*, p. 226, rr. 29-30: «Lascia questo officio alle femmine, le quali solo sanno fingere e lacrimare». *Lassa*: 'lascia', forma caratteristica del senese antico, oltre che del toscano occidentale: cfr. Castellani, p. 357 (e cfr. pp. 304, 350, 398 e 399). *offizio*: 'compito', latinismo. *piangere e lamentarsi*: dittologia sinonimica, cfr. *Rvf.* 132, 5.

27. *al sensitivo appetito*: 'dal desiderio dei sensi'. *fo*: 'faccio', variante del toscano occidentale: cfr. Castellani, p. 333. *impedimento*: 'ostacolo'. *contrade*: 'zone, vie'. *stimolarti*: 'molestarti'.

28. *anco*: 'anzi', variante senese, cfr. Castellani, p. 359. *el dovaresti fuggire*: 'lo dovresti evitare risolutamente', con *el* pronome accusativo.

29. *vili e dispettosi*: 'spregevoli e abbietti', dittologia sinonimica. *sicondandoli*: 'assecondandoli'. *come bestiali troppo*: 'come esseri troppo simili alle bestie'. *chiegano*: 'chiedano'. *sdegni e minacce*: dittologia sinonimica. *misere e sconsolate*: 'infelici e tristi'.

---

<sup>19</sup> Nel ms. il *titulus* sulla *e* finale di *me* pare essere stato introdotto da un'altra mano oppure inserito in un secondo momento.

30 Rafrena questo tuo furore, da' luogo alla ragione e tempera gli appetiti insani, ché chi sicuro vincitore vuol rimanere, bisogna che nel principio resista.

**TIBULLO A GLICERA COSÌ RISPONDE:**

31 Se alcuna volta è stato smarrito el mio piccolo ingegno, se mai fu sopito el vigore de l'usato parlare, in questo luogo, illustrissima madonna mia, cognosco totalmente essermi mancato, ben che sarebbe di bisogno al fragantissimo volere mio esser concesso altissimo intelletto, vedendomi dinanzi agli occhi tanta maestà, tanto conspetto di probatissima donna, tanta corona di giocondità, la cui matura gravità a qual bene interpretante lingua non porrebbe freno? Non<sup>20</sup>  
32 è adunque meraviglia se dinanzi a voi<sup>21</sup> mi sento mancare, ma la serena fronte vostra, in queste conflittazioni, alquanto de audacia mi porge. Quale hora considero le opere mie, la mia fede  
33 et amore et el vero di me dominio concessovi, tanto più veggo avere cagione di dolermi e chiamarmi infra gli altri infelicissimo.

30. *Rafrena*: 'tieni a freno, a bada'. *Dà luogo alla ragione*: 'lascia spazio alla ragione'. Probabile anticipazione del successivo componimento, in forma di dialogo, che ha come protagonisti-antagonisti Ragione e Appetito. *tempera*: 'stempera'. *vincitore*: della *pugna amoris*. *nel principio*: 'all'inizio'.  
31. *Se...se*: anafora che introduce due protasi. *ingegno*: 'capacità intellettuale'. Tibullo descrive il suo ingegno come *piccolo* con evidente atteggiamento di modestia. *vigore de l'usato parlare*: 'l'usuale efficacia delle parole'. *in questo luogo*: 'in questa occasione'. *mancato*: riferito all'*ingegno*. *fragantissimo volere mio*: 'mia dolcissima volontà'. *altissimo intelletto*: per antitesi con il precedente *piccolo ingegno*. *conspetto*: 'aspetto', latinismo, cfr. § 16. *probatissima*: 'che possiede virtù e buoni costumi', latinismo. *corona di giocondità*: 'gioiosa maestà'. *interpretante*: 'parlante'. *lingua*: 'lingua', con assenza di anafonesi (caratteristica del senese antico, specie in confronto con il fiorentino: cfr. Castellani, p. 350).

32. *mancare*: 'venir meno, svenire'. *fronte*: 'viso', sineddoche, cfr. § 25. *conflittazioni*: 'contese', latinismo raro.

33. *le opere mie*: 'i miei atti'. *la mia fede...dominio*: accumulazione per polisindeto.

---

<sup>20</sup> Nel ms. la *N* iniziale di *Non* è stata scritta fuori giustezza.

<sup>21</sup> Il ms. riporta *a voi* aggiunto in interlinea.

34 Poiché né con parole, né con lettere, né con opere vi ho possuto persuadere, solo da la vostra  
 clemenzia di necessità la mia salute procedendo, voliate verso di me, con pia compassione,  
 35 flettere el'animo vostro. Anco sempre vi sete sforzata, non con pochi argomenti, reprimere le  
 36 mie ardentissime fiamme. Non so se stimate le mie parole lusinghevoli fizioni più presto che  
 37 testimonio di vero amore, o pure impia et inhumana obstinazione vi muove. Ma come quanti  
 più rivi a la impetuosa vena de l'acqua le turate,<sup>22</sup> tanto con maggior furia in altro luogo rompe,  
 38 e la furia che per diverse vie si sfogava a uno solo luogo con maxima forza si conduce; così,  
 quanto più con vostri argomenti vi sforzate a le mie voglie opponervi, tanto più ogni mio  
 39 desiderio s'acende e cresce. Sappiate adunque nissuna persona poter rendarmi salute, se non  
 40 sola voi. Sì come la ferita di Thelepho<sup>23</sup>, vulnerato nel grande excidio da Achille<sup>24</sup>, per altre  
 che per le proprie mani di chi l'aveva fatta sanare non si poteva, e lui, quantunque inimico,  
 volse per sua clemenzia e compassione liberarlo, simile la piaga che da voi el misero core  
 41 sostiene non può sanarsi per altre mani che per le vostre che l'avete fatta. Se Acchille liberò  
 42 Thelepho suo inimico, che adunque dovete voi fare ad me vostro servidore? Più gloria adunque  
 vi sarà se per voi sarò salvo, che se per troppo amarvi crudelmente morisse.

34. *né con parole ... con opere*: climax ascendente in polisindeto anaforico. *possuto*: 'potuto', participio forte, in coppia allitterativa con *persuadere*. *salute*: 'salvezza'. *voliate*: 'vogliate', in allitterazione con *verso*. *flettere*: 'piegare', in senso figurato. *el'animo*: *el* è la forma ridotta dell'articolo maschile *ello* (cfr. Castellani, p. 358 e nota 202), per cui lo si apostrofa di fronte a parola iniziante per vocale.

35. *anco*: 'anzi', variante senese, Cfr. § 28 e Castellani, p. 359. *sete*: 'siete', forma caratteristica del senese antico: cfr. Castellani, pp. 350 e 361.

36. *stimate*: 'ritenete'. *fizioni*: 'finzioni'. *più presto che*: 'anziché'. *testimonio*: 'testimonianze'. *impia et inhumana*: 'empia e disumana'.

37. *Ma come...conduce*: 'Quanti più piccoli corsi d'acqua vengono tappati di fronte all'impetuosità dell'acqua, tanto più (l'acqua) spinge con maggiore forza e irrompe in un altro luogo e la corrente, che prima per diversi canali si sfogava, viene ora condotta con grandissima forza in un solo luogo'.

38. *argomenti*: 'argomentazioni'. *s'acende e cresce*: 'si infiamma e aumenta'.

39. *nissuna*: 'nessuna'; forma femminile e antica dell'aggettivo (Cfr. GDL, voce *nessuno*). *rendarmi*: il verbo mostra la caratteristica «tendenza al mutamento di *er* intertonico e postonico in *ar*» del senese antico (Castellani, p. 350).

40. *Sì come...simile*: 'Così come...allo stesso modo', similitudine. *Thelepho*: Telefo, figlio di Ercole. *vulnerato*: ferito da Achille ad una coscia con una lancia in grado di ferire e *sanare*: 'risanare'. *grande excidio*: per antonomasia la guerra di Troia. *quantunque*: 'benché'. *clemenzia e compassione*: dittologia sinonimica e coppia allitterativa. *piaga*: 'ferita'. *sostiene*: 'riceve, sopporta'. *per le proprie mani ... sanare non si poteva / non può sanarsi per altre mani*: chiasmo.

41. *Acchille*: Achille, mitico eroe greco. *che ... servidore*: 'cosa, dunque, dovete voi fare a me, vostro servitore?' 42. *sarò*: in allitterazione con *salvo*. *morisse*: 'dovessi morire'.

<sup>22</sup> Il testo originale presentava un iperbato anomalo («quanti più a la impetuosa vena de l'acqua rivi le turate»), ma, anche anticipando *rivi* a dopo *quanti più*, la frase rimane sintatticamente contorta.

<sup>23</sup> Chiosa marginale: «Telephus».

<sup>24</sup> Nuova chiosa: «Achilles».



43 Sì come al vittorioso capitano la moltitudine de' pregiati acresce el triumpho più che non fa  
de' miseri defunti la crudeltà de lo sparso sangue, così a voi crescerà fama se da voi per  
clemenza sarò liberato da morte, ben che ne lo indissolubile legame allacciato rimanga.

44 **RISPOSTA DI GLICERA A TIBULLO:**

Già vego nel petto tuo el venereo fuoco sì acceso che tardi la freddezza di Diana el potrebbe  
45 spegnere, e senza che tu me lo dicesse questi segni me lo dimostravano: lo andare tuo, hora  
troppo tardo, hora troppo veloce, la qualità del corpo oltra a la consuetudine magra, la faccia  
tua alquanto pallida, gli ochi mobili, li creberrimi sospiri, le tue sonnucolose e varie  
46 cogitazioni; e mi manifestano superchio amore averti sopraffatto. E ben che io sia sempre a  
molti piaciuta, e con ogni potere sforzati di rifiutarli, ma, se ne le reti del mio piacere  
47 allacciatisi, non dèi però mai, né presi da alcuno, amorose parole. E sempre io, forse più che  
48 altra donna, so' stata agli acuti dardi di Cupido cruda, aspera e resistente; né mai, nel duro core  
avendomi lungo tempo saettato, alcuna ne ha potuta infigere<sup>25</sup>.

43. *Sì come ... rimanga*: similitudine di stampo militaresco: 'Come al vittorioso capitano il grande numero dei prigionieri fa crescere la gloria, più che non fa la crudeltà del sangue versato dagli infelici nemici morti, allo stesso modo, la vostra (di Glicera) fama aumenterà, se per clemenza mi salverete dalla morte, benchè io (Tibullo) rimanga allacciato nell'indissolubile legame d'amore'. *sparso*: in coppia allitterativa con *sangue*.

44. *petto*: 'cuore', sineddoche, cfr. § 22. *venereo fuoco*: 'fuoco di Venere', passione amorosa. In antesi con la *freddezza di Diana*.

45. *lo andare tuo*: 'il tuo modo di camminare, procedere'. *hora troppo tardo, hora troppo veloce*: 'a volte troppo lento, a volte troppo rapido', parallelismo e antitesi. *la qualità ... magra*: 'la costituzione del corpo troppo magra, al di sotto del normale'. *mobili*: 'in continuo movimento'. *li creberrimi sospiri*: 'gli affannosi sospiri; *creberrimi*, latinismo. *sonnucolose*: 'sonnacchiose', latinismo crudo, mai attestato prima nel volgare.

46. *E mi manifestano ... sopraffatto*: 'E mi rivelano che un eccessivo amore ti ha sopraffatto'. *e mi manifestano*: soggetto sono sempre i segni. *superchio*: 'soverchio, eccessivo'.

47. *con ogni potere sforzati*: 'con ogni mezzo mi sia sforzata'. *ma, se ... però mai*: 'ma non diedi però mai, a chi fosse stato catturato dalla mia bellezza'; *dèi*, 'diedi', è forma anomala rispetto a *diei* dittongato attestato nel senese: cfr. Castellani, pp. 359-60.

48. *so'*: 'sono', forma frequente nel senese antico, cfr. Castellani, p. 360. *acuti dardi*: 'freccie acuminate'. *cruda, aspera e resistente*: 'restia, avversa e inflessibile'. *alcuna ... infigere*: '(Cupido) non è mai riuscito a conficcare nessuna freccia'.

---

<sup>25</sup> Nel ms. *infigere*, con una *n* in più, trattandosi di voce derivata dal latino 'infigere'.

49 E quantunque io ti vegga della persona bellissimo, dilicato dal petto, pieno di meravigliosa  
 humanità, de ingegno oltre ad tutti li mortali quasi divino, dextro e robusto del corpo, animoso  
 et ardito, mansueto e riposato, tacito e modesto, motteggero, faceto e giocoso dove e quando  
 si conviene, et ogn'altra parte da commuovere uno core di Medusa, pure, havendo deliberato  
 alle sue forze resistere e vinciare la mia pugna, nulla cosa già narrata in te o in altri mi  
 50 sbalza e si ritorna. Però riduce i pensieri tuoi a miglior luogo, che non hai scusa che le furie de  
 51 la adolescenzia ti transportino, ché sexta suona e nona s'avicina. E certamente imprudente è  
 da giudicare colui, senza fallo, che prende per medico quello da cui poco innanzi si persuade  
 essere stato acerbamente ferito.

52 **TIBULLO A GLICERA RISPONDE:**

Non è meraviglia se di tempo in tempo so'<sup>26</sup> sospinto negli amorosi e superchi disiri,  
 53 avendovi io sopra ogn'altra cosa carissima. Certo, non senza cagione voi sarete l'ultimo mio  
 fine; e se io amo la vostra eccellenza senza mezzo, chi sarà che possa meritamente  
 biasimarmi?

49. *quantunque*: 'sebbene'. *dilicato dal petto*: 'dal cuore delicato', sineddoche, cfr. § 22. *humanità*: 'istruzione, educazione'. *oltre ad*: 'al di sopra di'. *dextro*: 'agile, pronto'. *del corpo*: 'nel corpo' (complemento di limitazione). *animoso et ardito*: 'coraggioso e audace', dittologia sinonimica e coppia allitterativa. *mansueto e riposato*: 'pacifico e posato'. *motteggero*: 'brillante'. *faceto e giocoso*: 'spiritoso, arguto', dittologia sinonimica. *commuovere ... Medusa*: 'impietosire un cuore di pietra', con riferimento al pietrificante sguardo della Gòrgone. *vinciare la mia pugna*: e di vincere la mia (di Glicera) battaglia'. Per la forma *vinciare* per 'vincere' cfr. nota al § 39. *nulla cosa*: 'nessuna cosa'. *narrata in*: 'detta da te'. *mi moverebbe*: 'mi smuoverebbe, mi farebbe cambiare idea'. *lo strale ... ritorna*: 'la freccia quanto più duro trova lo scudo contro cui si getta, con tanta più forza viene sbalzata indietro'. *truova*: 'trova', forma con dittongamento senese come quello fiorentino: cfr. Castellani, p. 355.

50. *Però*: 'perciò'. *riduce*: 'riconduci', latinismo. *luogo*: 'posto' in senso figurato. *non hai scusa ... transportino*: 'non puoi addurre scuse di essere nel pieno dell'eccitazione giovanile'. *sexta ... s'avicina*: 'l'ora sesta (le dodici) è già suonata e la nona (le quindici) si avvicina': metafora della vita ricalcata sul passare di una giornata.

51. *fallo*: 'dubbio'. *prende per medico*: 'considera medicamentoso'. *poco innanzi*: 'poco prima'. *si persuade*: 'si è convinto'. *acerbamente*: 'crudelmente'.

52. *di tempo in tempo*: 'di quando in quando', poliptoto e ripetizione. *so' sospinto*: 'sono spinto', sintagma allitterativo. *superchi disiri*: 'desideri eccessivi', cfr. § 46.

53. *fine*: 'scopo'. *mezzo*: 'misura, moderazione'. *meritamente*: 'giustamente'.

---

<sup>26</sup> So sembra essere stato aggiunto in un secondo momento o da altra mano.

54 Cesare<sup>27</sup> vidi e gli altri imperadori che Amor con tanto sforzo à soggiogati. La prudenzia di  
 55 Salamon<sup>28</sup> non se ne poté guardare. Hercole<sup>29</sup> che fu homo robustissimo, el quale, deposte le  
 56 saette e la minacciante pelle leonina, sostenne di acconciarsi a le dita et a suoi forti bracci, per  
 comandamento di Jole,<sup>30</sup> e femminili ornamenti de l'oro e gemme solide, e non si vergognò  
 porre al suo possente collo el muliebre ornamento, cioè el vezzo, et ebbe ardire redemire e  
 suoi ricciuti capelli con la mitra e colla fiera mano che tener soleva la dura mazza. Ucciso  
 57 Antheo<sup>31</sup> figliuol<sup>32</sup> della terra, lo infernale tricipite cane<sup>33</sup> trasse le fila dietro al precedente  
 fuso colla rocca allato data da la sua amante, da la quale per ludibrio alcuna volta fu colla  
 sferza battuto.

54. Doppio endecasillabo rifatto su materiali danteschi e petrarcheschi: cfr. soprattutto *Inf.* V, 67-69 ««Vedi Paris, Tristano»; e più di mille / ombre mostrommi e nominommi a dito, / ch'amor di nostra vita dipartille»). *Cesare*: è il primo dei vinti da Amore anche nel *Triumphus Cupidinis* I, 88-90. *sforzo*: 'assalto' (termine militare, come si addice a un guerriero come Cesare). *à soggiogati*: 'ha soggiogato, sottomesso, sconfitto'.

55. *La prudenzia ... guardare*: 'La saggezza di Salomone non si poté difendere dall'amore'.

56. *Hercole*: inizia il ricordo di Ercole, con spunti tratti da Ovidio, *Heroides* IX («Deianira Herculi»). *saette*: 'frece', forse un riferimento alla gara di tiro con l'arco per ottenere la mano di Iole. *minacciante pelle leonina*: 'minacciosa pelle del leone' di Nemea, mitica creatura uccisa da Ercole nella prima delle sue dodici fatiche. *sostenne di acconciarsi*: 'sopportò di adornarsi'. *bracci*: 'braccia', forma plurale maschile di 'braccio'. *comandamento*: 'ordine'. *Jole*: la principessa di Tessaglia, rapita da Ercole e divenuta sua concubina, obbligò l'eroe a scambiarsi gli abiti con lei e ad indossare vesti femminili. *de l'oro*: con applicazione della cosiddetta legge Migliorini, dato l'articolo determinativo e con il nome *ornamenti*. *Sostenne...solide*: Cfr. *Heroid.* IX, 59-60 («Non pudit fortis auro cohibere lacertos, et solidis gemmas opposuisse toris»). *gemme solide*: 'pietre preziose. muliebre: 'di o da donna', in contrasto con *possente*. *possente...ornamento*: Cfr. *Heroid.* IX, 71 («duro redimicula collo»). *vezzo*: 'collana'. *et ebbe ardire ... mitra*: 'e osò cingere i suoi ricci capelli con un nastro di stoffa'; è la traduzione di *Heroid.* IX, 63: «Ausus es hirsutos mitra redimire capillos». *redemire*: 'legare', latinismo. *mitra*: 'fascia o nastro di stoffa con cui le donne cingevano e adornavano i capelli'. *fiera*: 'bestiale per la forza'.

57. *Ucciso... terra*: Anteo, gigante figlio di Gea, ucciso da Ercole, cfr. *Heroid.* IX, 71. *infernale tricipite cane*: 'cane infernale a tre teste' ossia Cerbero, perifrasi già classica (ad es. Cicerone, *Tusc. Disput.* II 9, 22 «Tricipitem [...] canem»). *trasse le fila dietro al precedente fuso*: la frase non è consequenziale al soggetto (?) *lo infernale tricipite cane*, per cui si suppone che sia intervenuta una caduta di una linea o una frase. *per ludibrio*: 'per scherno'. *colla sferza battuto*: 'battuto con la frusta'.

<sup>27</sup> A lato la chiosa: «Caesar imp.».

<sup>28</sup> Chiosa marginale: «Salomon».

<sup>29</sup> Chiosa a lato: «Hercules».

<sup>30</sup> Nuova chiosa: «Jole».

<sup>31</sup> Chiosa a margine: «Antheus».

<sup>32</sup> Il *titulus* sulla *l* finale di *figliuol* è stato inserito in un secondo momento o da altra mano.

<sup>33</sup> A lato la chiosa: «Cerberus».

58 Che adunque dirò io de li dii immortali, di Giove, Marte, Phebo, Nettunno<sup>34</sup> e gli altri che da  
 59 le forze d'amore furon sottomessi? Lo essere da Amore superato adunque non si disdice, né  
 60 ad me si disconviene. Ma, per Dio, non voliate fra le malvage e perfide donne, non amiche,  
 61 ma maligne et inique ucciditrici de' povari amanti, essere annumerata! Che so ben che di carne  
 62 sète e non di pietra, humano e non silvestre o bruto animale. E se pure la età della adolescenzia  
 più vi agradasse, sappiate che, come el cucciolo e giovanetto cane più si diletta di scherzare  
 con la timida lepre che di pigliarla, così e giovinetti sono più lieti de li vostri amori quando ad  
 63 ogni gente palesi li dimostrano.<sup>35</sup> E quantumque ne' primi progressi paiano dolci e suavi,  
 niente di meno, perché tali poco tengano el'animo fermo e lo fa ombra ogni minima cosa, più  
 frettolosi che pazienti si aventano e precipitano in ogni furioso appetito. E prima in fabula a la  
 64 plebe vi mettano, che cognosciate chi vi ama, e poco a le future cose pensando, colli seguaci  
 amici ogni amorosa historia recitano e, con quello che sia vero fingendo, alle volte del falso si  
 65 vantano. Ma quelli che, per la età non tanto fanciullesca, sonno alquanto più maturi, non tanto  
 che palesassero i loro amori, ma per quelli occultare qualunque più crudelissima morte  
 66 fuggissero! Però adunque ad me prestate fede e del mio male v'incresca, e per vostro servidore  
 voliate accettarmi et ogni durezza da voi rimuovere vi piaccia.

58. *dii immortali*: divinità immortali. *Giove, Marte, Phebo, Nettunno*: 'Giove (padre degli dei), Marte (dio della guerra), Febo (dio del sole), Nettuno (dio dei mari)'.  
 59. *non si disdice*: 'non è sconveniente' (in generale).

60. *malvage e perfide*: dittologia sinonimica. *maligne et inique*: 'malvagie e ingiuste', dittologia sinonimica. *ucciditrici...amanti*: 'assassine dei poveri innamorati', iperbole. *annumerata*: 'conteggiata'.

61. *carne...pietra*: antitesi. *sète*: 'siete', forma caratteristica del senese antico e di alcuni altri dialetti contermini: cfr. Castellani, pp. 350 e 361. *humano...animale*: antitesi. *silvestre o bruto*: 'selvatico o bestiale'.

62. *vi agradasse*: 'vi risultasse gradita'. *cucciolo e giovanetto cane*: 'giovane cucciolo di cane'. *scherzare*: 'giocare'. *timida lepre*: 'lepre paurosa'. *che di pigliarla*: 'piuttosto che prenderla'. *palesi*: 'noti, chiari'.

63. *progressi*: 'tempi', in allitterazione con il precedente *primi* e il successivo *paiano*. *dolci e suavi*: dittologia sinonimica. *animo fermo*: 'animo saldo, sicuro'. *lo fa ombra*: 'li infastidisce'. La forma *lo* per 'loro' è tipico del senese (Castellani, p. 358). *furioso appetito*: 'bestiale desiderio'.

64. *E prima ... ama*: 'E prima che sappiate chi vi ama, vi rendono oggetto di scherno presso il volgo'. *seguaci*: 'intimi'. *recitano*: 'raccontano'.

65. *sonno*: 'sono', terza persona plurale del presente indicativo di *essere*, caratteristica del senese antico: cfr. Castellani, p. 360. *alquanto più*: 'assai più'. *palesassero*: la frase è ottativa ('vorrei che'). *occultare*: nascondere.

66. *ad me prestate fede*: 'credete a me'. *v'incresca*: 'vi spiaccia'.

<sup>34</sup> Ognuno di questi nomi è accompagnato da una chiosa marginale, rispettivamente «Iuppiter, Mars, Phebus, Neptumnus».

<sup>35</sup> Il ms. riporta «palesi li dimostrano», ove la *i* di *li* è stata scritta sopra una precedente *o*.

67 E se pure in me essere crudele in tutto deliberaste, e più vi attalenti la mia morte che la vita, vi prego che con le proprie mani ne siate ministra, e così morirò beato.

68 **ULTIMA RISPOSTA CHE FA GLICERA A TIBULLO:**

Non fa bisogno tanto predicarmi, né tante persuasioni in sì lungo parlare extendere, ché una volta l'animo mio inrevocabilmente così è disposto, come tu hai udito. Non perdere più tempo e statti con Dio, ch'io me ne vo che qui non posso più stare. Adio!

70 **VERBA AUTORIS:**

Così el misero Tibullo, sconsolato, si rimase soletto, infra sé stesso rivoltando ogni parola detta, accrescendoli dolore sopra dolore. Le quali predette cose venendo a notizia di Lesbia<sup>36</sup>, giovane preclarissima, la quale, essendo di grande benivolenza congiunta con Glicera, e parendonele male, deliberò per una sua lettera uprirle el'animo suo, poi che a bocca parlare non le poteva, et in cotal modo scrisse:

67. *in me...deliberaste*: cfr. § 13. *vi attalenti*: 'vi piaccia', *morte*: in coppia allitterativa con *mia* e in ossimoro con *vita*. *proprie mani*: 'vostre mani' (di Glicera). *ministra*: 'dispensatrice', latinismo.

68. *predicarmi*: 'esortarmi'. *né ... extendere*: 'né (c'è bisogno) di allungarsi in un così lungo discorso con tanti tentativi di persuasione.' *ché una volta*: 'dal momento che una volta per tutte'. *inrevocabilmente*: 'irrevocabilmente, in modo definitivo'.

69. *statti*: 'stai, resta'. *Starsi con Dio* è formula di saluto. *vo*: 'vado', forma alternativa alla prima persona singolare del presente indicativo di andare.

70. *VERBA AUTORIS*: nuovo intervento dell'autore come narratore. *rivoltando ogni parola detta*: 'ripensando ad ogni parola detta'.

71. *venendo a notizia di Lesbia*: 'arrivando fino a Lesbia'. *preclarissima*: 'assai illustre', latinismo. *giovana*: altro metaplasmo di coniugazione, come al § 5. *benivolenza*: 'amicizia', latinismo. *congiunta*: 'legata'. *e parendole male*: 'e sembrandole un cattivo comportamento'. *lettera*: forma antica per 'lettera'. *uprirle*: 'aprirle', termine idiomatico antico-senese (cfr. § 15 Castellani, p. 360). *a bocca* 'a voce', metonimia, o 'di persona', sineddoche.

---

<sup>36</sup> Chiosa a margine: «Lesbya».

72 **LESBIA AMICISSIMA A GLICERA DICE SALUTE:**

Avendo, amantissima sorella, già molte volte la tua durezza con buono examine considerata e come ancora ti trovi, da la ignoranza solamente condotta, ribella d'amore, deliberavo fra me medesima un giorno doverti scrivere qual sia di quelle lo errore che fanciullescamente  
73 vogliano la loro giovinezza passare; là donde, havendomi oggi la fortuna apparecchiati uno fidato messo, non m'è paruto conveniente più oltre dovere differire che io non t'avisi quanto  
74 sia da biasimare la tua volontà obstinata. Sappi adunque che, per quanto ad me habbi insegnata la esperienza de le cose del mondo, certamente io affermo nissuno errore potere essere da compararsi al non si innamorare, imperò che principalmente noi doviamo da la legge de la  
75 Natura, la quale fortissimamente c'inclina alla benivolenza degli uomini. Deh dimmi, or che è egli altro el non seguire questo tale desiderio che fanciullesca natura, a' quali e padri e le  
76 madri, volendo<sup>37</sup> fare loro grande utilità, non l'accettano? Io credo certamente che, quando lo amore non fusse da seguire, non si sarebbe affidati e Cieli a farne essere negli homini tanta  
77 ardentissima voglia. Ma forse tu mi dirai sì, come molte sciocche e pazarelle dire sogliano, 78 cioè che solo si vuole innamorare de' mariti. La qual cosa quanto sia fuor di ragione reconsidera.

72. LESBIA...SALUTE: «Lesbia, grande amica di Glicera, la saluta». A livello intratestuale, il personaggio di Lesbia potrebbe coincidere con quello della fidata messaggera che, in precedenza, aveva consegnato la lettera di Tibullo. Cfr. § 4. *durezza*: di cuore. *con buono examine*: 'con preciso esame', latinismo. *condotta*: 'guidata'. *ribella d'amore*: ribelle nei confronti dell'amore. *qual sia ... l'errore*: da costruire: 'qual sia l'errore di quelle (donne)'. *fanciullescamente*: 'come fossero sempre fanciulle'.

73. *là donde*: 'per la qual cosa'. *fortuna*: 'sorte', latinismo, cfr. § 2. *apparechiati* 'offertomi'. *messo*: 'messaggero'. *paruto conveniente*: 'sembrato opportuno'. *differire*: 'rimandare'; in allitterazione con *dovere*. *biasimare*: 'criticare, condannare'. *obstinata*: 'ostinata, cocciuta', latinismo.

74. *per ... mondo*: 'per quello che mi ha insegnato l'esperienza delle cose mondane, che riguardano il mondo'. *certamente*: 'con certezza'. *nissuno*: 'nessuno'; forma antica dell'aggettivo (Cfr. GDL voce *nessuno*). *potere essere da compararsi*: 'potersi paragonare'. *al non si innamorare*: 'al non innamorarsi'. *doviamo da la*: 'dipendiamo dalla'. *Natura*: personificata. *c'inclina*: 'ci spinge verso'. *benivolenza*: 'amore, affetto', latinismo.

75. *Deh ... l'accettano?*: 'Ora dimmi, il non seguire questo naturale desiderio (dell'amore) che altro è se non possedere un'indole da fanciulli, ai quali volendo far grande giovamento, padri e madri lo tengono lontano?'.

76. *certamente*: 'per certo', in allitterazione anche con *credo* precedente e *che* successivo. *quando .... seguire*: 'qualora l'amore non fosse da seguire, perseguire'. *non...voglia*: i Cieli non si sarebbero fidati nel fare nascere negli uomini un tanto ardente e forte desiderio (d'amore)'. *Cieli*: in senso pagano ('gli dei'), più che cristiano. 77. *mi dirai sì*: 'mi risponderai così'. *sciocche e pazarelle*: dittologia sinonimica *pazarelle*: forma antica, femminile plurale, dell'aggettivo *pazzerello*: 'che agisce in modo sciocco, sconsiderato, stolto'. (cfr. GDL, voce *pazzerello*). *sogliano*: 'sono solite', forma toscana del presente indicativo. *solo ... mariti*: 'è necessario innamorarsi solo dei mariti'.

78. *fuor di ragione*: 'irrazionale, contraria alla logica'. *reconsidera*: 'riconsidera, riesamina'.

---

<sup>37</sup> Nel ms. la sillaba finale *lo* di *volendolo* è stata sottoscritta con puntino, dunque cassata.

79 Tu sai che la nostra consuetudine è di stare sempre nella casa rinchiusa, per fino che da' nostri  
padri ci sia dato marito, onde per questo noi non potiamo a nostro modo eleggerlo, per la qual<sup>38</sup>  
80 cosa interviene<sup>39</sup> che molte poi si trovano tapinelle. Che consolazione ha Cleopatra di quello  
fastidioso vecchio che, ognora che poco più tardi da la chiesa ritorna, non fina di ramorchiarla?  
81 Che dolce piacere è il suo a sentirlo ogni notte scracchiare per la humidità che gli scende? Al  
82 quale se ella per amorevolezza s'accosta, la sgrida, dicendo: «Lassami stare!». Tale che tu vedi  
83 bene che, dove ella era freschissima, pare diventata una arenga. Guarda eziandio sì come  
84 Ipolita è straziata da Cassio che, ben che sia giovane, pure è lordo e mal delicato e le fa patire  
necessità de le veste e di molte altre cose, come per tua prudenzia puoi comprendere, onde ella  
85 è mezza quasi che disperata. Sì che, pur ch'è nostri padri ci si cavino di casa, lo pare<sup>40</sup> avere  
86 soddisfatto ogni debito. Co' quali, se alcuna volta de' nostri affanni noi ci doliamo, nissuno altro  
87 conforto ci porgano che: "Pazienza!". Adunque quale errore a quel<sup>41</sup> peccato si giudica, se  
alcuna fanciulla è male condotta dal padre, maritandola, o vero che per avarizia tenendola in  
casa, se ella prudentemente si procaccia di non stentare?

79. *consuetudine*: 'abitudine'. *nella casa*: 'in casa'. *per fino che*: 'fino a che'. *potiamo*: 'possiamo'.  
*a nostro modo eleggerlo*: 'sceglierlo secondo la nostra volontà'. *interviene che*: 'accade che'. *molte*  
*poi*: 'molte donne, da maritate'. *tapinelle*: 'misere, infelici'.

80: *Cleopatra*: omonima della regina d'Egitto. *ognora che*: 'ogni volta che'. *non fina di*  
*ramorchiarla*: 'non smette di rimproverarla'; forma con differente prefisso e raddoppio fonosintattico  
di *rimorchiare*, usata anche nel *Decameron* VIII 2, 12 nel significato di «rimproverare una persona cara  
o amata» (cfr. GDLI, voce *rimorchiare*).

81. *scracchiare*. 'scatarrare' (cfr. GDLI, voce *scaracchiare*). *la humidità ... scende*: è la 'scesa' o  
afflusso di catarro ai polmoni, che causa la costipazione.

82. *amorevolezza*: 'disposizione amorevole'. *Lassami*: 'Lasciami', forma del senese antico, oltre che  
del toscano occidentale: cfr. § 26.

83. *freschissima*: 'assai florida, piena di salute'. *arenga*: 'aringa', variante di *renga*, antica forma  
dialettale del sostantivo femminile. Cfr. GDLI, voci *renga* e *aringa*.

84. *eziandio*: variante di *eziandio*, 'anche, altresì', latinismo. *giovano*: metaplasmo di coniugazione,  
come al § 1. *lordo e mal delicato*: 'avaro e villano'. *de le veste*: 'del vestiario'. *prudenzia*:  
'saggezza', latinismo. *mezza quasi che disperata*: 'quasi completamente disperata'.

85. *ci si cavino di casa*: 'ci facciamo uscire di casa'. [viene prima di *lo pare*] *lo pare*: 'sembra loro'  
(per la forma *lo* per 'loro' si veda Castellani, p. 358). *soddisfatto*: forma del toscano antico per  
'soddisfatto, pagato' (cfr. GDLI, voce *soddisfare*).

86. *Co' quali*: padri. *doliamo*: 'lamentiamo'. *nissuno*: 'nessuno'; forma antica dell'aggettivo  
*porgano*: 'porgono, offrono'. *che*: 'tranne che'.

87. *quale ... si giudica*: 'quale errore si stima condannabile'(?), vale a dire, come spiega di seguito: è  
piuttosto errore del padre o della figlia? *male condotta*: 'mal guidata, fatta capitare male'.  
*prudentemente*: 'con tutti gli accorgimenti del caso'. *si procaccia ... stentare?*: 'si dà da fare per non  
vivere tra gravi privazioni?'.

<sup>38</sup> Il ms. riporta *qual* aggiunto in interlinea.

<sup>39</sup> Nel ms. il termine è quasi completamente svanito.

<sup>40</sup> Il ms. legge *lo padre*, ma successivamente è stata erasa la *d* e forse anche la *a*, per scrivere *lo pare*.

<sup>41</sup> Nel ms. la *e* di *quel* è stata riscritta sopra ad una *a* erasa.

88 Unde, sorella mia, non dubitare che questo esser mal fatto c'è stato dato ad intendere dagli  
 huomini, inde apresso parliamo el vero ognora che el'animo nostro non è dirizzato ad amare,  
 89 da che siamo buone. Noi certamente el più degno exercizio che potiamo fare si è guardare la  
 cennare, de la qual cosa quando egli huomini s'aveggano, sempre s'ingegnano farci più triste  
 90 che noi non siamo e continuamente con mali parole e peggior fatti tenendoci battute. Ma  
 quando ci vegano d'animo generoso e che noi non voliamo a lloro sottoporci, ma essere  
 compagne, come Dio ci à fatte, allora ci stimano, allora ci tengano d'assai, allora ci  
 91 riveriscano. Al quale effetto nissuna cosa tanto ci aita quanto<sup>42</sup> che Amore.<sup>43</sup> Imperò che,  
 92 prima, e' ci asottiglia la mente in che modo co' nostri amanti insieme ci potiamo trovare; da  
 poi ci fa di grande animo a provvedere in ne' nostri<sup>44</sup> bisogni quel che c'è necessario: facci  
 pulite e galanti del corpo, invitaci ad imparare virtù e costumi, insegnaci prudenzia, insegnaci  
 eloquenzia, facci sperte e dotte in molte cose, dacci honore, dacci fama, dacci perpetua laude,  
 et infine di vili femminelle ci fa diventare donne da bene.

88. *questo ... huomini*: 'sono gli uomini (i maschi) che ci hanno fatto intendere che sia condannabile questo', cioè il fatto di *procacciarsi di non stentare*, cfr. § 87. *inde ... buone*: 'Per cui d'ora in avanti diciamo la verità ogni volta che il nostro animo non è spinto ad amare, dal momento che siamo buone'.

89. *degnò*: 'conveniente, appropriato, proporzionato'. *exercizio*: 'lavoro, attività', latinismo. *potiamo*: 'possiamo'. *guardare la cennare*: 'fare la guardia alla cenere, al focolare'. Per la forma *cennare* cfr. Castellani, pp. 293 e 305. *s'aveggano*: 'si accorgono'. *s'ingegnano*: 'cercano, provano, tentano'. *triste*: 'tristi, infelici'. *mali parole e peggior fatti*: parallelismo aggettivo / nome. *battute*: 'percosse, offese'.

90. *voliamo*: 'vogliamo'. *a lloro*: con raddoppio fonosintattico. *come*: 'come in verità' *ci tengano d'assai*: 'ci tengono in considerazione'. *ci riveriscano*: 'ci mostrano rispetto'.

91. *effetto*: 'risultato, scopo'. *nissuna*: 'nessuna'. *ci aita*: 'ci aiuta'. *Amore*: personificato.

92. *prima*: 'per prima cosa'. *e'*: 'ei, egli', Amore. *ci asottiglia ... trovare*: 'ci aguzza l'ingegno per trovare il modo di stare con i nostri innamorati'. *di grande animo*: 'coraggiose'. *in ne' nostri*: 'nei nostri' (raddoppio preposizionale caratteristico dei dialetti toscani occidentali (cfr. Castellani, p. 350). *facci*: 'ci rende'. *pulite e galanti del corpo*: 'curate e graziose nel fisico'. *invitaci*: 'ci esorta'. *virtù e costumi*: endiadi, 'i comportamenti virtuosi'. *prudenzia*: 'la saggezza'. *eloquenzia*: 'la capacità di eloquio'. Questo e il precedente latinismo sono inseriti in parallelismo anaforico. *sperte e dotte*: 'esperte e sapienti', dittologia sinonimica. *perpetua*: 'perenne'. *di vili femminelle ... donne da bene*: chiasmo e antitesi. *diventare*: 'diventare'.

<sup>42</sup> Nel ms, in interlinea è stata aggiunta *-to*.

<sup>43</sup> Nel ms a margine: «Amoris Utilitates».

<sup>44</sup> *no* di *nostri* scritto in interlinea.



93 Spècchiati nelle antiche e famose donne della cui immortal gloria pieni ne sonno mille vollumi, come è Cleopatra, Faustina, Livia, Phedra, Medea, Helena, Laudomia, Proserpina, Cornelia, Clitemestra e Didone<sup>45</sup>, e l'altre innamorate che, per la loro generosità, mai la perpetua fama

94 si potrà occultare. E non tanto le mortali, ma le dee immortali ci ànno dato exemplo di quello che fare doviamo: cume fu la dea Luna<sup>46</sup>, la quale s'innamorò per la sua bellezza d'uno giovane de l'isola di Amon, el quale si chiamava Endymion<sup>47</sup>; e la dea Aurora<sup>48</sup> s'innamorò di Cefalo<sup>49</sup> de Athena e lassò il marito perché non le piaceva; simile la dea Venere<sup>50</sup>, sposa del zoppo fabro Vulcano<sup>51</sup>, non si temé lassarlo et innamorossi di Marte<sup>52</sup>, suo amante.

93. *Spècchiati*: 'Sii lo specchio, prendi a modello'. *sonno*: 'sono', per cui cfr. la nota al § 65. *mille vollumi*: iperbole. *Cleopatra*: regina d'Egitto che ebbe una relazione con Cesare e Marco Antonio. *Faustina*: probabilmente, data la citazione in Petrarca, *Triumphus Cupidinis* I, 102, Faustina Minore, sposa di Marco Aurelio. *Livia*: Livia Drusilla, terza moglie di Augusto. Cfr. *Triumphus Cupidinis* I, 96. *Phedra*: Fedra, moglie di Teseo; presa da una folle passione per il figliastro Ippolito, venne da questi respinta. Cfr. *Triumphus Cupidinis* I, 114. *Medea*: si vendicò dell'infedeltà del marito Giasone, uccidendo la sua nuova moglie e i figli di seconde nozze, o, secondo altre versioni del mito, i suoi stessi figli. Cfr. *Triumphus Cupidinis* I, 128. *Helena*: Elena, abbandonò il marito Menelao per stare con Paride. Cfr. *Triumphus Cupidinis* I, 141. *Laudomia*: Laodamia, si suicidò per amore del marito Protesilao. Cfr. *Triumphus Cupidinis* I, 142. *Proserpina*: nei mesi invernali risiede nel regno dei morti, accanto al marito Plutone. Cfr. *Triumphus Cupidinis* I, 153. *Cornelia*: probabilmente, dato *Triumphus Cupidinis* III, 14, l'ultima moglie di Pompeo. *Clitemestra*: Clitennestra, sposa di Agamennone: cfr. *Triumphus Cupidinis* III, 17 (dove anche coincide la forma del nome). *Didone*: regina di Cartagine, si suicidò dopo essere stata abbandonata da Enea, come si legge in Virgilio, *Aen.* IV. *generosità*: in verità, non tutte le donne citate dimostrarono *generosità*, cioè 'altezza di sentimenti'.

94. *doviamo*: 'dobbiamo'. *cume*: 'come'. *dea Luna*: nota anche come Selene. *giovano*: ancora il metaplasmo di coniugazione, per cui cfr. § 1. *isola di Amon*: il nome non risulta. *Endymion*: 'Endimione', giovane pastorello. Secondo una versione del mito, Selene, invaghitasi di lui, lo fece dormire per sempre, in modo da preservare eternamente la sua bellezza e la sua giovinezza. *dea Aurora*: Eos; lasciò il marito dopo essersi innamorata di Cefalo. *Cefalo*: bel cacciatore che, mentre stava cacciando, venne rapito da Eos. *de Athena*: di Atene. *il marito*: Titone. *dea Venere*: dea dell'amore, moglie di Vulcano. Cfr. *Triumphus Cupidinis* I, 151. *Vulcano*: dio del fuoco e della metallurgica, marito di Venere. *lassarlo*: per la forma cfr. § 26. *innamorossi*: 'si innamorò'. *Marte*: dio della guerra: cfr. § 58 e *Triumphus Cupidinis* I, 151.

---

<sup>45</sup> Ognuno di questi nomi è accompagnato da una chiosa marginale, rispettivamente: «Cleopatra, Faustina, Livia, Phedra, Medea, Helena, Laudomia, Proserpina, Cornelia, Clitemestra, Dido».

<sup>46</sup> Chiosa marginale: «Dea Luna».

<sup>47</sup> Chiosa a lato: «Endymion».

<sup>48</sup> Nuova chiosa: «Aurora».

<sup>49</sup> Chiosa a margine: «Cefalus».

<sup>50</sup> A lato la chiosa: «Venus».

<sup>51</sup> Chiosa marginale: «Vulcanus».

<sup>52</sup> Chiosa a lato: «Mars».

95 Niuna cosa è adunque che più solleciti le fanciulle, per la tenerella etade pigre, che esso  
 96 Amore. Essendo una giovana di qualche nobile e pulito adolescentulo innamorata, si sforza  
 l'andar suo et el movimento delle mani e di tutto el corpo decoramente, quanto a lei è possibile,  
 ordinare; si dimostra civile e non rustica; parole idonee atte et ornate, per compiacere a quello,  
 s'ingegna proferire; in tutte le cose, finalmente, cerca exquisitissimo ornato. Nitida, pulita,  
 97 netta, civile e piacevole e constumatissima desidera da ognuno essere tenuta; e per farsi grata  
 e graziosa apresso di colui del cui amore ardentemente è accesa, nissuno exercizio di virtù  
 98 intatto trapassa. E se acadesse che, in dire o in fare, come suole intervenire a le fanciulle non  
 ancora ottimamente nella virtù fermate, commettesse qualche errore, diventa di rubore  
 confusa, si duole, si consuma e finalmente mai si riposa per fin che non ha con virtù e con  
 industria quello emendato.

95. *Niuna*: 'nessuna'. *solleciti*: 'sproni'. *la tenerella etade*: 'l'età giovanile'. 96. *giovana*: per la forma, cfr. § 5. *pulito*: 'elegante'. *adolescentulo*: 'giovinetto'. *l'andar suo*: 'il suo modo di camminare, procedere', cfr. § 45. *decoramente* 'in modo elegante'. La forma non è attestata nei vocabolari, e potrebbe essere caduta una sillaba (*decoro*⟨*sa*⟩*mente*). *ordinare*: 'sistemare, regolare'. *civile e non rustica*: 'educata e non selvatica'. *idonee atte et ornate*: 'appropriate, adatte ed eleganti'. *proferire*: 'pronunciare'. *finalmente*: 'infine' (in senso conclusivo). *exquisitissimo ornato*: 'raffinatissima bellezza'.

97. *Nitida ... constumatissima*: 'Trasparente, graziosa, onesta, educata e simpatica e perfettamente a modo'. *tenuta*: 'ritenuta'. *grata e graziosa*: coppia allitterativa 'gradita e dotata di grazia'. *apresso di*: 'agli occhi di'. *nissuno*: 'nessuno'. *exercizio*: 'dimostrazione', latinismo, cfr. § 89. *intatto trapassa*: 'tralascia senza farlo proprio'.

98. *intervenire*: 'accadere'. *fermate*: 'formate'. *rubore*: 'rossore', qui 'rossa di vergogna', latinismo. *confusa*: 'turbata, sopraffatta'. *si consuma*: 'si dà pena, si strugge'. *e finalmente mai si riposa*: 'e infine non si riposa mai'. *per fin che*: 'fino a che'. *con virtù e con industria*: endiadi, 'con industriosa, assidua virtù'. *quello*: errore. *emendato*: 'riparato, rimediato'.

99 Chi è adunque di tanto tardo sonniculoso e rude ingegno che non comprenda da li immortali  
 100 dii questo amore per singulare dono essere a noi concesso? E però dispone, carissima  
 sorella, volere con tutte le tue forze quello<sup>53</sup> seguitare, abbracciare, intra el petto tuo atrattare,  
 le leggi sue senza offesa osservare e da altri con tua prontissima e velocissima lingua<sup>54</sup>  
 101 difendere. La qual cosa se manderai ad esecuzione, conoscerai el consiglio mio ottimo e di  
 102 benivolenza pieno inverso di te essere stato. E se nissuna cosa gli huomini tanto stimano  
 quanto vulgarmente si dice una degna amicizia, noi semplicelle perché quella doviamo  
 103 spregiare? Quale è cosa più nobile che el'amare, e maxime qualche giovane, di cui la bellezza  
 e costumi e l'animo pellegrino non solamente noi donne, ma eziandio gl'omini a meraviglia  
 104 ritragghi? Qual signoria o quale altro diletto è da comparare a uno dolce et amoroso possedere  
 d'uno gentile giovane, col quale tanti sonno e sommi piaceri che se ne gusta, che ben si può  
 105 dire veramente quella essere vita beata? Per la qual cosa, se a tanta dolceza loro medesimi ci  
 vanno invitando, la quale noi molto più desideratamente dovemo cercare, quale esser può  
 maggiore ingratitudine che el loro sì soave invito non volere accettare?

99. *tardo*: 'lento', in bisticcio con *tanto*. *sonniculoso*: 'sonnacchioso, sonnolento', latinismo crudo, mai attestato prima nel volgare. *rude*: 'rozzo'. *singulare*: 'singolare, particolare'.

100. *dispone*: 'predispone'. *seguitare*: 'seguire'. *abbracciare ... tuo*: 'accogliere nel tuo cuore'. *atrattare*: variante di *trattare*, nel significato di 'fare oggetto di attenzioni' (GDLI s.v. «trattare<sup>15</sup>»). A meno che non si tratti di un errore per «attirare». *le leggi sue*: di Amore. *prontissima e velocissima*: dittologia sinonimica.

101. *manderai a esecuzione*: 'porterai a compimento'. *di benivolenza pieno*: 'pieno di affetto'. *inverso di te*: 'nei tuoi confronti'.

102. *stimano*: 'reputano importante'. *vulgarmente*: 'comunemente'. *semplicelle*: 'semplicette, ingenua'. *doviamo*: 'dobbiamo', cfr. § 94. *spregiare*: 'rifiutare, disprezzare'.

103. *maxime*: 'specialmente, soprattutto', latinismo. *giovano*: cfr. § 1. *l'animo pellegrino*: 'l'anima singolare'. *a meraviglia ritragghi*: 'attiri in modo meraviglioso'.

104. *signoria*: 'potere'. *diletto*: 'piacere'. *è da comparare*: 'si può paragonare'. *possedere*: 'possesso'. *gentile giovane*: allitterazione. *col...gusta*: 'con il quale ci sono così tanti e grandi piaceri che si possono gustare'; *sonno*: 'sono' (cfr. Castellani, p. 360). *che ... beata?*: 'al punto che si potrebbe dire benissimo che quella è una vita beata'.

105. *la quale*: dolcezza. *desideratamente*: 'con desiderio; ardentemente.' *dovemo*: 'dovremmo'. *soave*: 'dolce, gentile'; in allitterazione con *sì*. *non volere accettare*: 'rifiutare', con litote.

<sup>53</sup> Nel ms., a fine riga, compare un *q* barrata.

<sup>54</sup> La *a* finale di *lingua*, in finale di riga, pare essere stata aggiunta da altra mano.

106 E se i miseri amanti, commossi da qualche vaghezza delle nostre persone, stanno per noi  
*continuo* in grandissimi affanni, perdendo il cibo, el sonno, el tempo et ogni loro esercizio,  
 desiderando continuamente a noi servire, noi extollere e magnificare, a nostro beneplacito  
 convertere ogni loro opera, qual ragione vuole che noi a loro non diamo debito merito del  
 107 loro buono servire? Qual loro peccato gli condanna che noi lo dobbiamo essere crudeli? Ma  
 108 che dico io, anzi, quale stultizia è la nostra che noi di<sup>55</sup> sì dolce piacere, di sì soave diletto, di  
 109 sì solenne consolazione appetiamo di privarci? Se la natura ci à formate, per grazia singulare,  
 di così eccessiva formosità, con questa legge e patto che alla benivolenza degli uomini ci  
 dobbiamo inclinare, perché adunque con tanta ingratitudine verso di lei, havendo la nostra  
 bellezza per sicurtà e pegno, non rendiamo il conveniente merito, né siamo alle sue  
 110 disposizioni facilmente annuenti? Or che crediamo noi fare di questa nostra bellezza?  
 Voliamo noi consumare la nostra giovinezza nello spazzare i solai delle chiese?

106. *miseri*: 'infelici'. *commossi*: 'mossi, attratti'. *vaghezza*: 'bellezza'. *continuo*:  
 'continuamente', avverbio latino. *affanni*: 'tormenti, agitazioni, ansie d'amore'. *perdendo ... tempo*:  
 climax ascendente. *esercizio*: 'attività'. *servire*: 'essere utili'. *extollere*: 'celebrare', latinismo.  
*magnificare*: 'esaltare, glorificare'. *a nostro ... opera*: 'indirizzare ogni loro azione per il nostro bene'.  
*qual ragione vuole che*: 'perché mai'. *non...servire*: 'non riconosciamo i dovuti meriti per il loro  
 buon servizio'; per *debito merito* cfr. § 12.

107. *che*: 'a tal punto che'. *lo*: pronome che vale per 'loro' (cfr. Castellani, p. 358).

108. *stultizia*: 'stoltezza', latinismo. *solenne consolazione*: 'straordinario conforto'. *appetiamo di*:  
 'sentiamo il desiderio di'.

109. *à formate*: 'ha dotate'. *singulare*: 'singolare, particolare', come al § 100. *eccessiva formosità*:  
 'sovrabbondante bellezza'. *legge e patto*: dittologia sinonimica. *inclinare*: 'cedere'. *verso di lei*:  
 verso la natura. *per sicurtà e pegno*: 'come garanzia e prova'. *non ... merito*: 'non riconosciamo il  
 dovuto merito'. *disposizioni*: 'decisioni, regole'. *annuenti*: 'accondiscendenti'.

110. Esortazione a non sprecare la bellezza, né il tempo della giovinezza.

---

<sup>55</sup> Il *di* è scritto in interlinea.

111 Voliamo noi<sup>56</sup> credere alle fallacie de' frati? E quali con molti spaurachi monstrandoci  
 112 l'inferno dipinto ci niegano quello del quale loro fare hanno grandissima voglia. O<sup>57</sup> pazarelle  
 113 a coloro che si truovano men salde<sup>58</sup> e, ravedutesi del loro errore, sempre si lagnano del loro  
 114 tempo perduto! Alle quali non è porto alcuna altra difesa, se non che, vedendo uno  
 nobilissimo giovane insieme con una leggiadra fanciulla trarsi diletto d'amore, si corrodano  
 115 di stizza. Ma forse tu mi dirai che llo innamorarsi d'uno giovane sia una cosa oscura e che  
 116 vi sia grande pericolo di maculare lo honore. A le quali cose ti rispondo che, se così  
 impaurissemo delle scure cose che di quelle non pigliassimo esperienza, certamente mai  
 117 entraremo in cucina per la negreza del fummo. Niente di meno tu sai che in cucina si truova  
 d'i suavissimi cibi, et ancora la cantina, che è tanto buia, tiene spessissime volte in sé vini  
 118 solennissimi. Or questo non dico io però che lo amare uno giovane sia cosa scura, anco ci  
 veggo<sup>59</sup> alcuni visi sì chiari che ogni oscuro luogo renderebbero lucente.

111. L'invettiva contro i religiosi che crea un anacronismo, dato che i personaggi dell'opera apparirebbero al mondo antico. *Voliamo noi*: in anafora con il precedente. *fallacie*: 'ipocrisie, inganni'.

112. *spaurachi*: 'cose che incutono timore'. *dipinto*: come fosse dipinto, dunque vero. *quello*: l'atto sessuale.

113. *pazarelle*: cfr. § 77. *truovano*: 'trovano', dittongamento senese: cfr. Castellani, p. 355. *men salde*: 'meno sicure'. *ravedutesi*: ...*errore*: 'pentitesi del loro errore'.

114. *Alle quali...difesa*: 'Le quali (donne) non hanno nessun'altra difesa'. *trarsi diletto d'amore*: 'prendersi il piacere d'amore'. *si corrodano di stizza*: 'si consumano per l'irritazione e l'invidia'.

115. *oscura*: 'pericolosa'. *maculare lo honore*: 'infangare l'onore'.

116. *impaurissemo*: 'avessimo paura'. *che*: 'al punto che'. *di quelle*: delle *scure cose*. *pigliassimo esperienza*: 'facessimo esperienza'. *negreza*: 'nerezza, oscurità', anche 'sporczia'.

117. *si truova*: al singolare, dato che il soggetto plurale è posposto al verbo. *d'i suavissimi cibi*: 'dei cibi buonissimi'. *spessissime volte*: 'moltissime volte'. *solennissimi*: 'eccezionali', latinismo.

118. *anco*: 'anzi', variante senese, cfr. § 28. *chiari*: 'luminosi'.

---

<sup>56</sup> Nel ms., dopo *voliamo noi*, segue, a fine riga, una *e* barrata.

<sup>57</sup> Nel ms. *O compare fuori giustezza*.

<sup>58</sup> Il ms legge «mensalte», che ho rettificato in *men salde*.

<sup>59</sup> A margine del ms. è stata aggiunta successivamente la frase «alcuni visi sì chiari che ogni oscuro luogo», da inserire tra *veggo* e *renderebbero*.

119 Alla siconda parte rispondo che molto maggiore è el pericolo del mare, al quale altri però  
 120 spesso si commette per guadagnare più vile cosa che non è uno huomo. Dall'altro canto,  
 credi tu sciocca che uno el quale t'amasse più che sé medesimo, nissuna cosa tanto  
 desiderasse quanto el compiacerti? Nissuna cosa tanto gli fusse molesta quanto perdarti?  
 121 Potesse mai per veruno modo apetire mancarti el'onore, el quale lui mille volte el giorno  
 122 alla sua propria vita antiporrebbe? Non dubitare, sorella mia, coteste essere parole di  
 suocere, le quali per propria avarizia ancor nel letto vorrebbero che le nuore filassero, et  
 ognora che pur un poco alla finestra si pongano sgridanle: «Fistolo gióngati, che mi  
 vituopari la mia casa!»; et in questo caso non si ricordano di loro che al buono tempo sì  
 furo sollecite e diligenti a ccavarsi le voglie, che, se così fussero state al depanare, non  
 l'avanzava mai matassa d'accia.

119. *Alla siconda parte*: cfr. § 115. *molto maggiore è el pericolo del mare*: il pericolo di chi si avventura per mare è molto maggiore rispetto a quello di «maculare lo honore», cfr. § 115. *si commette*: 'si affida, si sottopone'. *vile cosa*: 'di scarso o nullo valore'.

120. *nissuna cosa tanto... Nissuna cosa tanto*: con insistito parallelismo anaforico-sintattico. *molesta*: 'spiacevole'. *perdarti*: 'perderti' (forma tipicamente senese: cfr. nota al § 39).

121. *per veruno modo*: 'in alcun modo'. *apetire*: 'desiderare'. *mancarti el'onore*: 'offenderti nell'onore'. *el quale*: onore. *mille volte el giorno*: iperbole. *antiporrebbe*: 'anteporrebbe', 'considererebbe più importante (della)'.

122. *le quali*: suocere. *avarizia*: 'desiderio di possesso'. *ancor*: 'persino'. *filassero*: 'si dedicassero alla filatura'. *et ognora ... poco*: 'e tutte le volte che, anche per un attimo'. *si pongano*: 'si affacciano'. *Fistolo gióngati*: 'Che ti venga un canchero!', discorso diretto; *fistolo*: 'malanno, malattia, disgrazia', termine usato per lo più in frasi imprecative e di cattivo augurio; *vituperare* è voce del verbo *vituperare*, con dittongamento senese sulla tonica e apertura di -er- in -ar-, e vale 'vituperare, infamare, disonorare'. *al buono tempo*: 'durante la giovinezza'. *sì furo ... voglie, che*: 'furono tanto solerti e operose a soddisfare le loro voglie, che'. *depanare*: 'dipanare, raccogliere in gomitolo il filo della matassa'. *non l'avanzava mai matassa d'accia*: 'non sarebbe mai avanzata una matassa di filo grezzo'.

123 Che spersimo vengalo alle sue vecchie letrose, che più per invidia che per zelo di honestà  
 124 così ci riprendano. Or io non dico però che così d'ognuno ci dobbiamo fidare al primo  
 tratto, ma che dobbiamo provvedere di cognosciarlo savio, amorevole, costumato, gentile,  
 animoso e con buono riguardo; e quando questo cognosciamo in lui essere, non veggo che  
 125 habbiamo scusa di non amarlo. Per la qual cosa tu, amantissima sorella mia, non volere più  
 in questa forma durare, non ti volere tórre tanta consolazione, non volere essere obstinata  
 126 contra al tuo bene. Imperò che sì come seguendo amore saviamente, essendo tu giovana,  
 bella, da bene et gentile, ne meritarai, oltre al dolce piacere, grandissima laude, così,  
 127 facendo el contrario, sommamente saresti da biasimare. Né credere che altrimenti ad te  
 intervenisse che a tutte l'altre, le quali, ravedendosi quando non possano più riparare,  
 ricevano el merito de la loro pazzia, el quale è indarno e vanamente pentarsi e l'essere  
 128 exemplo de le savie che di loro, pigliando piacere, continuamente si ridano. Hora altro non  
 129 m'accade da scrivarti se non ricordarti che creda a' miei buoni consigli. E se alcuna opera ti  
 ci bisogna, avisami et io in quella, diligentemente e con salute, del tuo honore m'adoperrò.  
 130 El tuo amante mille volte raccomandoti. *Vale!*

123. *Che spersimo vengalo*: 'Che venga loro lo spersimo'; il sostantivo non risulta attestato e varrà grosso modo 'un accidente'. *letrose*: 'scontrose', vocabolo di ambito probabilmente senese (il GDLI presenta riscontri solo da autori senesi, tranne Francesco da Barberino). *per zelo di honestà*: 'scrupolo di onestà'. *ci riprendano*: 'ci rimproverano'.

124. *al primo tratto*: 'a prima vista'. *di cognosciarlo*: 'di conoscerlo, di saperlo', con usuale uscita in -ar- anziché -er-. *savio...riguardo*: enumerazione insistita. *animoso e con buono riguardo*: 'coraggioso e premuroso'. *questo*: le qualità precedentemente elencate intese come un tutto unico. *cognosciamo*: 'sappiamo', latinismo. *che habbiamo scusa*: 'quale ragione abbiamo'.

125. *non volere ... non volere*: anafora insistita. *forma*: 'modo di essere'. *durare*: 'perseverare'. *tórre*: 'togliere', forma contratta del verbo *togliere*. *tanta consolazione*: 'così grande gioia, piacere'.

126. *saviamente*: 'con saggezza'. *facendo el contrario*: cioè non seguendo amore. *biasimare*: 'criticare, condannare'.

127. *Né...l'altre*: 'E non credere che a te possa andare diversamente rispetto a tutte le altre'. *ravedendosi ... riparare*: 'pentendosi (dei loro errori) quando non posso più rimediare (ad essi)'. *el ... pazzia*: 'il castigo della loro follia'. *è indarno ... pentarsi*: 'consiste nel pentirsi in modo vano': eco al contrario di *Rvf* 1, 12-13 «et del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto, / e 'l pentersi». *Pentarsi* esce in -ar-, secondo fonetica senese antica. *essere exemplo*: 'essere prese a esempio (negativo)', con allitterazione. *de le savie*: 'delle (donne) sagge'. *di loro*: delle donne che si sono pentite troppo tardi. *pigliando piacere*: 'divertendosi', con nuova allitterazione. *si ridano*: 'se la ridono'.

128. *altro...scrivarti*: 'nient'altro mi rimane da scriverti'. *che creda*: 'di credere'.

129. *alcuna ... bisogna*: 'hai bisogno di qualcosa in proposito'. *diligentemente e con salute*: 'con impegno e con (tua) sicurezza'. *adoperrò*: 'adopererò', forma sincopata di futuro.

130. *mille volte*: iperbole. *raccomandoti*: 'ti raccomando'. *Vale!*: 'Stai bene!', formula latina di commiato, cfr. § 10.

131 **AUTORIS VERBA:**

Havendo havuto Tibullo notizia della precedente littera, la quale non fu di tanta efficacia che una minima scintilla accendesse nel gelato core di Glicera, né alquanto rimovesse la sua indurata e cieca obstinazione e crudelità, per la qual cosa, come disperato, deliberò di fare contra ad Amore e lei tutto quello che fra noi miseri mortali si possa.

- 132 Sopra li cui ministeri, ho composte queste semplici rime, le quali per maggior loro  
eccellenza ti mando et alla tua correzione le rimetto, che senza dubbio, per la tua autorità,  
133 lo crescerà riputazione. E<sup>60</sup> nel conspetto di qualunque sentirà al tuo giudizio essere state  
commesse, gravissime saranno giudicate, e daranno exemplo ad ciascuno di non si lassare  
134 intrigare negli aglomerati lacciuoli di Cupido; e se pure alcuno non se ne sapesse guardare e  
da qualche indurato e crudelissimo sguardo, ben che pellegrino, fusse allacciato, possa alla  
sua salute provvedere.<sup>61</sup>

131. *Autoris verba*: interviene nuovamente il narratore. *notizia*: ‘comunicazione’. *littera*: ‘lettera’. *scintilla ... gelato*: antitesi. *né alquanto ... obstinazione*: ‘e nemmeno rimuovesse, almeno un poco, la sua caparbia e cieca ostinazione’. *per la qual cosa*: cioè per il fatto che la lettera non sia stata efficace. *come disperato*: ‘come chi ritiene la sconfitta ormai inevitabile’: cfr. § 14. *miseri mortali*: ‘esseri umani infelici’, coppia allitterativa, per cui cfr. *Par. XXVIII, 2* e Giusto de' Conti, *Amor con tanto sforzo omai me assale*, 104.

132. Nella parte finale del testo si crea un aggancio fra la prosa e i versi che seguiranno, in modo da saldare le due parti dell'opera in un vero e proprio prosimetro. Le rime sono raccomandate all'attenzione della dedicataria del testo, Francesca Scotta, pregata di correggere il testo, sì che possa così aumentare la stima che potranno incontrare. *Sopra li cui ministeri*: ‘Sugli insegnamenti che si ricavano dall'amore’. *semplici*: ‘ingenui’, con dichiarazione di modestia. *le rimetto*: ‘le affido’. *lo crescerà*: ‘crescerà loro’, con la consueta forma *lo* per *loro* (cfr. Castellani, p. 358). *riputazione*: ‘reputazione, considerazione’.

133. *conspetto*: ‘presenza’, latinismo, cfr. § 16. *qualunque*: ‘chiunque’. *commesse*: ‘sottoposte’. *gravissime*: ‘profonde, importanti’. *giudicate*: ‘valutate, considerate’. *exemplo*: ‘insegnamento’. *di non si lassare intrigare*: ‘di non lasciarsi catturare, imprigionare’. *aglomerati ... Cupido*: ‘intricati lacci d'Amore’. Per il sostantivo ormai canonico *lacciuoli*, cfr. *Triumphus Cupidinis I*, 159.

134. *alcuno*: ‘qualcuno’. *guardare*: ‘difendere’. *indurato*: ‘duro’. *pellegrino*: ‘bellissimo’. *allacciato*: ‘catturato con i lacciuoli’ (del § 133). *salute*: ‘sicurezza, salvezza’.

---

<sup>60</sup> Nel ms. la *Et* è scritta fuori giustezza.

<sup>61</sup> Al testo in prosa segue una scritta d'altra mano che molto probabilmente rimanda a un più tardo possessore del manoscritto: «i(n)est ♦E♦P♦», ‘appartiene a E. P.’.



0 OPUSCULUM BENEDICTI MARTINOZZI AEQUITIS AURATI IN AMOREM  
QUO RATIO AC APETITUS LOQUENTES INDUCUNTUR

- 1 Per allentar lo immaginato exilio APETITUS LOQUITUR<sup>62</sup>  
2 Che Amor con tanto sforzo tiene el core  
3 Nel tempestoso mar senza navilio,  
4 Muove da due begli ochi già l'ardore  
5 Che scorger ne soleva al terzo cielo  
6 La mente oppressa nel fuscato errore

0. «Operetta di Benedetto Martinuzzi, cavaliere aurato, su Amore, che mette in scena Ragione e Desiderio come interlocutori». 1. *allentar*: 'mitigare'. *immaginato*: 'concepito nella fantasia'. *exilio*: 'l'esilio concepito dentro di sé', latinismo. 2. *Che*: 'in cui' (nell'esilio). *Amor con tanto sforzo*: cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 1. 3. La metafora marina e nautica, in cui il mare tempestoso rappresenta le vicissitudini amorose, compare anche nel testo in prosa, cfr. § 14. Lì lo sfortunato amante è assimilato ad una navicella, smarritasi in mare aperto e vittima di una tempesta. Nel v. 3, il mare burrascoso è privo di un *navilio*, ossia di un'imbarcazione che potrebbe offrire salvezza al naufrago. Il sintagma *tempestoso mar* è molto diffuso nella nostra tradizione lirica, a partire da Giacomo da Lentini, *Madonna, dir vo voglio*, 50. Si veda anche, a titolo d'esempio, Guittone d'Arezzo, *Voglia de dir giusta ragion m'ha porta*, 7 e Lorenzo de' Medici, *Lo spirito talora a sé ridotto*, 2. 4. Verso ricalcato su Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 4: «Mosse dai doi begli occhi pria la luce». *ardore*: 'vivido e bruciante sentimento d'amore' che scaturisce da due occhi bellissimi, esattamente come vuole la tradizione, prima siciliana e poi stilnovistica, e come avviene nella prosa nell'incontro fra Tibullo e Glicera (cfr. § 1). 5. *scorger*: 'scortare, guidare'. *soleva*: l'uso dell'imperfetto può indicare che l'ardore una volta conduceva al terzo cielo, mentre ora non lo fa più. *al terzo cielo*: quello di Venere. Nella *Commedia*, il Paradiso celeste è diviso in nove cieli, il cui terzo, quello in cui risiedono gli spiriti amanti, è il cielo di Venere, dea dell'amore. Il sintagma è utilizzato in posizione di rima anche da Giusto, *Tu non t'accorgi, Amore, e non comprende*, 7. 6. *fuscato*: 'fosco'; il sintagma *fuscato errore*, che si riferisce all'amore, risuona dalla prosa, quando Lesbia paragona l'innamoramento ad una cosa oscura e usa l'espressione *maculare l'onore* ossia 'sporcare', 'compromettere' l'onore di una fanciulla, cfr. §§ 115-116.

---

<sup>62</sup> Chiosa marginale originale di distinzione delle battute fra i due interlocutori. Qui «Parla il Desiderio».

- 7 **E** ' velati ochi del gropposo telo,  
 8 Fra ombre e spirti tenebrosi e gnudi,  
 9 Qual più infiammati in amoroso zelo  
 10 **Fra** Yma e Lethe a le stige paludi.<sup>63</sup>  
 11 Quivi<sup>64</sup> son le speranze mie disperse,  
 12 Quivi son lance, dardi, elmi con scudi.  
 13 **Vari** concetti e sentenzie diverse  
 14 In varie lingue rinsonano el petto,  
 15 Varie parole e barbariche e terse.  
 16 **Ragione** e volontà contrario<sup>65</sup> effetto **Ratio et voluntas**  
 17 Già la corrotta mente muove alfine, **Mens corrupta**  
 18 Contrario a sé ne l'ultimo soggetto.

7. *velati*: 'coperti come da un velo', 'annebbiati'. *gropposo telo*: è il corpo umano pieno di imperfezioni. 8. *ombre e spirti*: dittologia sinonimica. *tenebrosi e gnudi*: '(spiriti) oscuri e nudi'; *gnudo* è forma aferetica di 'ignudo' (aggettivo toscano). Cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 73 e *Odite, monti alpestri, gli mei versi!*, 26. 9. *zelo*: 'ardore', 'passione profonda, calda' che si accende come un fuoco interiore con implicita connotazione di 'gelosia', che riprende il significato primario del latino *zelus*. L'immagine è presente anche in *Rvf.* 182, 1. *terzo cielo, telo e zelo*: parole-rima utilizzate anche da Giusto, *Tu non t'accorgi, Amore, e non comprende*, 3, 6-7. 10. *Fra Yma e Lethe a le stige paludi*: Lete e Stige sono due toponimi della *Commedia*; cfr. *Inf.* VII, 106 «In la palude va c'ha nome Stige» e *Inf.* XIV, 136 «Leté vedrai, ma fuor di questa fossa»; il Lete è un fiume del Paradiso terrestre che ha la virtù di far dimenticare i peccati commessi; cfr. Giusto, *Luce aspettata tanto agli occhi mei*, 13 e *Tanto è possente il fiero mio disio*, 9. Lo Stige è una palude stagnante, fangosa e avvolta dal fumo che esala dalla sua acqua sudicia. Non si capisce bene il significato di *Yma*, ma si noti che Lete e Stige sono ubicati in due luoghi diversi dell'altromondo. 11-12. *Quivi son*: ripetizione anaforica; *Quivi* 'qui' o 'lì', indica sempre un luogo in cui non si trova la persona che parla. 12. Enumerazione di armi per asindeto; viene inoltre ripresa la tematica della *pugna amoris*. 13. *Vari concetti e sentenzie diverse*: in chiasmo; *concetti*: 'ciò che viene concepito dalla mente, pensieri'; *sentenzie*: 'pareri, giudizi, opinioni', latinismo. 13-15. *Vari, varie, Varie*: serie anaforica. 14. *el petto*: 'nel cuore', con uso transitivo di *rinsonare*, quasi 'rintronare'. 15. *parole e barbariche e terse*: parole sia *barbariche*: 'proprie dei barbari', dunque, per estensione, 'rudi, rozze', che *terse*: 'chiare, comprensibili ed eleganti (dal punto di vista formale)'. 16-17. La mente corrotta genera contrari effetti fra la ragione e la volontà; *Già*: 'ormai'; *mente* è in coppia allitterativa con *muove*; *alfine*: 'infine.' 18. 'Contrario a sé stesso nella volontà' (questa pare la chiosa più probabile di un passo non chiaro).

<sup>63</sup> Scritto *palludi*, con una *l* col punto sotto, segno di espunzione.

<sup>64</sup> La *vi* è scritta in interlinea dalla stessa mano.

<sup>65</sup> La *i* è scritta in interlinea dalla stessa mano.

- 19 **I**nfra le rose e ' fior pungenti spine,  
 20 Amaro al gusto e saluter frutto,  
 21 Dolce principio e tempestoso fine.  
 22 **R**isa angosciose miste e lieto lutto  
 23 Mal si condice, e tristo consacrare  
 24 Ardor di Phebo e Ciparisso in tutto.  
 25 **A**tti dolenti e tristo ricordare,  
 26 Noiosa vita misera infelice,  
 27 Vani pensieri e mio falso sperare  
 28 **U**nire in questo foco già non lice,  
 29 Ché lieto consacrar con gravi stenti  
 30 Läuero o mirto assai mal si condice,

**Laurus et Cupressus**<sup>66</sup>

19. *pungenti spine*: sintagma, in posizione di rima, utilizzato anche da Giusto, *Odite, monti alpestri, gli mei versi!*, 113. 20-21. *Amaro ... Dolce*: due termini opposti collocati all'inizio di versi adiacenti: cfr. *Rvf.* 360, 25-26; *saluter*: 'che giova alla salute'. 21. Parallelismo fra elementi in antitesi (*dolce / tempestoso* e *principio / fine*). 22. Nuova doppia coppia, qui ossimorica e in chiasmo; inoltre *lieto* è in quasi bisticcio con *lutto*. 22-23. Calco da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 173-174: «vita angosciosa e triste ricordanze / col lieto consegnar non se condice». *si condice*: 'si conviene' per 'si convengono', latinismo. 24. *Ardor*: parola collocata a inizio verso, in posizione enfatica. Il termine era già comparso alla fine del v. 4, come parola-rima. *Phebo*: altro nome di Apollo. *Ciparisso*: giovane cacciatore amato da Apollo che lo trasformò in un albero che porta il suo nome, il cipresso. 25. *tristo ricordare*: sintagma collocato in secondo emistichio, in parallelismo con *tristo consacrare* del v. 23. 25-26. Cfr. ancora Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 172-73: «Atti dolenti e misera, infelice / vita angosciosa e triste ricordanze». La serie di rime in *-ice* era anticipata dalla rima interna *condice* (v. 23), come già in Giusto, da cui anche si prende l'accumulazione per asindeto con climax ascendente *Noiosa misera infelice*. 27. *e mio falso sperare*: cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 175: «non se condice a me false speranze». 28-31. Libera interpretazione dei versi giustiani 169-174 di *Amor, con tanto sforzo*, già rielaborati nei versi precedenti: «Su questo fuoco alfine a voi non spando / né lauro già né mirto, ca non lice, / ma gli ultimi sospiri, e lagrimando. / Atti dolenti [...] / col lieto consegnar non se condice». *lice*: 'è lecito'. 30. *Läuero o mirto*: piante sacre, rispettivamente, ad Apollo e Venere, entrambe citate anche da Petrarca in *Rvf.* 7, 9. 30-31. *mal si condice* e *atti dolenti* si ripetono rispettivamente ai vv. 23, 30 e 25, 31, collocati gli uni ad inizio verso, gli altri alla fine.

<sup>66</sup> Nella chiosa marginale il *mirto* è identificato con il «Cupressus».

31 **Ma** gli ultimi sospiri, atti dolenti,  
 32 Che al tricipite can pietà ne muove, Cerberus  
 33 Atro custode a le tartaree genti.  
 34 **S**pesso s'inganna chi di sé fa pruove,  
 35 Ma peggiorar non può, questo pur veggio,  
 36 Qual disperando suo vita rimuove.  
 37 **E** questo di me stesso a me par peggio,  
 38 Perché la pruova testimon ne rende  
 39 Che con fadiga el debil spirto reggio,  
 40 **F**in che la figlia d'Astreo non discende  
 41 Nella parte del regno de l'Aurora Virgo  
 42 Dove Giove e Themide assai contende.  
 43 **P**ur che 'l dolce silenzio e la dolce hora  
 44 Phebo trapassi che la notte inclina,  
 45 Fra 'l dolce sonno rilucendo fuora,  
 46 **S**uavi fiamme adolcirà Lucina  
 47 Che a l'oriente ha rivoltati e corni  
 48 Tollendo mia tempesta e mia ruina.

32. *tricipite can*: «Cerberus», come chiarisce la chiosa marginale; e cfr. prosa, § 57: «lo infernale tricipite cane»; *tricipite*: 'a tre teste'. 33. *atro*: 'scuro' per la sporcizia. Dante descrive la barba di Cerbero con lo stesso aggettivo in *Inf.* VI, 16. *tartaree genti*: anime del Tartaro, qui sinonimo di Inferno. 34. *pruove*: 'prova', con dittongamento senese: cfr. Castellani, p. 355. 35. *Peggiorar ... può ... pur*: allitterazione. 36. *qual*: 'chi'. 37. *par peggio*: quasi anagramma di *peggiorar* (v. 35). *testimon ne rende*: 'ci offre testimonianza'. 39. *fadiga*: 'fatica', con sonorizzazione di *t* caratteristica del senese antico: cfr. Castellani, p. 357. *el debil spirto reggio*: 'reggo, sostengo gli spiriti vitali indeboliti'. 40. *figlia d'Astreo*: Vergine («Virgo» nella chiosa a margine), anche soprannominata Astrea, dea della giustizia. Secondo una versione del mito, era figlia di Astreo e di Eos, secondo altre di Zeus e Temi, citati al v. 42. 42. *assai contende*: sono aspri rivali. 43-45. Recupero sparso di Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 22-27: «Ecco, la notte inchina e senza inganno / a l'oriente torna omai l'aurora; / il tempo è accetto e la stagion de l'anno, / finché 'l dolce silenzio e la dolce ora / fra 'l dolce sonno gli animi adolcisca; / ecco, la luna spunta, eccola fuora». 44. *Phebo*: Apollo è qui per estensione il Sole, inteso come astro; cfr. v. 24. *trapassi*: 'superi'. *inclina*: 'volge al termine'. 45. *rilucendo fuora*: 'spuntando fuori con la sua luce'. 46. *Suavi*: 'Dolci'. *Lucina*: qui la Luna. 47. *corni*: le due estremità a punta della luna. 48. *Tollendo*: 'togliendo, facendo cessare'. *mia tempesta e mia ruina*: 'le mie acute sofferenze', parallelismo e dittologia sinonimica. Per il verso, cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 189: «che l'alta mia tempesta verrà manco».

49 Per memoria de' dolci acerbi giorni

50 Che fur principio al mio aspro martire,

51 Concederà che in libertà ritorni.

52 O mente sconsolata, hor non fuggire

LOQUITUR RATIO<sup>67</sup>

53 Se vuoi sanar la dolorosa piaga!

54 L'una e l'altra fortuna puoi seguire.

Bona et mala

55 Se ben riguardi la fronte presaga,

56 Vedrai di smalto crudeltà scolpita,

57 Dentro formata ben che in vista vaga.

58 Deh non t'inganni sua faccia pulita,

59 Ove lo 'nganno del cor non si scorge,

60 Per dar lo extremo giorno a la tua vita.

61 Ahi lasso me! che huom<sup>68</sup> mortal non s'accorge

62 Come la vita nostra e 'l tempo è breve

63 e come Virtù cala e 'l Vizio sorge.

49-50. Cfr. *Triumphus Cupidinis* I, 2-3: «per la dolce memoria di quel giorno / che fu principio a sì lunghi martiri». *dolci acerbi*: ossimoro. *al mio aspro martire*: 'alle mie dure sofferenze' (d'amore). 52. *O mente sconsolata*: 'o mente in preda allo sconforto'; cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 107: «l'alma sconsolata». 53. *piaga*: 'ferita d'amore'; cfr. prosa § 40. 54. *L'una e l'altra fortuna*: cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 195: «l'una e l'altra mia fortuna». Si tratta della sorte «bona et mala», come spiega la chiosa a margine. 55. *fronte*: 'mente', metonimia. *presaga*: 'che ha il presentimento di ciò che accadrà'; termine diffuso nella nostra tradizione lirica, si veda ad esempio *Par.* XII, 16 e *Rvf* 314, 1. 56. *smalto*: 'pietra'; cfr. *Rvf.* 23, 25; 39, 8; 70, 23. 57. *ben che*: 'sebbene'. *in vista vaga*: 'indeterminata allo sguardo', coppia allitterativa. *Vaga* rima con *presaga* già in *Par.* XII, 14 e 16, rima con *piaga* anche in Giusto, *Le bionde trezze, el riso e le parole*, 6. *pulita*: 'leggiadra'; cfr. prosa § 118. 58-59. *t'inganni... 'nganno*: poliptoto. 60. *lo extremo giorno*: 'la morte', perifrasi. 61-63. liberamente ispirati a Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 181-183: «Ma per troppo dolor l'uom non se accorge / che 'l tempo fugge; e come il sol dà volta, / ecco, la notte cala e 'l giorno sorge». 62. *la vita nostra e 'l tempo*: endiadi, 'il tempo della nostra vita'. 63. *Virtù cala e 'l Vizio sorge*: parallelismo fra elementi in antitesi (*Virtù / Vizio e cala / sorge*).

---

<sup>67</sup> Entra il secondo interlocutore: «Parla la Ragione».

<sup>68</sup> La o finale di *huomo* è stata tagliata (utilizzando lo stesso inchiostro).

64 Questo nostro sperar ahi quanto è leve!  
 65 Questo fallace secol ci consuma  
 66 Sì come al caldo sol la fredda nieve.  
 67 Rileva su dall'oziosa piuma  
 68 E non tardar per fin ch'ella t'aspetta  
 69 Col viso chiar che 'l cielo e 'l mondo alluma.  
 70 Dolce ristoro è sol dolce vendetta: Dulcis Ultio  
 71 Deh quanto truova l'animo più duro!  
 72 Per la dolcezza inanzi tempo affretta.  
 73 Per quel dolore stesso io ti scongiuro  
 74 Qual tu sai ben che dentro al cor s'accoglie,  
 75 Che Phebo a mezzo di ti rende oscuro.  
 76 Non sol vincer potrai sue crude voglie,  
 77 Ma stare e fiumi e ' colli al ciel levarsi,  
 78 Più che da Borrea già l'asciutte foglie.  
 79 Debban le 'ngiurie e l'onte amiche starsi  
 80 E triegua far con l'appetito insano,  
 81 E lacrimar nel foco o più tempo arsi.

64. *leve*: 'lieve, inconsistente'. 65. *fallace* 'ingannevole'. *secol*: 'età, tempo', sineddoche. 65-66. *caldo sol ... fredda nieve*: nuovo parallelismo fra elementi in antitesi (*caldo / fredda* e *sol / nieve*). *nieve*: 'neve', è forma anche antico-senese, cfr. Castellani, p. 356. 67. *Rileva ... piuma*: 'Alzati dal letto dove poltrisci'. Il sintagma, in posizione di rima, è una ripresa petrarchesca, *Rvf* 7, 1. 68. *per fin ch'ella t'aspetta*: 'fintantoché ella ti aspetta'. 69. *alluma*: 'illumina, dipinge'. Possibile legame con la prosa, § 118: «alcuni visi sì chiari che ogni oscuro luogo renderebbero lucente». 70. *Dolce ristoro ... dolce vendetta*: parallelismo consueto aggettivo / nome, con l'epiteto ribadito più sotto nel sostantivo *dolcezza*. 71. *truova*: 'trova', con il solito dittongamento senese. 72. *inanzi tempo affretta*: 'muoviti in anticipo'. 74. *Qual*. riferito a *dolore*. 75. Verso rimodulato su Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 81: «ma il sole a mezzo 'l di vedremo oscuro». 76. *crude voglie*: cfr. Giusto, *Quanto posso mi ingegno trar de affanni*, 3 (in rima). 77. *Adynaton* diffuso, qui cavato di peso da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 82: «restare i fiumi e i colli al ciel levarsi». *stare* vale 'restare, fermarsi'. 78. Verso non immediatamente comprensibile, poiché non si sa a quale verbo sottinteso legarlo (o se connetterlo sintatticamente ai versi che seguono, ma è meno probabile); sarà comunque da intendere: 'più di quanto non facciano le foglie già asciugate dal vento'. *Borrea* è il vento di settentrione. 79. *le 'ngiurie e l'onte*: 'offese e danni', cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 18 («l'oltraggio e l'onta») e 117 («gli oltragi e [...] l'onta»). *amiche starsi*: sintagma collocato a fine verso anche in Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 84, dove ricorrono le stesse tre rime (*arsi : levarsi : starsi* – per *levarsi* si veda sopra). 80. *l'appetito insano*: 'il desiderio sconsiderato'; cfr. prosa §§ 27 e 63. 81. *lacrimar nel foco*: metafora e antitesi. *arsi*: 'essere bruciati'.

82       **S**empre sì ben harò prunta la mano LOQUITUR APETITUS  
83 Ch'io possa vendicar le 'ngiurie e l'onte  
84 E far propinquo quel che sia lontano.  
85       Ben che 'l feroce cor la cruda fronte  
86 Di mille e più vendette fusse degno  
87 E di mille altre insieme a quelle agiunte,<sup>69</sup>  
88       **D**ebbomi in tutto armarmi di disdegno,  
89 Ché l'ira e furor vinca tal piatade  
90 E non speri merzé per mio sostegno.  
91       **M**'affido tanto che tal crudeltade  
92 Rimoverà, per la fé che ebbi in lei,  
93 Che sarà equale alla mia fedeltade.  
94       O scioco, o vano! Oh quante volte, omei!, RATIO LOQUITUR  
95 Ne batarai le palme, el viso e 'l petto,  
96 Agiugnendo dolor a' dolor rei.<sup>70</sup>

82-83. Rifatti su Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 115-117: «sempre sì ben seran le mie man pronte / ch'io possa ritornar alla vendetta, / per vindicar gli oltragi e fugir l'onte». *prunta*: 'pronta', forma caratteristica del toscano e specie del pisano antico: Castellani, p. 346. *le 'ngiurie e l'onte*: la stessa coppia del v. 79. 84. *propinquo ... lontano*: 'vicino ... lontano', antitesi. 85-88. Versi rifatti su Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 112-114: «e benché 'l cor villano fusse degno / de mille e più vendette insieme agionte, / non voglio al tutto armarmi ancor de sdegno». 85. *cruda fronte*: 'viso crudele'. Forma un unico soggetto insieme a *feroce cor*, con verbo singolare per plurale (*fusse degno*, 'fossero meritevoli'). 87. *agiunte*: ricorso a una rima siciliana (*onte* : *fronte* : *agiunte*). 88. *Debbomi*: 'mi devo', con applicazione della 'legge' Tobler-Mussafia. *armarmi*: riferimento alla *pugna amoris*. *disdegno*: 'disprezzo'. 89. *l'ira e furor*: dittologia sinonimica, come anche dimostra il verbo singolare. 90. *merzé*: 'pietà'. Il verso rielabora Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 110-111: «per suo sostegno / fia assai, vostra mercé». 91. *M'affido*: 'Spero'. *tal crudeltade*: parallelismo e antitesi con *tal piatade* del v. 89. 92. *per la fé che ebbi in lei*: cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 76-77: «per quella fé che già 'l morir ve strinse, / per quella fede stessa». *fé*: 'fede, fiducia'. 94. *O scioco, o vano!*: cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 118: «Doh, scioco e vano». *omei!*: 'ohimè!'; interiezione tipica di Lorenzo de' Medici, cfr ad es. *Selva I*, 65, 6: «e gridar l'ora mille volte «Omei!». 95. *palme*: 'palmi'; ma anche 'mani' (sineddoche), battute in segno di disperazione. 96. Riferimento al testo in prosa, § 70: «accrescendoli dolore sopra dolore».

<sup>69</sup> Il gruppo *agiun* presenta tracce di cancellatura: probabilmente era scritto *agion*, con rima perfetta in *-onte*.

<sup>70</sup> Di seguito al verso una mano più tarda aggiunge in rosso: «A Dolor soi», con rima erronea.







112 **L**anguir gli spirti e mancar le parole,  
 113 Le lacrime abundar e poi restarsi  
 114 Con più sospiri acompagnate e sole.  
 115 **D**eh ponti inanzi agli occhi e giorni sparsi,<sup>72</sup>  
 116 Suoi falsi inganni e la tua pura fede  
 117 E quanto suol di te poco curarsi!  
 118 **M**erita crudeltà tanta merzede,  
 119 Meritan questo e tuoi aspri martìri,  
 120 La crudel doglia che da amor procede?  
 121 Non vede el viver tuo pien di sospiri?  
 122 Or come sperì che pietà la muova  
 123 E fuor del petto tanta asprezza tiri?  
 124 **V**edi che del tuo mal tanto le giuova!  
 125 O mente stolta, omè, quanto t'inganni,  
 126 Che n'ài veduta ormai l'ultima prova.  
 127 **È** questo el premio de' tuoi gravi danni?  
 128 È questo el refrigger del tuo dolore  
 129 E la speranza già de' perduti anni?

112. *Languir gli spirti*: sintagma in primo emistichio come già in *Inf.* XXIX, 66. 113. *restarsi*: 'arrestarsi, fermarsi'. 114. *acompanate e sole*: dittologia antitetica. 115-116. Cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 31: «Ponti dinanti agli occhi la tua fede». *ponti*: 'poniti'. *sparsi*: 'buttati via'. 116. *Suoi falsi inganni ... tua pura fede*: parallelismo fra elementi in antitesi (*falsi / pura* e *inganni / fede*). Per *pura fede* cfr. Giusto, *La notte torna, e l'aria e 'l ciel se annera*, 137. 117. *suol*: 'suole, è solita'. 118-119. Cfr. ancora Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 33-34: «merita tanto affanno tal mercede? / Merita questo el mio fidele amore?». 119. *aspri martìri*: cfr. v. 50. 120. *doglia*: 'tormento, dolore'. *procede*: 'proviene'. *da amor procede*: cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 29-30: «se ciò d'Amor procede, / d'Amor procede». 121. *vede*: 'vedi'; *vede el viver*: allitterazione. 122. *Or come sperì*: 'Ora come puoi sperare'. *muova*: 'smuova'. 123. 'E tolga via dal cuore tanta crudeltà'. 124. *giuova*: con il solito dittongamento senese: cfr. Castellani, p. 355. 125. Verso ripreso da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 47: «Doh, mente stolta, quanto or sei ingannata». 127. *premio*: 'ricompensa'. *gravi danni*: 'pesanti sofferenze'; cfr. Giusto, *Come chi, fatto accorto con suoi danni*, 11. 128-129. Versi ricalibrati, anche sintatticamente, su Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 35-36: «È questo il restorar de' mei tormenti, / e 'l rifrigerio de l'antico ardore?». *refriger*: 'ristoro'.

---

<sup>72</sup> *sparsi*: mano di un altro copista.

- 130 **V**edi el suo dispietato et aspro core  
 131 Incrudelito, e richiama vendetta,  
 132 E biasmo<sup>73</sup> fia se procede d'amore.  
 133 **D**eh, che farai? El cor vagilla? Aspetta: **APETITUS LOQUITUR**  
 134 Sarà amor converso in tanto sdegno  
 135 Che sì longo sperar si perda in fretta.  
 136 Ben che l'animo crudo fusse degno  
 137 Di non più tardo o facil aspettare,  
 138 Non vo' cupirmi di sì aspro segno.  
 139 **P**erché non puoi tu l'animo mutare **RATIO LOQUITUR**  
 140 Che el corpo guidi a sì continuo moto, **Anima et Animus**  
 141 Assai men degno e fermo non può stare. **Animus corpore nobilior**  
 142 **Q**uanto fragile sia, so che t'è noto,  
 143 E la nobil*ità*<sup>74</sup> di sua natura  
 144 E quanto più che 'l corpo pare egroto.  
 145 **L**a breve vita che 'l bel tempo fura  
 146 Fugace assai, al certissimo fine  
 147 Conduce ognun, né differir procura.

130. *dispietato et aspro*: dittologia sinonimica. 131-132. Versi ripresi da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 28-29: «perch'io contra mia voglia incrudelisca; / che biasmo fia se ciò d'Amor procede». 131. *incrudelito*: 'reso crudele'. 132. *biasmo*: 'biasimo, condanna'. 133. *Deh ... Aspetta*: sull'impronta di Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 118: «Doh, scioco e vano, or così fa', aspetta!». 134. *converso*: 'convertito, trasformato'. *in tanto*: 'in così grande'. 135. *si perda*: 'verrà perduto'. 136-138. È l'andamento di Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 112-114: «e benché 'l cor villano fusse degno / de mille e più vendette insieme agionte, / non voglio al tutto armarmi ancor de sdegno», con l'inserito, per il v. 137, di *Amor con tanto sforzo*, 119: «Quel tuo sì tardo e facile costume». 136. *crudo*: 'spietato, duro'. 138. *cupirmi*: esempio di *u* protonica che si alterna con *o*, fenomeno caratteristico del senese antico: cfr. Castellani, p. 356. *aspro*: 'sgradevole'. 139. *mutare*: 'cambiare, modificare'. 140. *guidi*: 'conduca'. *moto*: 'movimento'. 141. *degno e fermo*: 'decoroso e fermo'. 142. *fragile*: 'debole'. 144. *egroto*: 'malato', latinismo. 145. *fura*: 'ruba, rapisce'. 146. *certissimo fine*: 'inevitabile fine', perifrasi per 'morte'. 147. *né differir procura*: 'e non fa nulla per ritardarlo'.

<sup>73</sup> Nel ms. *biasimo*, che rende la lezione ipermetra, qui corretta.

<sup>74</sup> Integrazione necessaria per superare l'ipometria.

148      **Q**uanto forte erra chi dal ver confine  
149 Differir pur si stima, e poi si trova  
150 Dilluso in calva fronte o in bionde crine.  
151      **N**on vedi che nel vulgo si rinnova Metrum Byothicon  
152 Di giorno in giorno el biotico verso,  
153 In cui confusion<sup>75</sup> s'annida e cova?  
154      **V**edi quanto el parlare è già diverso  
155 A tua derision, che del morale  
156 Vivere in tetro carcer<sup>76</sup> se' sommerso.  
157      **V**ie più si scende quanto più si sale,  
158 E più s'aretra chi inanzi procede,  
159 Più tiri, e l'arco più tarda lo strale.  
160      **Q**uesta è comune legge a chi non vede  
161 Pel tenebroso vel la chiara luce  
162 E quale al cieco ardor tardi provvede.

148. *Quanto forte*: anafora e antitesi con v. 142. *erra*: 'vaga'. *confine*: 'limite estremo'. 149. *Differir*: 'essere differente', 'non essere toccato', con ripresa ambigua del precedente infinito del v. 147. *si stima*: 'si considera'. 150. *Dilluso*: 'Deluso, ingannato', con passaggio *e>i* in protonia (tratto del senese antico, attestato in *missere*: cfr. Castellani, p. 356) e raddoppio ipercorrettivo. *fronte*: 'testa', sineddoche. 151. *vulgo*: 'volgo, popolo', latinismo. *rinnova*: 'rinnova, ripete', con solito dittongamento senese. 152. *biotico verso*: ammesso che *verso* stia per 'detto, modo di dire' (interpretazione che sarebbe confermata da ciò che segue: «Vedi quanto *el parlare*»), non si comprende il significato di *biotico*, grecismo oggi diffuso ma con tutt'altro significato; a meno che non debba essere collegato, come *verso*, a quanto segue, in particolare al «morale viver», quindi: 'il parlare relativo alla vita morale'. 153. *s'annida e cova*: 'fa il nido e sta nascosta'. 154. *diverso*: 'mutato'. 156. *in tetro carcer*: 'in oscuro carcere', cfr. *Triumphus Cupidinis* IV, 164, «in carcer tetro». *sommerso*: 'sprofondato'. 157. *Vie più*: 'Tanto più'. *quanto più si sale*: in secondo emistichio già in *Par.* XXI, 9. 158. *E più ... procede*: 'Chi cammina in avanti, tanto più va indietro', nuova antitesi. 159. *Più ... strale*: 'più tendi l'arco, e più questo rallenta la freccia', cfr. prosa, § 49. 160-161. Materiale petrarchesco, *Rvf* 277, 11-13: «onde più che mai chiara al cor traluce: / agli occhi no, ch'un doloroso velo / contende lor la disiata luce». 161. *pel tenebroso vel*: 'attraverso gli occhi del corpo'. 162. 'E chi provvede tardi alla passione cieca'.

<sup>75</sup> La *e* finale di *confusione* è stata tagliata, a opera dello stesso inchiostro.

<sup>76</sup> Ipermetro *charcere*, che si riduce.

163 Sì come el sol con suoi razzi non luce

164 In luoghi oppachi, in antri o in caverne,

165 Né in tenebrose valli mai traluca,

166 Così adviene a chi chiar non discerne

167 Pel fuscato velame el certo vero

168 E sta in tenebre obscure e sempiterne.

169 Lasso dolente, ohimè!, in cui più spero

APETITUS LOQUITUR

170 Se lei vede el mio mal e non l'aprezza

171 E se transforma ognor bianco per nero?

172 Non romparebbe amor tanta durezza.

RATIO LOQUITUR

173 Or che giuova el pregar, se lei sta dura

174 E se del tuo martir prende vaghezza?

175 Ben vedi come va franca<sup>77</sup> e sicura

176 E come nulla teme e sta audace

177 E quanto di tuo morte poco cura!

163. *razzi*: 'raggi'. *luce*: 'splende', rima equivoca con il v. 161. 164. *opachi*: 'refrattari alla luce'. 165. *traluca*: 'risplende'; cfr. *Par.* V, 12 e XIII, 69; *Rvf.* 72, 6 e 357, 7. 166-168. *Così ... sempiterne*: seconda parte della similitudine precedente: 'la stessa cosa accade a chi non distingue chiaramente la vera verità attraverso lo scuro velo e resta nelle tenebre (dell'ignoranza) oscure ed eterne'. 166. *adviene*: 'accade'. *chiar*: 'chiaramente', in coppia allitterativa con *chi*. *discerne*: 'distingue'. 167. *fuscato*: 'scuro, offuscato'. *velame*: 'velo'; cfr. *Inf.* IX, 63. *el certo vero*: 'la verità certa'. 168. *obscure e sempiterne*: 'oscuri ed eterne'. 169. *cui*: 'chi'. 170. Cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 40 e 45: «se lei non prezza / [...] / se lei vede il mio male e non ne ha cura». *mal*: 'sofferenza amorosa', in coppia allitterativa con *mio*. *non l'aprezza*: 'non gli dà valore'. 171. *E...nero?*: 'E se trasforma ogni cosa nel suo opposto?'. 172. *romparebbe*: con *-ar-* senese. 173-174. Ricalcati su Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 40-42: «Ma che giova il pregar se lei non prezza, / se lei de me né del martir mio cura, / se della morte mia prende vaghezza?». 173. *dura*: 'ferma nella sua posizione'; forma poliptoto con il precedente *durezza*. 174. *prende vaghezza*: 'si compiace'. 175. *franca e sicura*: 'libera e priva di dubbi'. 176. *nulla teme e sta audace*: 'non ha timore di nulla e si dimostra sfrontata'; coppia sinonimica in parallelismo con *franca e sicura*, v. 175. 177. *tuo morte*: aggettivo possessivo invariato. *poco cura*: 'le importi poco'.

---

<sup>77</sup> La *an* sembra una correzione fatta da altra mano.

Non bisogna sperar più triegua o pace,  
Ma prende l'arme, come far si suole,  
A qual sofferir l'onte assai dispiace.

Deh così fo, da poi che 'l chiaro sole  
S'asconde e c'interpone el globo misto:  
Così mia stella e fato e sorte vuole.

Comincio con dolore e pianto tristo,  
Che contra al mio voler pur mi conduce  
(Che al mal mio grado libertade acquisto)

Dove io non voglio, e pur la chiara luce  
Mi sforza a seguitar lo extremo aiuto,  
Mossa a pietà del duol che al cor produce.

Contra fortuna e 'l cielo l'aspro Pluto  
El bel disio più contastar non vale,  
L'ire e gli sdegni el fanno eterno muto.

Segue el dolore ove più dentro assale  
Et al bisogno prende le dure armi,  
Che troppo inanzi è proceduto el male.

APETITUS LOQUITUR

RATIO LOQUITUR

178. *triegua*: 'tregua', cfr. v. 80 e nota. 179. Verso ripreso da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 49-50: «Deh, prendi una fiata / l'arme al bisogno, come far se suole». 180. *qual*: 'chi'. *sofferir*: 'sopportare'. *onte*: 'offese'. 181. *fo*: 'faccio', forma usuale del toscano. *chiaro*: 'luminoso, splendente'. 182. 'Si nasconde e ci si mette in mezzo il globo lunare (o la terra?)'. 183. *mia stella e fato e sorte*: enumerazione sinonimica in polisindeto. 184. *dolore e pianto*: dittologia sinonimica. 185. *Che*: in allitterazione con *contra*. 185-186. Cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 2-3. 186. *al mal mio grado*: 'contro la mia volontà'. *acquisto*: 'conquisto'. 187. *la chiara luce*: dell'amata. 188. 'Mi spinge a cercare l'aiuto ultimo, definitivo'. 189. *del duol*: 'dal dolore'. 190. *fortuna e 'l cielo*: 'la sorte e il destino', dittologia sinonimica. *aspro*: 'ostile, crudele'. *Pluto*: Plutone, dio greco degli Inferi, noto anche con il nome di Ade. 191. *disio*: 'desiderio'. *contastar*: 'contrastare', forma dissimilata del verbo. Cfr. GDLI, voce «Contrastare». 192. *L'ire e gli sdegni*: 'i sentimenti di rabbia e di sdegno', dittologia sinonimica; cfr. *Rvf* 360, 11. *el*: riferito al *disio*. *eterno muto*: 'eternamente silenzioso'. 193. *ove più dentro assale*: 'dove colpisce più nel profondo'. 194. *le dure armi*: 'le armi da guerra', riferimento alla *pugna amoris*. 195. *Che troppo inanzi*: 'perché troppo avanti'.

178 Venite, mie consorte, âcompagnarmi,  
 179 O notte, o voi tenèbre, in cui già presi  
 180 Mille dolcezze scritte in duri marmi!  
 181 Vedete gli occhi miei già d'ira accesi,  
 182 Movetevi<sup>78</sup> a pietà del mio gran duolo,  
 183 Che al tristo fine el bel principio intesi.  
 184 Hor mi vedete sconcolato e solo,  
 185 Ombre amorose che al premente giogo  
 186 Sospinse Amor fra l'uno e l'altro polo.  
 187 Per quella fede ch'è in sì aspro luogo,  
 188 Amor ci spigne et al morir ci sprona,  
 189 Mentre ne l'acque abruscio in fiamm'e affogo,  
 190 Né qui né altrove mia speranza è prona.  
 191 Vedi che l'ora a noi ne cela el giorno,  
 192 Fra cinque erranti sol vedi Latona,  
 193 Vedi che ha pieno e l'uno e l'altro corno,  
 194 El tempo è acetto e la stagione e 'l segno.

APETITUS LOQUITUR

Quinque errantes

196. *âcompagnarmi*. 'ad accompagnarmi', con assorbimento della preposizione *a* di fronte a parola iniziante per *a*-. 198. *Mille dolcezze*: iperbole. *scritte in duri marmi*: e dunque incancellabili. 199. *accesi*: 'infiammati'. 200. *Movetevi a pietà*: 'Abbiate compassione'. Il verso è ripreso da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 58: «or movate a pietade il mio gran duolo». 201. *intesi*: 'indirizzai'. 202. *sconcolato e solo*: dittologia allitterativa; cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 60: «quando me vedi sconcolato e solo». 203-204. Tratte ancora da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 73-74: «Ombre amorose e spirti gnudi, e polve / ch'al doloroso fine Amor sospinse». 203. *al premente giogo*: 'al giogo oppressivo'. 204. *l'uno e l'altro polo*: 'dall'uno all'altro emisfero', cioè 'dappertutto'; cfr. *Rvf* 287, 5: «Or vedi insieme l'un et l'altro polo». 205. *aspro luogo*: 'luogo impervio'. 207. *ne l'acque ... affogo*: 'brucio nelle acque e affogo nelle fiamme', antitesi. 208. *è prona*: 'è abbattuta, sconfitta'. 209. È quindi prossima l'alba. 210. *cinque erranti sol*: cinque pianeti (qui chiamati *sol*), visibili a occhio nudo, detti anche stelle erranti; sono Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno. *Latona*: madre di Apollo, qui indica la luna. 211. *l'uno e l'altro corno*: le due estremità a punta della luna. 212. Verso ripreso da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 24: «il tempo è acetto e la stagion de l'anno». *è acetto*: 'è favorevole'; e *la stagione e 'l segno*: notare l'epifrasia.

<sup>78</sup> La *ve* è scritta in interlinea dal copista.

195	Sotto el gravoso velo intorno intorno	
196	Phebo s'asconde, el ciel di sidi pregno	
197	A nnoi si obscura, e la luce s'inserra	
198	Per far di sotto el ceto di sé degno.	
199	Qui son de l'herbe che svelse da terra	No(ta) <sup>79</sup>
200	Medea, quando Aexon la età rimosse,	Medea
201	Che fadiga e dolor gli faccia <sup>80</sup> guerra;	Exon
202	De le radici che d'Olympo smosse,	OLYMPUS mons
203	Di Pelion alto, di Ossa, Otri e Peneo,	Pelion mons Ossa mons Otris mons Peneus mons
204	Fistuchi e fiori e foglie bianche e rosse; <sup>81</sup>	

213. *gravoso*: 'pesante'. *intorno intorno*: 'tutt'attorno'; epanalessi con effetti intensivi. 214. *s'asconde*: 'si nasconde', cfr. v. 182. *sidi*: 'astri', latinismo. *pregno*: 'pieno, ricco'. 215. *si obscura*: 'si fa scuro, diventa buio'. *s'inserra*: 'si ritira, si nasconde'. 216. *ceto*: il sostantivo, che in antico può significare o 'assemblea, riunione' o 'cetaceo' (cfr. GDLI, voci *cèto*<sup>1-2</sup>), non offre qui senso compiuto. Si può pensare a un errore del copista per *celo*, ma vi si oppone la prassi, perseguita in tutto il testo, di scrivere la parola con la *i* (*cielo*), come anche si vede due versi sopra. Resta pertanto la *crux*. 217-218. *Qui son ... Medea*: prestito da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 88 e 94: «Qui son de l'erbe che lodò già Leda» e «de l'erbe che da Pindo ebbe Medea». 217. *herbe*: 'erbe officinali'. *de l'* ha valore partitivo. *svelse*: 'strappò; sradicò'. 218. *Medea*: si vendicò dell'infedeltà del marito Giasone, uccidendo la sua nuova moglie e i figli di seconde nozze o, secondo altre versioni del mito, i suoi stessi figli. Cfr. prosa § 93. *Aexon*: Esone, padre di Giasone, fu ringiovanito grazie ad un incantesimo di Medea. *la età rimosse*: 'cancellò la sua vecchiaia'. Per il verso, cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 96: «[Medea] quando a l'età sua prima Eson rendea». 219. *fadiga e dolor*: dittologia sinonimica. *fadiga* è forma caratteristica (anche) del senese, cfr. Castellani, p. 357. *gli faccia guerra*: 'lo tormentavano'. 220. Da sottintendere, qui e all'inizio delle prossime tre terzine, «Qui son». *Olympo*: il monte Olimpo, situato tra la Tessaglia e la Macedonia, dimora degli dei. Il verso è calcato su Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 95: «e la radice che d'Olimpo svelse». 221. *Pelion alto*: monte Pelio, in Tessaglia; prende il nome da Peleo, padre di Achille. *Ossa*: montagna situata tra il monte Pelio e il monte Olimpo. Nella mitologia greca, quando i giganti tentarono di assaltare l'Olimpo, misero il Monte Ossa sopra al Monte Olimpo, e sopra a questo il Monte Pelio. *Otri*: monte della Grecia; base dei Titani durante la loro guerra contro gli dei dell'Olimpo. *Peneo*: la chiosa a margine riporta «Peneus mons», qui da identificarsi presumibilmente con la catena montuosa del Pindo, da dove nasce il Peneo, il maggior fiume della Tessaglia. 222. *Fistuchi*: 'festuche, pagliuzze', latinismo; in polisindeto e in allitterazione con *fiori* e *foglie*.

<sup>79</sup> Scritto, diversamente dal solito, a sinistra, a fianco di «Qui».

<sup>80</sup> La seconda *c* di «faccia» è stata tagliata, forse dalla mano del copista.

<sup>81</sup> La seconda *s* di «rosse» è stata inserita in un secondo momento.



205	Di quelle che di Eridano e Enypheo <sup>82</sup>	Eridanus mons Enypheus mons <sup>83</sup>
206	Colse, e di Pindo, Antedon et Anphriso,	Pindus mons Antedon mons <sup>84</sup>
207	Unde per lor virtù tal opra <sup>85</sup> feo;	
208	Del'altre con che fece altero el viso	
209	A Jason, che del vello ebbe vitoria,	Iason
210	Foco a Creùsa germinò el bel riso;	Creusa
211	Di quelle donde Cyrce ha tanta gloria	Cyrce
212	Che un corpo humano in bruto trasformava,	
213	Unde di Ulixè ancor si fa memoria;	Ulixes
214	Qui son di quelle che tanto lodava	
215	Leda ala figlia, per cui Troia giace,	Leda mater helene
216	Unde el frigio pastor più s'infiammava;	Frigius pastor

223. *Di quelle*: erbe o radici. *Eridano*: fiume che identifica l'attuale Po (cfr. anche Virgilio, *Eneide* VI, 659); in allitterazione con *Enypheo*, altro fiume, probabilmente quello che scorreva in Tessaglia. 224. *Pindo*: catena montuosa, da dove nasce il fiume Peneo (cfr. v. 221). Cfr. anche Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 94, cit. sopra. *Antedon*: Antedone, città della Beozia, dove visse Glaucò, un pescatore che, secondo una versione del mito, si nutrì di un'erba magica capace di resuscitare i morti. *Anphriso*: fiume della Tessaglia. 225. *Unde*: 'onde, per cui, da cui', forma tipica senese: cfr. Castellani, p. 359. *feo*: 'fece'. 226. *Del'altre*: erbe o radici. *altero*: 'nobile'. Il verso è preso da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 155: «che or sopra ogni altro fanno altero il viso». 227. *Jason*: Giasone, figlio di Esone e marito di Medea, cit. anche da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 98. *che del vello ebbe vitoria*: 'che conquistò il vello (d'oro)'. 228. *Creùsa*: Glaucè, chiamata anche Creusa, figlia di Creonte (re di Corinto) e moglie di Giasone, dopo che questi ripudiò Medea. Quest'ultima si vendicò facendole recapitare un vestito avvelenato, che la giovane indossò e poi prese fuoco. *germinò el bel riso*: 'fece scaturire il bel riso'; cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 157: «germine il bel riso». 229-231. Libera versione da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 91-93: «dell'altre, onde già Circe un corpo umano / in rigido orso trasformar solea, / sì che ad Ulisse un tempo parve strano». 229. *Di quelle*: erbe o radici. *Donde ... gloria*: 'da cui Circe... ha ricevuto tanta fama'. *Circe*: nell'*Odissea* trasformò in porci i compagni di Ulisse. 230. *bruto*: 'unan bestia, priva della ragione', in antitesi con *humano*. 231. *Unde ... memoria*: 'per cui ancora ci si ricorda di Ulisse'. 232-234. Versi ripresi da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 88-89: «Qui son de l'erbe che lodò già Leda / tanto a sua figlia, onde 'l pastor troiano». 232. *di quelle*: erbe o radici. 233. *Leda*: Leda, madre di Elena. *per cui*: a causa della quale Elena. *giace*: 'è distrutta, rasa al suolo'. 234. *Unde*: 'per cui'. *el frigio pastor*: Paride, figlio di Priamo e di Ecuba, causa prima della guerra di Troia. Qui viene ricordato come 'pastore frigio', perché era di origine frigia e fu allevato dai pastori. *s'infiammava*: d'amore. Cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 152: «E quanto più se infiamme».

<sup>82</sup> Così ho ridotto «et d'Enypheo», per evitare ipermetria.

<sup>83</sup> Non si tratta di monti, ma di fiumi.

<sup>84</sup> Anche in questo caso, *Antedon* non è un fiume, ma una città.

<sup>85</sup> La *e* di «opera» è stata tagliata con un tratto verticale, in un secondo tempo.





232 **C**hiamo vostro soccorso e gran fervore,  
 233 Che unir vi piaccia con mia pronta voglia  
 234 Che c'è el potere e la stagione e l'hore;  
 235 **E** quanto a vendicar la mortal doglia  
 236 Si possa qui fra noi, ecco raccolto  
 237 Che e-laccio indissolubil si discioglie.  
 238 **E** vedi Fanon sottosopra vòlto, **Fanon stella Saturnj**  
 239 Donde el mio cor da lui coglie tanta arte  
 240 Quanta natura e 'l ciel potere ha tolto.  
 241 **V**olgomi a riguardar da l'altra parte  
 242 Gli occhi che fur cagion pria del mio male,  
 243 Con quali a sé mi trasse ivi in disparte.  
 244 **T**rafisse el cor di quel pungente strale  
 245 Con qual si punse Phylotete el piede: **Phylotetes**  
 246 Tale el condusse el corso suo fatale.

250. *Chiamo ... fervore*: 'chiedo il vostro aiuto e la massima partecipazione'. 251. *voglia*: 'volontà'. 252. 'Che ne abbiamo la possibilità, ed è il momento giusto'. 253. *a vendicar*: 'per vendicare'. *mortal doglia*: 'dolore che conduce a morte'. 255. *e-laccio indissolubil*: 'il laccio indissolubile d'amore', cfr. prosa § 43 e § 134. *si discioglie*: 'si dipani'. Qualche traccia nel verso, ma con sentenza contraria, da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 146-147: «il nodo che qui faccio non discioglio, / che adoppio a ciò che indissolubil fia». 256. *Fanon*: la stella, cioè satellite, di Saturno, come recita la chiosa marginale. Letteralmente 'stella splendente'. 257. *coglie*: 'prende'. 258. *potere ha tolto*: 'lo permettono'. 259. *Volgomi*: 'mi volto', con applicazione della legge Tobler-Mussafia. 260. *che fur ... male*: 'che furono la prima causa della mia sofferenza amorosa'. Accolto in pieno l'*incipit* di Giusto, *Gli occhi che fur cagion pria del mio male*. 261. *Con quali*: occhi. *mi trasse*: 'mi condusse contro la mia volontà'. *ivi*: 'in quel luogo', cioè «da l'altra parte». 262. *trafisse*: 'trapassò'. *di quel*: 'con quel'. *pungente strale*: la freccia acuminata di Cupido. Cfr. Giusto, *Gli occhi che fur cagion pria del mio male*, 4: «confitti al cor con sì pungente strale». 263. *si punse*: 'si ferì'. *Phylotete*: Filottete. Secondo una versione del mito, a causa di un incidente, fu ferito al piede da una freccia, intrisa del sangue avvelenato dell'Idra di Lerna che gli causò una ferita incurabile. 264. 'a tale fine lo condusse il suo fatale destino'.

247        **T**entò nel fiel de l'Ydra, e se merzede Fel ydre  
248        Non muove al grave irriparabil danno,  
249        Biasmo da lei e non da altri procede.  
250        **A**himè, el cor mi si<sup>86</sup> schianta per affanno;  
251        Pur disia l'alma altronde haver soccorso  
252        Da que' begli occhi che nel cor mi stanno.  
253        **P**ensi de humiliare el cor d'un orso, RATIO LOQUITUR  
254        Che di sua rimembranza ancor t'accende,  
255        E 'l tuo vano pensier vedi trascorso.  
256        **F**ortuna agli occhi tuoi veder contende  
257        Quel che scolpito Amor nel fronte scrisse  
258        (Ma lo intelletto debil nol comprende),  
259        **C**on quella crudeltà che ti submitte  
260        Al dispietato giogo e ciechi affanni,  
261        Quando col duro dardo el cor trafisse.

265. *Tentò*: 'Toccò'. *fiel de l'Ydra*: 'fiele, bile dell'Idra (di Lerna)'. *merzede*: 'misericordia, pietà'.  
266. *Non muove*: 'Non mi spinge'. 266. *al grave irriparabil*: 'alla morte'; cfr. Giusto, *Gli occhi che fur cagion pria del mio male*, 6: «pensando al grave irriparabil danno». 267. *biasmo*: 'biasimo, condanna'. *procede*: 'ha origine'. Verso ricalcato su Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 29: «che biasmo fia se ciò d'Amor procede». 268. *mi si schianta*: 'mi si spacca'. *affanno*: 'sofferenza amorosa'.  
269. *Pur disia*: 'Eppure desidera'. *alma*: 'anima', in allitterazione con *altronde*. *haver soccorso*: 'ricevere aiuto'. 270. Per il verso, cfr. prosa § 1 e *Rvf* 75, 12-13: «que' begli occhi che mi stanno / sempre nel cor». 271. *humiliare*: 'rendere umile, docile'. *el cor d'un orso*: 'un cuore feroce'. Per la metafora, cfr. *Rvf* 283, 14 e Giusto, *Né pianto ancor, né priego, né lamento*, 14; *Se per chiamar mercè se impetra mai*, 3; *Quel sol che mi trafisse il cor d'amore*, 14. 272. *rimembranza*: 'ricordo, memoria'; verso trasportato di peso da Giusto, *Quel sol che mi trafisse il cor d'amore*, 2: «che di sua rimembranza ancor se accende». 273. 'E vedi dileguarsi il tuo inutile intento'. 274. *veder contende*: 'impedisce di vedere'. Nuovo calco giustiano, *Quel sol che mi trafisse il cor d'amore*, 3: «Fortuna agli occhi mei veder contende» 275. *fronte*: 'mente', metonimia, cfr. v. 55. Verso ispirato a Giusto, *Non sa Fortuna in sì terribil porto*, 4: «per chi scolpito Amor nel fronte io porto». 276. *intelletto debil*: sintagma giustiano, *L'alto pensier, che spesso me disvia*, 12. 277. *Con quella crudeltà*: in primo emistichio anche in Giusto, *Quegli soavi e cari occhi lucenti*, 5. 277-278. *ti submitte ... giogo*: cfr. *Rvf* 62, 10: «ch'i' fui somnesso al dispietato giogo». *ti submitte*: 'ti sottomise', latinismo. 279. *duro dardo*: 'freccia spietata', con allitterazione. *el cor trafisse*: cfr. l'incipit di Giusto, *Quel sol che mi trafisse il cor d'amore*.

---

<sup>86</sup> La particella «si» è scritta in interlinea.



280	Tempo è omai che a ffin tal groppo snodi	
281	Con voi divi celesti e numi sacri,	Divi celestes Numina sacra
282	Che 'l cor non scoppi in così stretti nodi!	
283	Porgete adiuto a' miei doglosi et acri	
284	Rimedi contra amor e contra a quella,	
285	Che agli occhi miei son fatti simulacri.	
286	Già s'apparecchia terribil procella:	
287	Se contra el nume Stige si fallisse,	Stigis numen
288	Da voi el nettareo pocul si ribella.	Nectar deorum potatio
289	Questa sentenza Giove chiara scrisse:	
290	Che 'l cibo de l'ambrosia ne sia tolto,	Ambrosia superorum cibus
291	Che tal pergiurio tal pena el punisse.	
292	Ecco giurato havete, e mai disciolto	
293	Di tanto sacramento nissun fia,	
294	Se prima non sarò d'amor rivolto.	
295	Vedi el pianeta a tortüosa via,	Planeta tortuosus Significator infortunatus

298. *a ffin*: per 'al fin'. *tal groppo snodi*: 'si sciolga questo nodo'. 300. *così stretti nodi*: metafora dell'amore che, come lacci annodati, stringe il cuore. Cfr. v. 255 e prosa § 43 e § 134. 301. *Porgete adiuto*: 'prestate soccorso'. *doglosi et acri*: 'dolorosi e aspri', dittologia sinonimica. 303. *simulacri*: 'parvenze, rappresentazioni non reali'. 304. Materiali, ma situazione capovolta, di Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 188-189: «dice che tosto se apparecchia il giorno / che l'alta mia tempesta verrà manco». *s'apparecchia*: 'si prepara'. *procella*: 'tempesta', anche con il significato metaforico di 'grave turbamento e sconvolgimento personale', latinismo. Per *terribil procella* cfr. *Rvf* 366, 69 (in posizione di rima). 305. *nume Stige*: sulla base della chiosa laterale («Stigis numen») dobbiamo considerare la coppia un sintagma. Stige è uno dei mitici fiumi infernali e varrà qui come dio dell'Ade. 306. *nettareo*: 'che ha le caratteristiche del nettare (la bevanda degli dei)'. *pocul*: 'poculo, bicchiere, calice, tazza', per metonimia 'bevanda': cfr. GDLI, voce *Pòculo*. *si ribella*: 'si allontana'. Il verso mette in contrasto cielo e terra, inferno e paradiso. 307. *sentenza*: 'decisione', latinismo. *chiara*: 'a chiare lettere'. 308. *cibo de l'ambrosia*: 'cibo degli dei'. *ne sia tolto*: 'sia tolto a noi (mortal)'. 309. *pergiurio*: 'spergiuro, falso giuramento'. *pena*: in allitterazione con precedente *pergiurio* e con successivo *punisse*. 310. *disciolto*: 'libero'. 311. *di tanto sacramento*: 'da così grande giuramento'. *fia*: 'sarà'. 312. *rivolto*: 'allontanato'. 313. *el pianeta*: probabilmente il sole. *a tortüosa via*: 'dal percorso erratico, non lineare'.

296 Infortunato è 'l significatore,  
 297 Gli aspetti e l'ascendente a cciò m'invia. Aspectus et Ascendens  
 298 La imagin formo a perpetuo dolore Ymmaginis formatio  
 299 Di quel tigre crudele, aspro e superbo,  
 300 Maligno, iniquo, rio, e traditore.  
 301 Come priva tu se' d'ossa e di nerbo,  
 302 Così di tempo in tempo si disnode  
 303 Le membra di cui doglia in cor riserbo.  
 304 E come del mio mal tanto più gode,  
 305 Così goda io di lei, e lei si strugga  
 306 E senta quel dolor che 'l petto rode,  
 307 E cerchi suo riparo, e quel la fugga;  
 308 Fuggala ogni conforto et ogni pace,  
 309 Come leon febricitante mugga.

314. *infortunato*: 'sfortunato'. *significatore*: 'quello che annuncia'; in astrologia, il termine indicava i corpi celesti, o le loro caratteristiche, verso cui si dirigeva il promissore. 315. *Gli aspetti e l'ascendente*: termini astrologici in allitterazione, avvertiti come un concetto unico dato il verbo al singolare. *a cciò m'invia*: 'mi rivelano questo destino'. 316. *La imagin formo*: 'sviluppo l'immagine mentale, mi immagino'. *a perpetuo dolore*: 'per soffrirne senza fine'. 317. *tigre*: riferito alla crudeltà dell'amata. *aspro e superbo*: 'selvaggio e feroce', cfr. *Rvf.* 45, 11. 318. *Maligno, iniquo, rio e traditore*: 'malvagio, ingiusto, perverso e traditore', accumulazione con climax ascendente. 319. *d'ossa e di nerbo*: 'di ossa e di nervi'. Si riferisce all'immagine di lei. 320. *di tempo in tempo*: 'col passare del tempo': cfr. v. 100 e il rinvio a Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 123: «così di tempo in tempo se consume». *disnode*: nel significato giustiano di 'si consuma'. È parola-rima già dantesca, *Pur.* XIV, 57. 321. *riserbo*: 'conservo'. 322-323. *gode .... goda*: poliptoto. 323. *goda ... lei ... lei ... strugga*: chiasmo. 324. *petto*: 'cuore'. 325. 'E tenti di trovarne rimedio. e invece il rimedio si allontani da lei'. 326. *Fuggala*: anadiplosi con rima interna e ipermetra. *ogni conforto et ogni pace*: dittologia sinonimica, come nell'*incipit* giustiano, *Soccorri, o mio conforto e vera pace*. 327. *Come leon febricitante mugga*: 'si lamenti come un leone malato'.





325 **E** come questa scaldo in mezo al foco,  
 326 Simil s'infiammi, arda e si consume  
 327 Et per affanno mai non truovi loco.  
 328 **E** come hor la suspendo in questo fiume, ymmaginis suspensio  
 329 Che l'acque e ' venti la combatta e muova  
 330 Quando Phebo risplende o cела el lume,  
 331 **C**osì tempesta nel suo petto piova  
 332 Fulgore impetüosa, orribil sorte  
 333 Contra a lei facci l'ultima sua prova.  
 334 **A** suo rimedio chiami crudel morte  
 335 E domandi merzede, e non l'ascolte  
 336 Al suo gridar pietà l'urecchie torte.  
 337 **S**enza sperar, nel petto sien raccolte  
 338 L'ire e gli sdegni, e 'l disiar l'acori,  
 339 Fin che l'aspre catene sien disciolte.  
 340 **D**inanzi agli occhi e suoi passati errori  
 341 Tenga sempre piangendo, e ' perduti anni  
 342 El cor si roda e sempre s'adori.

343. *questa*: ancora l'immagine di lei (cfr. v. 340). 344. *simil*: 'allo stesso modo'. 345. 'E non trovi mai rimedio, riparo agli affanni'. 346. *la suspendo ... fiume*: quasi 'la colloco in questo inferno' (*fiume* infernale). 347. *muova*: 'smuovano, scuotino'. 348. *Phebo*: come sole. 349. *petto*: 'cuore', in allitterazione con *piova*: 'faccia scendere'. Sulle orme dell'avvio di *Rvf* 136: «Fiamma dal ciel su le tue trecchie piova». 350. *fulgore impetuosa*: 'fulmine violento'. 351. *facci ... prova*: 'arrivi a dare il massimo'; cfr. *Rvf* 136, 8: «in cui Luxuria fa l'ultima prova». 352. *A suo rimedio*: 'in suo soccorso'. Cfr. prosa § 4. 353. *merzede*: 'pietà'. *l'ascolte*: singolare per plurale (soggetto sono *l'urecchie torte*). Il verso è ripreso da Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 151: «Domandime perdono e non l'ascolte». 354. *urecchie torte*: 'orecchie piegate all'ingìù', dunque 'chiuse'. In *urecchie* si ha la chiusura di *o-* in *u-* in posizione protonica caratteristica dei dialetti toscani occidentali: Castellani, pp. 290-91. Cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 153: «al suo cridar mercè gli orecchie volte». 355-356. Cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 160: «Senza sperar il disiar l'accori». 356. *L'ire e gli sdegni*: dittologia sinonimica. *e 'l disiar l'accori*: 'il desiderio la tormenti', se non 'la uccida'. 357. *sien disciolte*: 'siano aperte'. 358-359. *Dinanzi ... piangendo*: cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 162: «sempre piangendo de' passati errori». 359. *perduti anni*: gli anni passati non amando; è complemento oggetto. 360. *si roda e ... s'adori*: dittologia sinonimica. Per *el cor si roda* cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 137: «il cor gli roda», in primo emistichio.





358        **Gl'**ucelli che a l'esca suol venire Avium in escha omen  
359        Tutta per cibo l'àn presa e pasciuta,  
360        Segno è che si pon fine al mio martire.  
361        **Quel** corvo che sua voce varia e muta, Mala chorvi significatio  
362        E strangolata e roca nel suo canto  
363        Monstra la mia nimica esser già muta;  
364        **Poi** mi rimbomba dal sinistro canto  
365        Un chiaro suon che annunzia mia salute, Bonum corvi augurium  
366        Che 'l ner mi spoglia e veste el bianco manto.  
367        **Quel'**arte che è di tanta e tal virtute,  
368        Per chiaro exemplo ve' che al fin mi mena  
369        Dove si saldan mie mortal ferute.

376. *Gl'ucelli*: 'Gli uccelli'. *a l'esca suol venire*: 'sono soliti andare verso l'esca'. 377. *l'àn*: 'l'hanno' (l'esca). 377. *Tutta ... pasciuta*: rima interna. *presa e pasciuta*: coppia allitterativa; *pasciuta* si riferisce per ipallage agli uccelli che sono pasciuti, ossia sono sazi, dopo essersi nutriti dell'esca. 378. *Segno è*: cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 192, in avvio di verso. *si pon fine*: 'si pone fine, ha termine'. *mio martire*: sintagma in finale di verso già in Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 196. 379. *varia e muta*: dittologia sinonimica. *Quel corvo*: immagine e situazione giustiane, *Amor con tanto sforzo*, 187: «Quel corvo, che mi canta a llato manco». 380. *strangolata e roca*: 'strozzata e rauca'; il tono della voce dimostra trattarsi di una «mala chorvi significatio», come recita la rubrica marginale. 381. *muta*: letteralmente 'priva di voce', ma qui nel significato più ampio di 'annullata, finita'. In rima equivoca con il v. 379. 382. *mi rimbomba*: 'mi risuona'. *dal sinistro canto*: 'dalla parte sinistra'; in rima equivoca (due sostantivi di significato diverso) con il v. 380. 383. *un chiaro suon*: ancora del corvo, secondo la nota a margine. *mia salute*: 'la mia salvezza'. 384. *'l ner mi spoglia e veste el bianco manto*: il nero inteso come colore funereo, contrariamente al bianco; chiasmo fra elementi antitetici (*ner / bianco e spoglia / veste*). 385. *Quel'arte*: evidentemente la medicina. Per il verso, cfr. Giusto, *Amor con tanto sforzo*, 106: «ma benché sian queste arte tante e tali». 386. *ve'*: troncamento per 'vedi'. *che al fin mi mena*: 'mi conduce al traguardo'; espressione in secondo emistichio consueta a Giusto (*In quella parte, dove i mei pensieri*, 68; *Arder la notte et aghiacciar al sole*, 12; *Per gli occhi mei passò la morte al core*, 8; *Se con l'ale amorose del pensiero*, 163). 387. *si saldan*: 'si ricuciono, si rimarginano'. *mortal ferute*: 'ferite mortali'.

370        **S**oavemente,<sup>88</sup> che nol sento appena,  
 371        Priva del duol che la dolce alma atrista  
 372        E di sospir, di pianti, angoscia e pena,  
 373        **O** per destino o per arte s'acquista  
 374        La spugnabil battaglia che ne invia  
 375        El lampeggiar della superchia vista.  
 376        **A**bbagliommi el valor la leggiadria  
 377        E fece el laccio che hor si rompe e snoda:  
 378        Trassemi a sé con sua sembianza pia.  
 379        **H**or parmi che per ira el cor si roda,  
 380        Sdegnosa al ciel, vedendomi già sciolto  
 381        Del nodo, di che l'alma par che goda,  
 382        **P**entuta che mai vidde sì bel volto.

*finis*<sup>89</sup>

388. *che nol sento appena*: 'tanto che lo sento appena'. Per il verso, cfr. Giusto, *Se con l'ale amoroze del pensiero*, 161: «soavemente, sí che 'l sento apena». 389. Nuova ripresa giustiana, *Se con l'ale amoroze del pensiero*, 178: «Non vi era il duol che la bella alma atrista». 390. Accumulazione e climax ascendente. Cfr sempre Giusto, *Se con l'ale amoroze del pensiero*, 165: «dove è sol pianto, doglia, angoscia e pena». 391. *s'acquista*: 'si conquista'. Verso ripreso, in un vero e proprio collage, da Giusto, *Se con l'ale amoroze del pensiero*, 176: «non per destin ma per arte s'aquista». 392. *spugnabil*: 'espugnabile, che si può vincere'. 393. 'La luce abbagliante della visione di lei'. Verso ripreso da Giusto, *Se con l'ale amoroze del pensiero*, 180: «né il lampeggiar della soperchia vista». 394. *el valor*: 'la capacità visiva'. *la leggiadria*: 'la bellezza di lei'. 395. *si rompe e snoda*: dittologia sinonimica. Per il verso, cfr. Giusto, *Se con l'ale amoroze del pensiero*, 158: «e fece il laccio di che Amor l'anoda». 396. *sembianza pia*: 'umile aspetto'. 397. *el cor si roda*: soggetto è l'amata; cfr. v. 360 e nota relativa. 398. *Sdegnosa al*: 'Sdegnata dal'; cfr. Giusto, *Che pensi, cor di tigre, a che pur guardi*, 2: «sdegnosa al celo». 398. *sciolto*: 'libero'. 399. *di che par*: 'della qual cosa appare'. 400. ?Pentita come se mai non avesse visto un volto così bello'.

---

<sup>88</sup> Il gruppo *ave* è stato riscritto dalla stessa mano.

<sup>89</sup> Mano del copista.

## BIBLIOGRAFIA

### TESTI

- Leon Battista Alberti, *Opere volgari*, Bari, Laterza, 1960-1973, 3 volumi.
- Alighieri Dante,
  - *Inferno*, a cura di Saverio Bellomo, Torino, Einaudi, 2013.
  - *Purgatorio*, a cura di Saverio Bellomo e Stefano Carrai, Torino, Einaudi, 2019.
  - *Paradiso*, a cura di Anna M. Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 1991.
  - *Vita Nova*, a cura di Stefano Carrai, Milano, BUR, 2015.
- Giovanni Boccaccio,
  - *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1985.
  - *Libro d'amore*, volgarizzamento del *De Amore* di Andrea Cappellano, a cura di Beatrice Barbiellini Amidei, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.
- Marco Tullio Cicerone, *Tuscolane*, Milano, Rizzoli, 1997.
- Giusto de' Conti di Valmontone, *Sonetti e canzone*, edizione provvisoria e privata allestita da Italo Pantani in occasione del convegno su Giusto tenutosi a Valmontone nel 2006.
- Giacomo da Lentini, *Poesie*, a cura di Roberto Antonelli, Roma, Bulzoni, 1979.
- Lorenzo de' Medici, *Opere*, a cura di Tiziano Zanato, Torino, Einaudi, 1992.
- Quinto Orazio Flacco, *Odi ed Epodi*, Introduzione di A. Traina, traduzione e note di E. Mandruzzato, Milano, BUR, 2005.
- Publio Ovidio Nasone,
  - *L'arte di amare*, Milano, BUR 1997.
  - *Le Eroidi*, a cura di Gabriella Leto, Torino, Einaudi, 1970.
- Francesco Petrarca,
  - *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2004<sup>2</sup>.
  - *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino, introduzione di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2000<sup>2</sup>.
- Publio Virgilio Marone, *Eneide*, a cura di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali, Milano, Mondadori, 1989.

## STUDI

- Pietro G. Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Stefano Carrai, Stefano Cracolici, Monica Marchi, *La letteratura a Siena nel Quattrocento*, Pisa, ETS, 2009.
- Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, Il Mulino, 2000 (abbreviato "Castellani", seguito dal numero di pagina)
- Novella Cesaro, *Editoria, prassi scolastica, letteratura: la fortuna di Tibullo nella cultura italiana (1472-1945) Volume Primo (secoli XV, XVI E XVII)*, Dottorato di ricerca in Italianistica e Filologia Classico-Medievale, Università Ca' Foscari Venezia, 2014.
- Andrea Comboni e Alessandra Di Ricco, *Il prosimetro nella letteratura italiana*, Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, 2000.
- Petra Pertici, *Un caso di "politico vivere" a Siena tra Quattro e Cinquecento: I Martinozzi signori Di Montelifrè*, *Accademia I Rozzi*, 9, 1998.
- Marco Santagata, Stefano Carrai, *La lirica di corte nell'Italia del Quattrocento*, Milano, FrancoAngeli, 1993.